

ISSN: 2240-2705



# MURATORIANA

*online*

...chinare per  
... e di  
... voglia  
...anno per  
... e l'  
... di  
...proposito  
...ti con  
...esso lui, e  
...o affare  
...Regolavi  
...e da quell  
...misteri,  
...Piacenza  
...el Ripalta  
...ampi. Costi  
...a (von. di  
...e' Min. ed  
...V. M. ma



2015

Centro di studi  
muratoriani

Periodico annuale di approfondimenti muratoriani,  
edito in Modena dal Centro di studi muratoriani, dicembre 2015  
(chiusura dei contributi in data 30 novembre 2015)  
ISSN: 2240-2705  
disponibile gratuitamente in formato pdf all'indirizzo  
<http://www.centrostudimuratoriani.it/strumenti/muratorianaonline>  
a cura del Centro di studi muratoriani, Modena  
Aedes Muratoriana, via della Pomposa, 1 – 41121 Modena  
con autorizzazione del Tribunale di Modena n. 2036 del 6.06.2011

Direttore responsabile: Fabio Marri

Comitato scientifico: Annalisa Battini, Matteo Al Kalak,  
Alfredo Cottignoli, Paola Di Pietro, Patrizia Cremonini,  
Daniela Gianaroli, Paolo Golinelli, Fabio Marri,  
Federica Missere, Angelo Spaggiari

Redazione: Paola Di Pietro, Daniela Gianaroli,  
Fabio Marri, Federica Missere

Segreteria di redazione e grafica: Federica Missere

Contatti: [info@centrostudimuratoriani.it](mailto:info@centrostudimuratoriani.it)

I finalini sono tratti dalla decorazione silografica presente nelle edizioni antiche  
citate nei testi.

## Citazione:

Mario Rosa, *Settecento muratoriano*, "Muratoriana online", 2015, pp. 59-128,  
in <<http://www.centrostudimuratoriani.it/strumenti/mol-2015-tutto/>>.

# MURATORIANA *online*

2015

Centro di studi  
muratoriani



EDITORIALE  
di Fabio Marri

7

ATTI  
di Paola Di Pietro Lombardi

29

TEMI MURATORIANI

PAOLA DI PIETRO LOMBARDI  
L'Archivio di Lodovico Antonio Muratori

35

MARIO ROSA  
*Settecento muratoriano*

Introduzione

61

I. L'età muratoriana" nell'Italia del '700

63

II. Le "vaste ed infeconde memorie  
degli eruditi": momenti della erudizione storica  
in Italia nella seconda metà del Settecento

108

FRANCESCA ZUPPELLI  
Il carteggio tra Lodovico Antonio Muratori e il  
bresciano Giovanni Girolamo Gradenigo

129

# IN RICORDO DI SERGIO BERTELLI

151

CHIARA CURCI

Sergio Bertelli: il mio professore

153

VINCENZO LAGIOIA

Sergio Bertelli: oltre l'etichetta

TEMI  
MURATORIANI



MARIO ROSA

**S**ettecento muratoriano



**S**i presentano qui, nel quinto numero 2015, di *Muratoriana online*, due saggi già pubblicati in sedi e in tempi diversi. Il primo è apparso una prima volta col titolo *Echi dell'erudizione muratoriana nel '700. Appunti in margine a un libro recente su Muratori*, "Studi medievali", s. III, IV, 2, 1963, pp. 821-852, quale nota-recensione al volume dell'oggi compianto Sergio Bertelli, *Erudizione e storia in Ludovico Antonio Muratori*, Napoli, Nella sede dell'Istituto, 1960. Ritoccato soltanto nella parte iniziale, con l'eliminazione del paragrafo riguardante la recensione, e trasformato nel titolo *L'età muratoriana nell'Italia del '700*, è stato ripubblicato nel volume dello stesso Mario ROSA, *Riformatori e ribelli nel '700 religioso italiano*, Bari, Dedalo, 1969 (Saggi; 6), pp. 9-47 e 247-264, nella stesura qui riproposta.

Il secondo saggio, *Le "vaste ed infeconde memorie degli eruditi": momenti della erudizione storica in Italia nella seconda metà del '700*, è stato occasionato da un convegno di studi sull'erudito veneto Giambattista Verci (23-24 ottobre 1986), nei cui atti, a cura di Piero Del Negro, *Erudizione e storiografia nel Veneto di Giambattista Verci*, 1988 (Quaderni dell'Ateneo di Treviso; 4), il saggio appare alle pp. 11-34, e viene ora ripresentato qui senza alcuna modifica rispetto al testo originale, eccettuati tenui adeguamenti formali e la correzione di pochi refusi.

I due saggi, come appaiono in questa sede, riflettono dunque la fase degli studi muratoriani quale si configurava agli inizi degli anni '60 del Novecento, il primo, e nel corso degli anni '80, il secondo, senza che siano stati apportati ai testi - né sarebbe stato possibile - aggiornamenti bibliografici che tenessero conto di quanto è avvenuto nella prospettiva delle ricerche su Muratori e la cultura settecentesca almeno dal 1972 in poi, a partire dal convegno su Muratori di quell'anno: i cui atti apparsi in tre cospicui volumi nel 1975 - ai quali va aggiunto, pubblicato a parte nel 1976, l'ampio intervento di Alphonse DUPRONT, *L.A. Muratori et la société européenne des Lumières. Essai d'inventaire et de typologie d'après l'«Epistolario»* - hanno costituito, non immediatamente, ma con un'accelerazione in questi ultimi decenni, l'avvio per un rinnovato interesse nei confronti della figura del grande modenese e un punto di riferimento ineludibile per una nuova riflessi sull'opera muratoriana nell'Italia e nell'Europa del Settecento.

Della straordinaria misura di quanto le ricerche su Muratori si siano moltiplicate, basterà qui fare riferimento alla voce relativa a Muratori nel *Dizionario biografico degli Italiani*, recentemente apparsa, a cura di Girolamo Imbruglia, e, dal 2011, a *Muratoriana online* e al sito del Centro di studi muratoriani; senza tacere dell'Edizione Nazionale del Carteggio di Muratori, che dal 1975 a oggi ha pubblicato una ventina di volumi dai quali vengono significative acquisizioni. Conviene segnalare qui, senza presunzione di dare indicazioni esaustive, altre ricerche specifiche su aspetti del complesso profilo storico di Muratori, alcune delle quali risultato di indagini anche a partire dalla pubblicazione in atto del carteggio: M. ROSA, *Rileggendo Muratori tra politica e storia*, in *Politica, vita religiosa, carità. Milano nel primo Settecento*, a cura di M. Bona Castellotti, E. Bressan, P. Vismara, Milano, Jaca Book, 1997, pp. 23-41; C. VIOLA, "Nefarii novatores" e dialogo interconfessionale. Muratori e Maittaire, "Rivista di Storia e letteratura religiosa", XLVIII (2012), pp. 423-447; M. IACOVELLA, "Fabbricatori di ciarle". La disputa sul "voto sanguinario" attraverso il carteggio muratoriano (1740-1743), *ivi*, XLIX (2013), pp. 175-199; M. BRAGAGNOLO, *Il Castelvetro di Muratori. Storia, religione e diritto tra le carte dell'Estense*, *ivi*, pp. 351-386; P. VISMARA, *Lodovico Antonio Muratori (1672-1750). Enlightenment in a Tridentine mode*, in *Enlightenment and Catholicism in Europe. A transnational history*, ed. by J.D. Burson, U.L. Lehner, University of Notre Dame Press, Notre Dame (Indiana), 2014, pp. 249-268.

Si va delineando una nuova riconsiderazione di Muratori e dell'opera sua, i cui contorni appaiono, attraverso queste ed altre ricerche, già particolarmente promettenti. In questa nuova prospettiva degli studi si pongono questi due saggi sull'erudizione storica muratoriana e sulla erudizione storica in Italia dopo Muratori, che hanno inteso e intendono richiamare l'attenzione degli studiosi e dei lettori su un aspetto non irrilevante della cultura italiana settecentesca, nell'auspicio che, oltre a testimoniare un momento indicativo della storiografia su Muratori, possano provocare ulteriori riflessioni e contribuire allo sviluppo di questa nuova epoca delle ricerche.

## I. L'età muratoriana" nell'Italia del '700

### Il significato dell'opera muratoriana

C'è da chiedersi se vi sia stato nella cultura e nella vita religiosa del '700 un momento muratoriano paragonabile, sia pure in diversa misura, al momento erasmiano che percorse per breve e intenso tempo l'Europa cinquecentesca. Certo, un capitolo sulla fortuna del Muratori, che sia dato dal suo incontro e dal suo dialogo con la cultura europea, è ancora da scrivere, né questo è il nostro scopo qui, troppo immane essendo il compito di ricostruire un tema, per altro affascinante, attraverso il carteggio muratoriano, edito a suo tempo dal Campori, e attraverso le lettere dei corrispondenti, molto parzialmente note, ma di cui si spera presto, grazie ad una iniziativa organica *in fieri* [avviata nel 1975, NdR], la pubblicazione complessiva. Ne scaturirebbe una più approfondita conoscenza dei rapporti del Muratori, oltre che con Leibniz, di cui già sappiamo, o con altri minori, ma non tanto minori eruditi e uomini di cultura della Germania settecentesca, con eruditi francesi, a parte quel Thomassin de Mazaugues, che sensibilizzò il Vignolese ai problemi della letteratura italiana delle origini e ai rapporti tra la letteratura italiana e quella provenzale, o con eruditi e riformatori spagnoli e portoghesi, come il Feijoo e il Mayans e il Verney e altri ancora<sup>1</sup>.

Ma, tralasciando il carteggio ed anche l'analisi di quanto i maggiori scrittori e storici del '700 europeo, da Montesquieu a Voltaire a Robertson a Gibbon in vario modo attinsero da Muratori<sup>2</sup>, ove si badi

---

<sup>1</sup> Sui rapporti tra Muratori e Leibniz si sofferma lungamente S. BERTELLI, *Erudizione e storia in Ludovico Antonio Muratori*, Napoli, Nella sede dell'Istituto [italiano per gli studi storici], 1960, part. pp. 130-134, 176-237 e *passim*; la ricerca di Bertelli ha suscitato varie e interessanti discussioni: cfr. part. G. GIARRIZZO, *Alle origini della medievistica moderna (Vico, Giannone, Muratori)*, "Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo", LXXIV (1962), pp. 1-43 e G. ROSSETTI, *Nuovi contributi alla storia della storiografia settecentesca*, "Nuova Rivista storica", XLVI (1962), pp. 570-589. Sui rapporti tra Muratori e Himhof esiste un articolo di T. SORBELLI, *Muratori, Himhof, Leibniz*, "Atti e Memorie della Deputazione di Storia patria per le antiche provincie modenesi", s. VIII, VI (1954), pp. 191-200; lettere di Muratori a Imhof sono state pubblicate da A. DUFOUR e G. BUSINO, *Quattordici lettere inedite del Muratori a J.W. Imhof*, "Rivista storica italiana", LXIX (1957), pp. 411-438. Sull'attenzione posta dal Muratori ai problemi della letteratura italiana delle origini e alle origini della ritmica romanza v. A. RONCAGLIA, *Il Muratori e la "tesi araba" sulle origini della ritmica romanza*, nella *Miscellanea di studi muratoriani*, Modena, Aedes Muratoriana, 1951, pp. 300-314. Per i rapporti tra il Muratori, il Mayans, Verney e altri eruditi stranieri cfr. *passim* l'edizione antologica *Dal Muratori al Cesarotti*, I, *Opere di Lodovico Antonio Muratori*, a cura di G. Falco e F. Forti (*La letteratura italiana, Storia e Testi*, vol. 44, tomo I), Milano-Napoli, R. Ricciardi, 1964, 2 voll. (utilissimo, anche per le indicazioni bibliografiche). In particolare, sul Verney, F. VENTURI, *Settecento riformatore*, Torino, G. Einaudi, 1969-1990, 5 voll., I. *Da Muratori a Beccaria*, 1969, p. 534, n. 4.

<sup>2</sup> Qualche cenno, con relative indicazioni bibliografiche, in un fine bilancio critico di

alle traduzioni di molte opere muratoriane – non le traduzioni degli scritti legati alla polemica su Comacchio, ben comprensibili data la risonanza europea di quella polemica – potremo osservare come i paesi di lingua tedesca e i paesi iberici siano stati i poli della maggiore eco europea dell'opera muratoriana, eco spesso tardiva, se non addirittura postuma. Quelle culture ancora statiche, a metà '700, conservatrici, tradizionaliste, si aprono attraverso mediazioni "moderate" – nel che consiste l'insostituibile funzione di Muratori – al soffio dei tempi nuovi. Dapprima gli ambienti aulici e universitari, monastici ed ecclesiastici della monarchia teresiana, i circoli giansenisteggianti austriaci, l'apparato burocratico-amministrativo dell'Impero da Maria Teresa a Giuseppe II; più tardi, la cultura spagnola, orientata soprattutto in direzione letteraria, apologetica, etico-religiosa, tecnica, il cui clima ostile e retrivo respingerà in un primo tempo il tentativo di Mayans, compiuto vivente ancora Muratori, di diffusione degli scritti "filosofici" del Vignolese<sup>3</sup>. Mentre sul significato dell'opera muratoriana (soprattutto di quella improntata alle preoccupazioni critiche ed etico-religiose) nei paesi della monarchia asburgica ci danno buone indicazioni Eduard Winter e Adam Wandruszka, indi Franco Venturi attraverso la ricostruzione della battaglia razionalistica del muratoriano Tartarotti<sup>4</sup>, sulla penetrazione del Muratori nella cultura spagnola non un cenno, inspiegabilmente, troviamo in ampie e recentissime indagini dedicate alla storia della cultura spagnola settecentesca<sup>5</sup>. Eppure il *Della regolata divozione* è tradotto in spagnolo nel 1763, e riappare nel 1776 e nel 1790; il *Della forza della fantasia umana*, nel 1777; i *Pregi dell'eloquenza popolare* sono tradotti nel 1780; le *Riflessioni sopra il buon gusto* tradotte e adattate liberamente nel 1782 ad opera dell'economista Juan Sempere Guarinos che inizia così la sua carriera di scrittore<sup>6</sup>; la *Pubblica felicità* e la *Filosofia morale* appaiono in spagnolo nel 1790; i *Difetti della giurisprudenza* chiudono la serie delle traduzioni delle opere muratoriane nel 1794, provocando interesse e

---

E.W. COCHRANE, *Muratori: the Vocation of an Historian*, "The Catholic Historical Review", LI (1965), n. 2, p. 156 e n. 8.

<sup>3</sup> Cfr. *Opere di Lodovico Antonio Muratori*, a cura di G. Falco e F. Forti, cit., II, pp. 1945-1948.

<sup>4</sup> Cfr. E. WINTER, *Der Josefinismus und seine Geschichte. Beiträge zur Geistesgeschichte Oesterreichs 1740-1848*, Brünn-Wien, Roher, 1943 (Prager Studien und Dokumente zur Geistes- und Gesinnungsgeschichte Ostmitteleuropas; 1), pp. 16ss. e *passim*; A. WANDRUSZKA, *Leopold II. Erzherzog von Österreich, Grossherzog von Toskana, König von Ungarn und Böhmen, Römischer Kaiser*, Wien-München, Herold, 1963-1965, 2 voll., II, 1780-1792, pp. 11ss. (trad. it., *Pietro Leopoldo. Un grande riformatore*, Firenze, Vallecchi, 1968, pp. 421-443, 494-520); VENTURI, *Settecento riformatore ...*, I. *Da Muratori a Beccaria*, cit., pp. 355-377.

<sup>5</sup> Cfr. J. SARRAILH, *L'Espagne éclairée de la seconde moitié du XVIII<sup>e</sup> siècle*, Paris, C. Klincksieck, 1954, e R. HERR, *The Eighteenth-Century Revolution in Spain*, Princeton (N.J.), Princeton University press, 1958.

<sup>6</sup> Cfr. F. VENTURI, *Economisti e riformatori spagnoli e italiani del '700*, "Rivista storica italiana", LXXIV (1962), pp. 550ss., ma anche VENTURI, *Settecento riformatore ...*, I. *Da Muratori a Beccaria*, cit., pp. 637-644.

discussioni, a giudicare dall'*Análisis crítico*, di cui ne fa oggetto, nel 1795, Baltasar de Herrera y Molina: momenti di un episodio culturale ancora da studiare nell'ambito dell'illuminismo spagnolo di fine '700 che offre una singolare voce al riformismo europeo.

Potremmo dunque per i paesi asburgici e per la Spagna parlare di un momento muratoriano, ma solo di un momento. Si tratta, anche per la Spagna, dove la circolazione delle opere muratoriane e degli ideali muratoriani appare più cospicua fra il 1770 e il 1790, pur sempre di stimoli e di suggestioni esterne, che rispondono a esigenze culturali del momento, variamente maturate nel crogiolo di dibattiti intellettuali e di aspirazioni di riforma. Diverso è, ci sembra, il discorso per la cultura e la vita religiosa italiana settecentesca, se Muratori, sia pure lentamente e con difficoltà, giunse a caratterizzare un decennio, quello compreso fra il 1740 e il 1750, e improntò della sua opera storico-erudita, ma non soltanto di questa, soprattutto gli anni a cavallo del secolo, e, con incidenza varia, tutto il successivo cinquantennio. E se vogliamo riprendere il raffronto iniziale tra Muratori ed Erasmo, nei termini, s'intende, puramente indicativi che tale raffronto deve assumere, potremmo ancora osservare come diversa sia stata la sorte di Muratori da quella di Erasmo, che ebbe maggior fortuna in Europa e fortuna minore in Italia<sup>7</sup>, laddove la presenza in Italia del Muratori potrebbe forse indurci a parlare non solo di un momento muratoriano, ma di una "età muratoriana", vivace e reattiva per lo meno in taluni settori e per certi livelli della cultura storico-erudita e degli ideali etico-religiosi dell'Italia settecentesca. Certo, ben diverse la statura e la voce dei due uomini, quella di Erasmo e quella di Muratori, ma analoghe, per tanti aspetti, pur nella profonda diversità delle età in cui vissero, la loro funzione e la loro lotta e analogo quel loro contrastato assurgere a simbolo di correnti e moti ideali.

Com'è noto, Muratori si impone all'attenzione della cultura e della politica italiana ed europea attraverso la disputa di Comacchio, la difesa dei diritti estensi contro Roma e i rapporti che instaura con Leibniz sul piano delle indagini e delle discussioni storico-giuridico-politiche. Bertelli ha mostrato come i gusti enciclopedici tardosecenteschi del Muratori, i suoi interessi eruditi influenzati dal Bacchini, dal Magliabechi e dai maurini, nonché dalle giovanili ricerche condotte all'Ambrosiana, siano stati mutati nel profondo da questa nuova travolgente esperienza. Mutamento che appare chiaro dal differente atteggiarsi della discussione nell'arco che comprende le

---

<sup>7</sup> Si v. D. CANTIMORI, *Note su Erasmo e la vita religiosa e morale italiana nel secolo XVI*, in *Gedenkeschrift zum 400. Todestage des Erasmus von Rotterdam*, Basel, Braus-Riggenbach, 1936. Il successivo lavoro di A. RENAUDET, *Erasme et l'Italie*, Genève, Droz, 1954, interessa più per quanto l'esperienza italiana diede ad Erasmo che per l'influenza esercitata da Erasmo in Italia. Cfr. ancora R.H. BAINTON, *Erasmo e l'Italia*, "Rivista storica italiana", LXXIX (1967), pp. 944-951. La fortuna europea (non italiana) di Erasmo nel Settecento è ricostruita con grande penetrazione da W. KAEGI, *Erasmo nel secolo XVIII*, ora in ID., *Meditazioni storiche*, Bari, Laterza, 1960 (Biblioteca di cultura moderna Laterza; 547), pp. 124-154.

*Osservazioni sopra una lettera intitolata "Il dominio temporale della Sede Apostolica sopra la città di Comacchio"* del 1708, in cui Muratori mantiene la polemica contro il Fontanini su un piano teorico-giuridico, e la *Piena esposizione dei diritti imperiali ed estensi sopra la città di Comacchio* del 1712, in cui Muratori conduce invece il discorso su un piano storico-diplomatico ed opera, per suggestione di Leibniz, una storicizzazione del diritto, ovviamente in senso anticuriale<sup>8</sup>. Importanza dell'insegnamento leibniziano, si è detto. Eppure è opportuno coglierlo alla luce di quella che era allora l'esperienza storico-erudita del Muratori, e precisare altre voci, se, come par certo, concorsero al nuovo fermento intellettuale muratoriano: quella ancora presente del Bacchini<sup>9</sup>, quella del giurista gallicano Domat, dal quale il Muratori può aver desunto, oltre che da Leibniz, il proprio orientamento teso alla storicizzazione del diritto, o quella talora avvertibile del Sarpi. Ma – ed è questo il risultato nuovo che ha inteso proporre Bertelli – l'episodio di Comacchio induce Muratori a superare gli schemi dell'erudizione ecclesiastica bacchiniana e dell'erudizione devota dei maurini; e a confermare del diverso valore dato dal Muratori, nel corso della polemica comacchiese e nell'elaborazione delle *Antichità estensi*, alla ricerca storico-genealogica e ai problemi connessi alla storia dell'età di mezzo, vista prevalentemente nel rapporto contrastato tra Papato ed Impero e nella rivalutazione dell'elemento barbarico di contro al romanesimo e all'eroico della cultura barocca (il che, sia detto per inciso, contiene *in nuce* i motivi salienti della concezione muratoriana del Medio evo), basterà osservare quanto si distacchi ormai l'opera sua sia dall'aulica difesa di altri trattatisti di parte estense, aduggiata da viete motivazioni giuridiche, sia dalle genealogie mabilloniane, la *Généalogie de la maison de Bourbon* e l'*Histoire généalogique de la maison d'Auvergne*, così rigidamente legate al dato di fatto documentario e prive di quell'afflato storico cui tendeva Muratori<sup>10</sup>.

Sulla nuova dimensione acquistata dall'erudito vignolese sarà utile però fare qualche precisazione che illumini il rapporto con Leibniz e insieme, più concretamente forse, la sostanza di questo passaggio muratoriano dall'erudizione ecclesiastica alla storia civile. Anche se Muratori assorbì motivi della genealogia leibniziana e lungamente poi meditò su problemi teorici, filosofici e di metodo e di critica storica, il suo metodo di indagine, cioè l'utilizzazione degli strumenti di ricerca, ma anche la *forma mentis* di fronte al documento e ai problemi offerti

---

<sup>8</sup> Cfr. BERTELLI, *Erudizione e storia ...*, cit., pp. 101-104, part. pp. 161-174.

<sup>9</sup> A discussioni con il Bacchini sulla genealogia estense fa cenno il Muratori in una lettera a Leibniz, Modena 19 aprile 1709 (cfr. L.A. MURATORI, *Epistolario*, a cura di M. Càmpori, Modena, Società Tipografica Modenese, 1901-1922, 14 voll. [di seguito *Epist.*], III, 942). Ripropone una nuova considerazione dei rapporti tra Muratori e Bacchini in questo periodo A. ANDREOLI, *Di alcuni inediti di Benedetto Bacchini*, "Atti e Memorie della Deputazione di Storia patria per le antiche provincie modenesi", s. IX, II (1962), pp. 121-144.

<sup>10</sup> Sulle ricerche genealogiche del Mabillon v. H. LECLERCQ, *Mabillon*, Paris, Letouzey & Ane, 1953-1957, 2 voll., II, 1957, pp. 680-711.

dall'indagine storica rimasero sostanzialmente il metodo e la *forma mentis* dei maurini. All'ampliamento della visione d'insieme, al salto dall'una all'altra esperienza storico-erudita corrispose solo in parte un approfondimento storico-critico: un piano si sovrappose o si giustappose all'altro, lasciando pressoché immutati gli orientamenti che Muratori aveva desunto dalla sperimentazione della tematica del Mabillon e del Bacchini. Del che si dovrà tener conto per comprendere l'intrinseca validità dell'erudizione muratoriana, le sue risultanze e infine le risultanze della tradizione muratoriana e dell'erudizione medievistica italiana anche oltre la seconda metà del '700. Precisamente nei rapporti tra Muratori e Leibniz, nell'incontro di due culture storiche diverse, risaltano – qualora si passi ad un esame più minuto della discussione – i limiti dell'erudizione muratoriana che faticosamente e incompiutamente si apriva su un panorama europeo. Bertelli ha concluso giustamente sull'incapacità di Muratori di superare l'empiria antiquaria e sulla difficoltà sua a sollevarsi, come Leibniz, oltre il documento in una visione unitaria del problema storico<sup>11</sup>. Le quali conclusioni appaiono certo più nettamente confermate se consideriamo, nel dialogo impegnato fra Muratori e Leibniz, un aspetto soltanto in apparenza tecnico, laddove ad esempio viene discusso il diploma di Ottone II del 977, da Muratori ritenuto autentico e da Leibniz, con ragione, "suppositizio"<sup>12</sup>; o se seguiamo una valutazione più articolata di problemi storico-genealogici, laddove di fronte alle perplessità del Muratori, Leibniz insiste sulla probabile sutura tra il ramo estense e gli Adalberti di Toscana, che la critica moderna ha sostanzialmente ribadito<sup>13</sup>. Maggior capacità dunque, da parte di Leibniz, nel cogliere la realtà di un documento; maggior intuizione storica nel superare l'*impasse* del dato di fatto e nel valutare le complesse trame del Medio evo feudale italiano.

Come che sia, l'arricchimento della visione storica del Muratori non va misurato con metro troppo avaro. La scoperta del Medio evo, la rivalutazione dell'elemento barbarico – e per esso dei Longobardi – rimangono nel Muratori e nell'erudizione storica italiana un dato definitivamente acquisito. E nel corso della polemica di Comacchio, il preludio all'opera futura del Muratori e il passaggio dalle genealogie alle *Antichità*: i viaggi e le ricerche per una più vasta documentazione, che lo volgono alle cronache, alle monete, ai sigilli<sup>14</sup>, pongono ad un

---

<sup>11</sup> Cfr. BERTELLI, *Erudizione e storia ...*, cit., pp. 373-374.

<sup>12</sup> Si veda il diploma in questione in *Monumenta Germaniae Historica. Diplomata regum et imperatorum*, II, I, Hannoverae 1888, pp. 379ss. Sulla discussione tra Muratori e Leibniz, cfr. BERTELLI, *Erudizione e storia ...*, cit., pp. 195-205.

<sup>13</sup> Si v. a questo proposito in *Dizionario biografico degli Italiani*, I, Roma, Treccani, 1960, pp. 753-758, la voce *Alberto Azzo* (di M.G. Bertolini), con relativa ampia bibliografia. Sulla discussione tra Muratori e Leibniz ancora BERTELLI, *Erudizione e storia ...*, cit., pp. 211-220.

<sup>14</sup> Cfr. le lettere di Muratori al Marmi, in *Lettere inedite di Lodovico Antonio Muratori scritte a toscani dal 1695 al 1749*, Firenze, F. Le Monnier, 1854, pp. 262-263, 265, 268, 300, 303 [ora in *Carteggi con Mansi ... Marmi*, a c. di C. Viola, Edizione

tempo le premesse delle *Antichità estensi*, dei *Rerum* e delle *Antiquitates*. I *Rerum* costituiscono, si sa, una storia d'Italia narrata attraverso le fonti, una intrapresa nuova che supera in parte le preoccupazioni diplomatiche dei maurini – e che influenzerà i *Rerum Gallicarum et Francicarum Scriptores*<sup>15</sup> – un potenziamento di quella tendenza unitaria dell'erudizione italiana, nelle voci di innumerevoli corrispondenti e studiosi locali che, già avvertibile nell'età umanistica, attinge compiutezza (e non fu piccolo merito) attraverso l'opera muratoriana<sup>16</sup>. Tuttavia le difficoltà tanto intrinseche quanto estrinseche per dare un volto nuovo all'erudizione italiana erano immense: se, negli intenti di Muratori, Leibniz e Mabillon si fondono, e dal primo Muratori ricava il valore "civile", laico, dell'opera, dal secondo e dai maurini egli trae una preoccupazione che gioca sottilmente nel concreto lavoro di editore. Donde la svalutazione delle cronache – valide solo se contemporanee agli avvenimenti narrati – di fronte ai documenti, atteggiamento che sarà più evidente, come vedremo, fra i discepoli di Muratori; e i tagli operati sulle parti leggendarie e sulle "minutaglie" delle cronache in rispondenza ad un *animus* razionalistico permeato da quelle "moderate" esigenze etico-religiose che furono una costante, e non già un compromesso, dello spirito muratoriano<sup>17</sup>; e interventi, correzioni e criteri di edizione già arbitrari a quei tempi, risalenti in parte allo stesso Muratori<sup>18</sup>, erede in questo di una tradizione letteraria e umanistico-retorica che lo portava a ritoccare (data anche la concezione maurina di disponibilità della fonte cronachistica) testi in latino e in volgare<sup>19</sup>. E, dall'esterno, pur

---

Nazionale del Carteggio, 28: Firenze, Olschki, 1999, pp. 173-511].

<sup>15</sup> *Rerum Gallicarum et Francicarum scriptores. Recueil des historiens des Gaules et de la France*, I-XXIV, Paris, Libraires associés [et al.], 1738-1904.

<sup>16</sup> Cfr. E. SESTAN, *L'erudizione storica in Italia*, in *Cinquant'anni di vita intellettuale italiana, 1896-1946, Scritti in onore di Benedetto Croce ...*, a cura di C. Antoni e R. Mattioli, II, Napoli, E.S.I., 1950, p. 427.

<sup>17</sup> Cfr. ROSSETTI, *Nuovi contributi ...*, cit., p. 586.

<sup>18</sup> Cfr. le lettere di Muratori al Benvoglianti in *Lettere inedite di Lodovico Antonio Muratori ...*, cit., p. 341 (Modena, 18 luglio 1721): "Quella ortografia muffida di attaccare insieme le parole non mi dà nel genio; e però, se si levasse, ne avrei gusto. Ma in ogni caso, in rivedendo io i manoscritti, posso fare questa fatica. Lo stesso dico di certe minutaglie. Ma di queste desidero d'esser giudice io, perché V.S. Illustrissima potrebbe sprezzar delle cose che ai Lombardi piacesse. Ho fatto anch'io qualche mutilazione in una storia di Ferrara ..."; pp. 346-347 (Modena 27 novembre 1722): "Mi son dunque messo ora sotto gli occhi le Storia Sanesi ... Per certe minutaglie non ho ancora presa risoluzione alcuna. Ma per conto dell'ortografia per verità io non son contento, perché non so che giovi, e temo solo che possa dispiacere quel mettervi lettere che non vi vanno, come *chonsoli* e simili; e l'attaccare talvolta sì sgraziatamente le parole che bisogna far alto per dicifrare il senso. Perciò, se a lei non dispiacesse, ritoccherei pure volentieri alcune di tali che a me paiono sconciature e tali parranno molto di più ad altri, con lasciare intatto il dialetto sanese". [Si veda poi il vol. 6 dell'Edizione nazionale, *Carteggi con Bentivoglio ... Bertacchini*, a c. di A. Calapaj Burlini, Firenze, Olschki, 1983, pp. 131 e 141; NdR].

<sup>19</sup> Per i criteri di edizione settecenteschi e alcune particolari discussioni v. M. ROSA, *Per la storia dell'erudizione toscana del '700: profilo di Lorenzo Mehus*, "Annali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari dell'Università di Roma", II (1962), part. pp. 54-57.

nell'ampia opera di collaborazione e nella suggestione nuova che egli dava alla cultura italiana, il sussulto di chiuse educazioni provinciali, di campanilismi, di gelosie politiche ed erudite<sup>20</sup>. Né mancarono falsi nella raccolta dei *Rerum*, dovuti tanto all'impossibilità di accertarli con gli strumenti di allora quanto allo zelo interessato di taluni collaboratori, come il Tafuri e il Ginanni<sup>21</sup>. Di là da questi limiti che risalgono a precise condizioni della cultura italiana del primo '700, dovremo però sottolineare come l'erudizione muratoriana fosse, negli anni di Comacchio, e dopo, cultura d'urto. Il quale carattere Bertelli, volto soprattutto all'indagine interna della storiografia muratoriana, forse non ha posto nel giusto rilievo. È un moto, questo sollevato da Muratori, che prende a interessare settori sempre più vasti dell'erudizione italiana. Già intorno alla polemica di Comacchio si raccoglie una corrente destinata a ingrandirsi. La disputa giurisdizionalistica scuote un'atmosfera torpida e misoneista: il Muratori non sarà costretto al silenzio né subirà la sorte del Giannone o le traversie del Bacchini al tempo dell'edizione di Agnello Ravennate, anche se, durante la controversia comacchiese, tra i suoi collaboratori il ferrarese Baruffaldi verrà esiliato dalla sua città e si vedrà sequestrati libri e manoscritti, e il senese Benvoglianti conoscerà le carceri del S. Uffizio<sup>22</sup>. Neppure la minacciata condanna del *De ingeniorum*

<sup>20</sup> Cfr. le lettere di Muratori ad Alessandro Pompeo Berti, in *Lettere inedite di Lodovico Antonio Muratori ...*, cit., pp. 382-383 (senza data) e a Giovanni Lami, pp. 500-501 (Modena, 16 dicembre 1746). [L'intero carteggio Muratori-Berti è ora nell'Edizione nazionale, vol. 7, *Carteggi con Bertagni .... Bianchini*, a c. di E. Ferraglio e F. Marri, Firenze, Olschki, 2014, pp. 53-120: NdR].

<sup>21</sup> Cfr. BERTELLI, *Erudizione e storia ...*, cit., pp. 356-359. Significativi anche i falsi dell'abate Guido Grandi, per cui v. G. SCHWARTZ, *Die Fälschungen des Abtes Guido Grandi*, "Neues Archiv der Gesellschaft für Ältere Deutsche Geschichtskunde zur Beförderung einer Gesamtau ...", XL (1915-16), pp. 185-241, e la conferma di G. TABACCO, *La vita di San Bononio di Rotberto monaco e l'abate Guido Grandi (1671-1742)*, Torino, Stab. tip. editoriale, 1954. La costruzione di un falso da parte del Grandi per i *Rerum* muratoriani, al tempo della polemica tra il Grandi e il Tanucci sul codice pisano delle Pandette (su cui cfr. N. CARRANZA, *Prospero Lambertini e Guido Grandi*, "Bollettino storico pisano", s. 3, XXIV-XXV [1955-56], in part. pp. 228-231) è vivacemente ricordata in una lettera di un confratello e discepolo del Grandi, il Fromond, al Lami [Biblioteca Riccardiana, Firenze (di seguito BRFi), ms. *Riccard.* 3728, Pisa 17 novembre 1743, c. 199 r.]: "Sul fine della contesa tra il sig.re marchese Tanucci ed il padre ab. Grandi, questo mi diede a copiare un piccolo mss. di suo carattere intitolato *Chronicon Pisanum* ab anno ... 4 usque ad annum ... abbracciando lo spazio incirca di anni 80. La dicitura era molto barbara. Per quanto mi ricordo ogni paragrafo principiava coll'anno scritto con numeri comuni arabici. Ogni paragrafo conteneva due o tre periodi o poco più. Oltre la metà incirca si faceva menzione in un paragrafo più lungo del trasporto delle Pandette fatto da' Pisani. Questa circostanza in me, cui era nota l'indole del padre ab. Grandi, mi fece sospettare che dal medesimo fosse stata composta l'operetta per mandarla al Muratori da inserire nella sua Raccolta degli Autori Italiani e poi citarla contro il Tanucci. Onde riportando io al padre ab. Grandi il suo col mio mss. volsi tentare di scoprire il vero dicendogli: L'è riuscito a meraviglia l'immitare la barbara dicitura di que' tempi! Al che esso si sciolse in un saporito sorriso, senza nulla rispondermi, quasi approvando la mia supposizione gustasse la lode che gli davo".

<sup>22</sup> Cfr. A. LAZZARI, *Un corrispondente del Muratori: Girolamo Baruffaldi di Ferrara*, in

*moderatione*, il manifesto della posizione muratoriana che scaturisce dagli anni di Comacchio<sup>23</sup>, riuscirà a condizionare l'opera del Muratori e la forza montante della corrente muratoriana tesa ad uno scontro decisivo nel decennio 1740-50, quello che vede accentuarsi nel Muratori preoccupazioni speculative ed interessi etico-religiosi. Dal *Delle forze della fantasia umana* al *Della regolata divozione* al *De superstitione vitanda*, e che presenta sul piano erudito una fase di ripiegamento, o piuttosto ripensamento, e la rielaborazione storiografica degli *Annali*.

Cultura d'urto, si è detto, quella del Muratori dagli anni di Comacchio alle *Riflessioni sopra il buon gusto*, così travagliate e impegnate nel discorso critico<sup>24</sup>, sino alla scomparsa del grande erudito. Dopo il celebre contrasto con il Fontanini per la questione di Comacchio, ancora altri contrasti insorgeranno tra il Muratori e l'implacabile polemista curiale<sup>25</sup>: il che potrebbe suggerire un riesame complessivo di questo vario contendere che divide il mondo ecclesiastico ed erudito italiano nei primi decenni del '700, e che si inserisce nel più vasto urto giurisdizionalistico ed è sintomo di una crisi diffusa e della frattura tra posizioni muratoriane, ormai cresciute e consolidate, e posizioni per così dire romane, delle quali si fanno campioni prima il Fontanini e poi, dopo il 1740, con la polemica degli *Annali*, il Cenni.

Altri urti però, gradualmente sempre più carichi di un significato che sottende un diverso impegno non solo nella ricerca erudita, ma sui problemi agitati le coscienze fra il 1740 e il 1750, soprattutto dopo l'apparizione della maffeiana *Istoria teologica* (1742), pongono accanto al nome di Muratori quello di Scipione Maffei<sup>26</sup>. Il divario tra le due massime figure della cultura storico-erudita del primo '700 italiano fu chiaro già ai contemporanei, e di un metodo maffeiano come distinto da quello muratoriano, e più ricco di intuizioni geniali ma slegate, si trova presto notizia<sup>27</sup>. Una ricerca volta a chiarire i differenti orientamenti metodici e critici appare opportuna ora che del metodo

---

*Scritti sul Muratori*, "Convivium", nn. 4-5, 1950, pp. 681-709, e B. TALLURI, *Il conteso territorio di Comacchio e l'intervento del Sant'Uffizio contro Uberto Benvoglianti erudito senese*, "Studi senesi", s. 3, X (1961), pp. 146-156 e 157-172 (docc., tra cui lettere scambiate tra il Benvoglianti e il Baruffaldi).

<sup>23</sup> Vedi la lettera del Muratori al Vallisnieri, Modena 12 luglio 1709, in *Epist.* III, 978.

<sup>24</sup> Cfr. M. FUBINI, *Dal Muratori al Baretti. Studi sulla critica e sulla cultura del Settecento*, Bari, Gius. Laterza & Figli, 1954, 2. ed., part. pp. 1-51.

<sup>25</sup> Cfr. *Opere di Lodovico Antonio Muratori*, a cura di G. Falco e F. Forti, cit., I, pp. 630, n. 4, 636, n. 2, 800-804.

<sup>26</sup> Cfr. *Opere di Lodovico Antonio Muratori*, a cura di G. Falco e F. Forti, cit., I, pp. 679-680, 858, n. 1, 897; II, pp. 1943-1944, 1972-1975, per una serie di indicazioni e di osservazioni. Cfr. anche VENTURI, *Settecento riformatore ...*, I. *Da Muratori a Beccaria*, cit., part. p. 155 n. 2, ma il problema dei rapporti tra Muratori e Maffei non è stato studiato – che io sappia – complessivamente e unitariamente. [Sugli studi più recenti si veda almeno la rassegna di "Muratoriana online" 2014, pp. 20-26, NdR].

<sup>27</sup> Si v. la voce *Ansaldi, Casto Innocente* (di M. Rosa), in *Dizionario biografico degli Italiani*, III, Roma, Treccani, 1961, p. 362.

muratoriano siamo sufficientemente informati, e su quello del Maffei, con acute osservazioni generali, ci ha richiamati Arnaldo Momigliano<sup>28</sup>. Ma la battaglia tra Muratori e Maffei non fu solo, come si è accennato, una sia pur dura e lunga contesa di erudizione e di cultura, sibbene un contrasto di fondo, che coinvolse passione storica e di ricerca e un modo diverso di intendere la responsabilità della cultura e le scelte pratiche della coscienza religiosa. Contrasto di fondo, in quanto, se tra il 1740-50 le posizioni del Muratori e del Maffei – divenuto, questi, con straordinaria versatilità paladino dell'antigiansenismo italiano – si erano avvicinate, e molte attenuazioni "molinistiche" il Muratori, da parte sua, aveva operato sui fervori agostiniani (non giansenistici) dai tempi della consuetudine milanese con il Cerri risalenti ai primi anni del secolo, una divaricazione si era accentuata sul piano, che più conta, della politica ecclesiastica.

È che Muratori appare, nell'ultimo decennio della sua vita, il *leader* di una corrente non soltanto culturale, mobilitata e unificata dalla immensa collaborazione ai *Rerum*, e permeata di fermenti di riforma della vita religiosa ed ecclesiastica, in quella prospettiva di rinnovamento e di equilibrata tolleranza che si apre con il pontificato di Benedetto XIV, ma anche la guida di un movimento italiano e poi, in parte, europeo, dalle sfumature rigoriste e giansenisteggianti, o comunque antigesuitiche (che voleva dire una opposizione a consolidati orientamenti di cultura e di vita religiosa e di vita ecclesiastica), laddove il Maffei si configura, ma con più effimera fortuna, quale voce dell'antigiansenismo e del gesuitismo. Era questo, forse un impadronirsi da parte di contrastanti correnti di due nomi prestigiosi, finendo col forzare, per il Muratori, una più pacata e moderata vocazione, e col ridurre, in limiti troppo angusti, per il Maffei, una ben più aperta e coraggiosa volontà di lotta<sup>29</sup>. Dopo l'incertezza iniziale del giansenista Rotigni che nel *Trattato della confidenza cristiana* del 1751 attaccherà quale molinista il Muratori<sup>30</sup>, è estremamente significativo il peso che la polemica gesuitica antimuratoriana avrà nello spostare e far rileggere con fervore giansenistico la tematica muratoriana del *De ingeniorum moderatione*, della *Carità cristiana*, della *Regolata divozione*, trasferendola infine tra le componenti della "katholische Aufklärung" giuseppina e del suo "nuovo sistema di devozione", del

---

<sup>28</sup> A. MOMIGLIANO, *Gli studi classici di Scipione Maffei*, ora in *Secondo contributo alla storia degli studi classici*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1960, pp. 255-271; v. anche per una puntualizzazione di talune polemiche maffeiiane, C. GODI, *Neutralità armata: i rapporti tra S. Maffei e A.M. Querini*, "Italia medioevale e umanistica", III (1960), pp. 353-387.

<sup>29</sup> Sul Muratori del decennio 1740-50 e sulle difficoltà che egli incontrò nelle sue aspirazioni di riforma che coincisero per altro col primo decennio di pontificato di Benedetto XIV, v. ora VENTURI, *Settecento riformatore ...*, I. *Da Muratori a Beccaria*, cit., part. pp. 136-160 e sul Maffei e le polemiche per il *Dell'impiego del danaro*, cfr. pp. 118-136.

<sup>30</sup> Cfr. A. VECCHI, *Correnti religiose nel Sei-Settecento veneto*, Venezia, Roma, Istituto per la collaborazione culturale, 1962, part. p. 367.

riformismo ecclesiastico ricciano-leopoldino in Toscana e degli ultimi slanci del giansenismo italiano ed europeo. Il decennio fra il 1740 e il 1750, insomma, assiste a un diversificarsi di posizioni, nonostante le mediazioni di Benedetto XIV, a una scelta, che si farà netta ed inequivocabile intorno agli anni '70, con i fervori di riforma del dispotismo illuminato<sup>31</sup>.

### **Un problema aperto: volontà di lotta o voce di "moderazione"?**

Posizione d'urto, quella del Muratori, dalle polemiche con il Fontanini agli scontri col Maffei, alle innumerevoli discussioni suscitate dalle opere critico-letterarie, storico-erudite, alla strumentalizzazione che del riformismo etico-religioso faranno le forze giansenistiche, oppure voce di "moderazione"? Ma quale significato assumerebbe allora la "moderazione" del Muratori, su cui si è insistito da parte di Fiorenzo Forti<sup>32</sup>, e quale valore la tesi, già variamente discussa, dell'Appolis<sup>33</sup>, di un "terzo partito" che annovererebbe il Muratori, e col il Muratori un vasto settore del mondo cattolico settecentesco?

Bertelli ha espresso talune perplessità sull'interpretazione del Muratori proposta dal Forti, ma soprattutto ha visto nella tesi dell'Appolis "l'irriverenza verso l'esattezza storica implicita in quella trasposizione di termini del dibattito politico dei giorni nostri in un'età che quelle divisioni certo ignorava"<sup>34</sup>. Ha preferito perciò parlare di una "crisi della coscienza religiosa europea», nel cui contesto possono comprendersi i movimenti rigoristi cattolici e protestanti, la battaglia giurisdizionalista e via dicendo, escludendo infine che davvero esistesse una "terza via" del cattolicesimo e notando come quella che si è soliti definire "moderazione" del Muratori "sembri piuttosto incertezza, insicurezza"<sup>35</sup>.

---

<sup>31</sup> Cfr. M. ROSA, *Tra Muratori, il giansenismo e i "lumi": profilo di Benedetto XIV e Un momento del giansenismo italiano: il sinodo di Pistoia del 1786*, in ID., *Riformatori e ribelli nel '700 religioso italiano*, Bari, Dedalo, 1969 (Saggi; 6), rispettivamente pp. 49-86 e pp. 215-244.

<sup>32</sup> Cfr. *Opere di Lodovico Antonio Muratori*, a cura di G. Falco e F. Forti, cit., *passim*; ma v. del Forti, *Ludovico Antonio Muratori fra antichi e moderni*, Bologna, C. Zuffi, 1953 (Studi e ricerche; 9).

<sup>33</sup> Cfr. É. APPOLIS, *Entre jansénistes et zelanti. Le "Tiers parti" catholique au XVIII<sup>e</sup> siècle*, Paris, Picard, 1960; importanti osservazioni in merito sono state avanzate da F. MARGIOTTA BROGLIO, *Estremisti e moderati nelle lotte dottrinali e politiche del Seicento e del Settecento*, "Rivista di storia della Chiesa in Italia", XVI (1962), pp. 275-310.

<sup>34</sup> Cfr. la recensione di S. Bertelli all'edizione delle *Opere di Lodovico Antonio Muratori*, a cura di Falco e Forti, "Rivista storica italiana", LXXVII (1965), pp. 221-226: 225.

<sup>35</sup> Ivi, p. 226. Sui temi della crisi culturale e religiosa europea tra la fine del '600 e gli inizi del '700, Bertelli ha insistito in *La crisi dello scetticismo e il rapporto erudizione-scienza agli inizi del secolo XVIII*, "Società", XI (1955), pp. 435-456 poi, e con più diretto riferimento a Muratori, in *Erudizione e crisi religiosa nella coscienza europea avanti l'opera muratoriana*, in *Terza miscellanea di studi muratoriani*, Modena, Aedes

Non presumiamo di risolvere qui problemi in realtà assai complessi e intricati, ma ci sia consentito di dare qualche provvisoria indicazione nel tentativo di disincagliare, si spera, la discussione dalle secche in cui pare essere incappata. Indubbiamente l'Appolis dissolve in un quadro troppo generico e spesso indistinto qualche non trascurabile elemento interpretativo; mentre Bertelli appare, a nostro avviso, troppo reciso nella sua valutazione complessiva. Vero è che la storia del cattolicesimo settecentesco non va avulsa dalla storia religiosa più vasta e dalla crisi della coscienza religiosa del '600 e del '700 europeo e che una "terza via" del cattolicesimo obiettivamente non esisterà per tutto il '700. Ma la storia del cattolicesimo settecentesco, che è anche storia di possibilità, di tentativi, di inquietudini e di aspirazioni di riforma, oltre che storia di risultati acquisiti e di posizioni definite, ci induce ad attribuire alla "moderazione" del Muratori un contenuto storicamente preciso, di là da una costante abitudine mentale o da un atteggiamento psicologico. Essa, con i suoi urti, che ci riportano al carattere combattivo dell'opera muratoriana, come nelle sue oscillazioni, che attestano le difficoltà attraverso cui vanno facendosi strada nuovi atteggiamenti spirituali e nuove tensioni ideali, è lo sforzo che il mondo cattolico, in molti suoi settori, compie, soprattutto nella prima metà del '700, appunto durante quella lunga "crisi della coscienza religiosa europea», cui accenna Bertelli, per riproporre al suo interno, e all'esterno, nei rapporti con il potere civile, una diversa articolazione dei problemi e delle istanze religioso-politiche.

Era un venir fuori dalla Controriforma, lasciar cadere scorie ormai superate e indicare e tentare di percorrere, con un assai faticoso e difficile procedere, le nuove strade che si intravedevano. Tanto più che, se il '600 si era chiuso con la condanna del quietismo – ed il fenomeno era stato assorbito, sia pure dopo una dura battaglia –, il '700 si era aperto con una rinnovata condanna del giansenismo attraverso la *Unigenitus*, e le posizioni pro e contro si erano violentemente radicalizzate. Ma anche qui, di là dalle radicalizzazioni reali o apparenti che siano, non dobbiamo trascurare un'altra realtà che la storia di quegli anni ci pone dinanzi agli occhi. È che il concetto di un "terzo partito", e la relativa espressione, nel senso di una componente o corrente mediana e mediatrice italiana tra il giansenismo francese, rinvigorito appunto dalla polemica quesnelliana e dalla condanna fulminata dalla *Unigenitus*, e le posizioni "zelanti" o curiali o romane – cioè nel senso della tesi che Appolis ha avuto il torto di privare di una concreta caratterizzazione – sono rintracciabili letteralmente, con ogni probabilità per la prima volta, in un consulto o parere del giurista fiorentino Antonio Niccolini, una figura di rilievo nell'ambito dell'illuminismo cattolico e del giansenismo italiano settecentesco: consulto steso intorno al 1718 per Vittorio Amedeo II di Savoia circa l'opportunità di accordare l'*exequatur* alla bolla o costituzione

---

Muratoriana, 1963, pp. 35-65.

*Unigenitus* negli Stati sabaudi. Scriveva in quell'occasione il Niccolini definendo gli "schieramenti" formati in occasione del recente documento: "Eglino ben possono trattarsi sotto nome d'Italiani se per la costituzione, e di Francesi se contro d'essa; ma pur ve ne sono di quei, che costituiscono un *terzo partito*, e sono gli aderenti parte a gl'Italiani, e parte a' Francesi"<sup>36</sup>.

"Terzo partito", che nato con la prospettiva di una "dichiarazione", come si disse allora e dopo, cioè di una precisazione e definizione della *Unigenitus*, andrà acquistando col tempo consistenza e consapevolezza pur senza mai raggiungere le caratteristiche e i reali collegamenti di un "partito", ma caratterizzandosi, ben oltre l'iniziale atteggiamento di politica ecclesiastica tra giansenisti e "zelanti", soprattutto durante il papato lambertiniano, come tendenza variegata e sfumata, diretta a rinnovare all'interno il cattolicesimo, a raggiungere una pacificazione sull'ancora aperto problema della *Unigenitus* e una concordia tra Roma e la Chiesa utrettina, per sfociare e dissolversi infine in quel programma di "riforma giansenista" della Chiesa analizzato da Passerin<sup>37</sup>. Ma già nel 1705, ove si considerino i *Prolegomena ad veritatis et pacis amantes*, con i quali Muratori prese posizione, a fianco dell'amico Celso Cerri, con orientamento agostiniano, nelle tormentose polemiche che riaccendono il non sopito contrasto etico-teologico tra molinisti e giansenisti, l'erudito vignolese si dispone, con singolare anticipazione – e non era una pura e semplice scelta individuale, la sua – a combattere su due fronti, contro gli addolcimenti "semipelagiani" del *Nodus praedestinationis* dello Sfondrati e contro le posizioni giansenistiche; e già affronta, di là dai problemi dottrinali, le questioni essenziali dell'autorità della Chiesa e della "libertà degli ingegni", temi che incontreremo presto, approfonditi, nel *De ingeniorum moderatione* e poi in altre parti dell'opera sua teorico-filosofica e d'impegno morale e civile.

È naturale che, nel suo evolversi, non sempre tale posizione muratoriana appaia lineare, incontrando momenti di dubbio e ripensamenti, come quando, dopo il 1726, il Muratori si dedicherà a letture filosofiche e si imbatte in Locke, subendone quel travaglio interiore testimoniato e superato dalla celebre lettera al Tartarotti del 1733. E i tentativi di discussione in questo settore costituiscono sì l'aspetto più inquieto e incerto, e non soltanto sul piano della biografia personale, dell'opera del Muratori, che guarda oltre i confini del

---

<sup>36</sup> Cfr. Archivio di Stato, Torino, *Materie eccles.*, cat. 24, mz. 2, n. 18, c. 8 (il corsivo è nostro). Sulla questione in generale, P. STELLA, *La bolla "Unigenitus" e i nuovi orientamenti religiosi e politici in Piemonte sotto Vittorio Amedeo II dal 1713 al 1730*, "Rivista di storia della Chiesa in Italia", XV (1961), pp. 216-276.

<sup>37</sup> E. PASSERIN D'ENTRÈVES, *La riforma "giansenista" della Chiesa e la lotta anticuriale in Italia nella seconda metà del Settecento*, "Rivista storica italiana", LXXI (1959), pp. 209-234. Sulla graduale adesione al rigorismo, agostinismo e filogiansenismo italiano da parte di eruditi muratoriani v. M. ROSA, *Atteggiamenti culturali e religiosi di Giovanni Lami nelle "Novelle letterarie"*, "Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa", s. 2, XXV (1956), in part. pp. 276-295.

cattolicesimo, al razionalismo, al protestantesimo, all'illuminismo, sintomo di una preoccupazione, e insieme di una debolezza, che percorrerà il pensiero e gli orientamenti del cattolicesimo per tutto il '700. Da tale posizione tuttavia risalta una coerente linea programmatica tanto più penetrante quanto più ferma e costante nella "moderazione", se confrontata al momento di vera rottura, rappresentato dalla posizione giannoniana, con tutto quello che essa implicò, nel quadro culturale, politico e religioso dei primi decenni del '700.

In sostanza, il significato storico del Muratori, anche con i limiti che gli si devono attribuire, è in quell'aver cercato di segnare una prospettiva nuova del cattolicesimo settecentesco, guadagnando al centro – ci si consenta, questa volta, l'uso puramente metaforico del linguaggio politico –, con il superamento dell'erudizione devota dei maurini nel settore degli studi storici, e di qui, sul piano più generalmente culturale, con l'attenzione rivolta a programmi di riforma nel contesto politico-ecclesiastico, e a problemi pratici e sociali, quello che la cultura cattolica aveva perduto, da una parte nel settore dell'esegesi biblica, compromesso per qualche secolo dalla bruciante sconfitta dell'oratoriano Richard Simon ad opera di Bossuet<sup>38</sup>, e che andava perdendo, dall'altra, sul piano della speculazione filosofica. Ne risulta quel naturale passaggio, nell'opera muratoriana, dai problemi storici e politico-ecclesiastici a quelli civili, di impegno pratico di riforma, in quella fase che precede il dispiegarsi dei Lumi, dal *Dei difetti della giurisprudenza* (1742) al *Della pubblica felicità* (1749). Ma quali siano i legami interni tra le diverse opere del Muratori e quale il loro significato di moderato avvio alle riforme è già stato detto altre volte e anche recentissimamente<sup>39</sup>: riprendere qui il discorso significherebbe ripetere cose già note.

## Echi dell'erudizione muratoriana

Meglio allora seguire la fortuna di Muratori, soprattutto dopo la sua scomparsa, nel settore degli studi storico-eruditi, che ci sembra un capitolo della storia di Muratori ancora da ricostruire e degno di una qualche considerazione. E non presumiamo qui naturalmente di cogliere la capillare influenza di Muratori nelle opere storiche ed erudite della seconda metà del '700, che, tutte, più o meno, furono debitrice alle sintesi muratoriane, ma quegli aspetti e quei motivi che da Muratori attingono più diretta ispirazione<sup>40</sup>.

---

<sup>38</sup> J. STEINMANN, *Richard Simon et les origines de l'exegèse biblique*, Paris, Desclée de Brouwer, 1960, part. pp. 124ss.

<sup>39</sup> Cfr. VENTURI, *Settecento riformatore ...*, I. *Da Muratori a Beccaria*, cit., pp. 161-186.

<sup>40</sup> Per uno sguardo complessivo sulla metodologia e sugli orientamenti della medievistica italiana settecentesca (limitato però all'Italia centro-settentrionale), v. E.W. COCHRANE, *The Settecento Medievalists*, "Journal of the History of Ideas", XIX (1958), pp. 35-61.

Se è vero, come ci pare vero, che Muratori contribuì a dare alla cultura settecentesca il senso della storia, e soprattutto della storia dell'età di mezzo, e il senso di una nuova erudizione storica, e acquisì alla cultura cattolica ufficiale, particolarmente italiana, un campo in cui essa era estremamente carente, la lezione muratoriana era tuttavia inficiata da un equivoco di fondo. All'indagine storica Muratori fu sì spinto da un impegno politico e politico-ecclesiastico o etico-religioso – e diciamo *tout court* da un impegno –, ma la sua visione storica, se mirava a superare il pirronismo e ad attingere criticamente la "verità", come più e più volte Muratori stesso ebbe ad affermare, era pur sempre guidata dalla rivelazione cristiana, dalla preoccupazione del credente, e si arrestava alle soglie di quel "religionis negotium", che era "Christianae vitae summa", cui doveva tendere "disciplinarum omnium postrema linea"<sup>41</sup>.

In altre parole, e in ultima analisi, sul piano dell'indagine concreta – e meno forse attraverso qualche interessante spunto teorico che tenta di forzare, alle volte, questa posizione – la storia e la ricerca storica per Muratori rimasero nel fondo legate, come si è accennato, alla concezione dei maurini e del Bacchini, perché la storia potesse configurarsi come una disciplina indipendente ed autonoma. Indubbiamente però la conquista operata da Muratori fu enorme, e ne possiamo misurare l'estensione e *contrario*, una volta che essa perse il suo lievito animatore e non fu più sostenuta da una personalità d'eccezione: troppo grande fu la presenza di Muratori nel settore degli studi storico-eruditi settecenteschi, e soprattutto della storia dell'età di mezzo, perché l'erudizione storica italiana della stessa generazione di Muratori, della generazione successiva e anche oltre, non dovesse, in un modo o nell'altro, continuamente fare i conti con essa. Tuttavia la lezione muratoriana, per l'intrinseco limite che si è detto, inevitabilmente si ripiegò su se stessa, la storia scadde a erudizione e assunse quel particolare tono ecclesiastico che caratterizza l'erudizione italiana della seconda metà del '700. L'eredità muratoriana si trovò presto, nel moto di cultura del secolo, di fronte ad un bivio: o confluire, da un lato, nel razionalismo illuministico, fornendo armi e strumenti alla critica storica improntata ai Lumi, o dissolversi, dall'altro, nel già menzionato fervore di "riforma giansenista" della Chiesa.

Ad accentuare temi che pure furono del Muratori, spezzandone l'equilibrata misura, contribuiscono le *Novelle letterarie* del Lami, le quali assumono con estrema evidenza la funzione di portavoce dei più salienti motivi muratoriani degli anni '40 (e non solo degli orientamenti eruditi del Muratori) e riescono a catalizzare le istanze della corrente muratoriana sviluppandole alla luce di un più deciso "illuminismo cattolico"<sup>42</sup>. Hanno insieme fine i grandi contrasti di giurisdizione del primo '700, anzi il papato di Benedetto XIV, con le sue tendenze

---

<sup>41</sup> Cfr. i capp. III, IV e soprattutto X del *De ingeniorum moderatione*, cit. in COCHRANE, *Muratori: the Vocation ...*, cit., pp. 170-171 e nota 55.

<sup>42</sup> Cfr. ROSA, *Atteggiamenti culturali ...*, cit., in part. pp. 276-283.

concordatarie, segna lo svuotamento della politica romana da Clemente XI a Clemente XII; ha fine altresì il contrasto erudito, ma non soltanto erudito, che fu vitale per l'erudizione italiana del primo '700, tra il Muratori e il Maffei. Sotto il profilo della storia dell'erudizione ha inizio un'età più grigia, in cui il lavoro minuzioso, spesso pregevole nella verifica puntuale, tecnica, delle grandi linee tracciate dall'indagine muratoriana pare guadagnare in estensione piuttosto che in profondità e tende a far perdere di vista i grandi motivi della costruzione e dell'interpretazione muratoriana del Medio evo. Dei temi di fondo rimane soltanto la questione longobarda che giunge sino al Denina e al Fumagalli e, nell'800, con voce diversa, al Manzoni<sup>43</sup>; il tema del rapporto tra Papato e Impero registra le sue ultime battute, ma in senso antimuratorio, appunto all'inizio del quarto decennio del secolo, nella recensione che l'abate Cenni dedica agli *Annali* sul romano *Giornale de' letterati*<sup>44</sup> e nell'opera di Giuseppe Agostino Orsi<sup>45</sup>.

La misura più esatta della fortuna del Muratori è data in realtà dalle ristampe o dalla "continuazione" delle sue opere, soprattutto in Toscana, se è possibile in una cultura erudita ormai unitaria individuare varianti regionali, e in Toscana una erudizione storica maggiormente improntata al tono moderato muratorio. Le *Opere del proposto Lodovico Antonio Muratori* appaiono ad Arezzo in tredici volumi, nel 1767-73, a cura del vescovo Incontri e presso lo stampatore vescovile Bellotti: a questa edizione è premessa la *Vita* del Muratori stesa dal nipote Francesco Soli Muratori, insieme con un elogio del Lami che, almeno per l'inizio dell'intrapresa, fu tramite tra il Soli Muratori e l'Incontri<sup>46</sup>. Ancora ad Arezzo, e sempre presso il Bellotti, appaiono tra il 1773-80 i diciassette volumi delle *Antiquitates Italicae Medii aevi. I Rerum* sono continuati a Firenze, vivente ancora il Muratori<sup>47</sup>; e l'iniziativa ha riscontro a Venezia, a Faenza e persino a Roma, la roccaforte degli antimuratori, con gli *Italicae Historiae Scriptores* del maronita Giuseppe Simonio Assemani<sup>48</sup>.

<sup>43</sup> Cfr. G. Falco, *La questione longobarda e la moderna storiografia italiana*, "Rivista storica italiana", LXIII (1951), pp. 265-278.

<sup>44</sup> La posizione del Cenni è riassunta in "Giornale de' letterati per gli anni 1758 e 1759", Roma 1760, pp. 111-139, con rinvio agli articoli apparsi nello stesso *Giornale* degli anni 1746-1747 e 1750.

<sup>45</sup> G.A. Orsi, *Della origine del dominio e della sovranità de' Romani pontefici sopra gli stati loro temporalmente soggetti*, In Roma, Appresso i fratelli Pagliarini mercanti librari a Pasquino, 1742; 1754; Per Gioacchino Puccinelli, 1788; Nella Stamperia di san Michele presso Paolo Giunchi, 1789 (con aggiunte di G. Cenni).

<sup>46</sup> Cfr. le lettere dell'Incontri al Lami in BRFi, ms. *Riccard. 3734*.

<sup>47</sup> *Rerum Italicarum Scriptores ab anno ... millesimo ad annum millesimum sexcentisimum quorum potissima pars nunc primum in lucem prodit ...*, I e II, s.l. e a. [ma Florentiae, In Typographia Imperiali, 1748-1770].

<sup>48</sup> Ad L.A. Muratori, *Rerum Italicarum Scriptorum tomum VIII Appendix seu L. de Monacis ... Chronicon de rebus Venetis ab u.c. ad annum 1354*, Venetiis, Ex Typographia Remondiniana, 1758; G.B. Mittarelli, *Ad Scriptores rerum Italicarum cl. Muratorii accessiones historicae Faventinae ...*, Venetiis, Apud Modestum Fentium typographum, 1771; *Italicae Historiae Scriptores. De rebus Neapolitanis et Siculis ab a. Chr. 500 ad a. 1200 ex Bibl. Vaticanae et aliarum insignium Bibliothecarum mss. Codicibus ...*, Romae,

Importante la ristampa di cronache già edite nei *Rerum* e reinserite, nel tardo '700, in collezioni di fonti napoletane e siciliane, siano esse la *Raccolta di tutti i più rinomati scrittori del Regno di Napoli*, più nota come raccolta del Gravier, dal nome del libraio editore, o la *Raccolta di varie croniche* del Pelliccia o la *Bibliotheca Scriptorum qui res in Sicilia gestas ... retulere* del Gregorio<sup>49</sup>, dove la lezione dei testi appare talvolta migliorata, ma lo spirito muratoriano è assorbito da altri fermenti intellettuali.

Discorso a parte meriterebbero gli *Annali*, dalle ristampe che dopo l'edizione milanese apparvero a Roma, a Lucca e a Napoli<sup>50</sup> alle "continuazioni" che ne fecero il Mecatti e l'Oggeri Vincenti<sup>51</sup>, al *Compendio cronologico-storico-profano-ecclesiastico* che ne diede il Rigoni<sup>52</sup>. Analogamente significative, la stampa delle *Dissertazioni sopra le Antichità italiche* a cura del Soli Muratori e l'edizione delle stesse con prefazioni e note "opportune" dell'abate Cenni, il duro avversario curiale del proposto modenese<sup>53</sup>: imprese che riflettono il gusto erudito e le esigenze divulgative del secolo inoltrato, ma anche le ultime fiamme di un antico contrasto. Ma basti qui un cenno.

---

Ex typographia Komarek, apud Angelum Rotilium ..., 1751-1753, 4 voll.

<sup>49</sup> *Raccolta di tutti i più rinomati scrittori dell'Istoria generale del Regno di Napoli*, Napoli, Stamp. di Giovanni Gravier, 1769-1772, 23 voll.; *Raccolta di varie croniche, diarj, ed altri opuscoli così italiani come latini, appartenenti alla storia del Regno di Napoli*, Napoli, Presso Bernardo Perger, 1780-1782, 5 voll.; *Bibliotheca Scriptorum qui res in Sicilia gestas ... retulere*, Panormi, Ex Regio Typographeo, 1791-1792, 2 voll.

<sup>50</sup> *Annali d'Italia ... colle prefazioni critiche di G. Catalani ...*, Roma, Nella stamperia degli eredi Barbiellini ..., 1752-1754, 12 tomi in 24 voll.; *Annali d'Italia colle prefazioni critiche di Giuseppe Catalani e col proseguimento di detti Annali sino agli anni presenti ...*, Lucca, Per Vincenzo Giuntini, a spese di Giovanni Riccomini, 1762-1764, 12 voll.; *Annali d'Italia ...*, Napoli, Nella stamp. di Giovanni Gravier, 1773, 13 voll.

<sup>51</sup> G.M. MECATTI, *Storia cronologica della città di Firenze, o siano Annali della Toscana che possono servire d'illustrazione e d'aggiunta agli Annali ... del signor Proposto L.A. Muratori*, In Napoli, Nella Stamperia Simoniana, 1755, 2 voll.; [G.M. MECATTI?], *Annali d'Italia dall'anno 1750 fino all'anno 1770 per servire di continuazione a quei del proposto L.A. Muratori. Dati per la prima volta in luce da un Accademico Apatista e Fiorentino*, Napoli, Nella stamperia di Giovanni Gravier, 1771; *ibid.*, In Napoli, Nella stamperia del Paci, 1788-1789, 2 voll. Sul Mecatti, interessante figura di poligrafo, v. VENTURI, *Settecento riformatore ...*, I. *Da Muratori a Beccaria*, cit., part. pp. 64-66, 300-304, 344, 565. *Annali d'Italia ... Continuati sino ai giorni nostri dall'A ... G ... O ... V ...* [avv. Giuseppe Oggeri Vincenti], Roma, Per Antonio Fulgoni, 1789-1790, 3 voll.

<sup>52</sup> *Compendio cronologico-storico-profano-ecclesiastico, estratto dagli Annali d'Italia di L.A. Muratori da G. Rigoni, nel quale dà un saggio chiaro di tutti fatti ch'essi contengono e vi aggiunge varie notizie appartenenti alla storia ecclesiastica*, In Milano, A spese di Simone Occhi stampatore e libraio di Venezia, 1765, 4 voll.

<sup>53</sup> *Dissertazioni sopra le Antichità italiane, già composte e pubblicate in latino dal proposto L.A. Muratori e da esso poscia compendiate e trasportate nell'italiana favella. Opera postuma data in luce dal proposto Gian Francesco Soli Muratori ...*, In Milano, A spese di Giambatista Pasquali, 1751, 3 voll. *Dissertazioni ... seconda edizione accresciuta di prefazioni e note opportune dall'abate Gaetano Cenni*, In Roma, Presso gli eredi Barbiellini mercanti di libri e stampatori a Pasquino, 1755, 3 voll.

## La fortuna delle "Antiquitates"

Sarà opportuno soffermarci invece, sia pure brevemente, sulla fortuna che intorno alla metà del '700 hanno le *Antiquitates*, il culmine dell'erudizione muratoriana. Diseguale fortuna, s'intende, delle diverse dissertazioni. Non viene approfondito allora il problema della fine dell'impero romano e delle invasioni barbariche, e se avverrà più tardi sarà al di fuori delle linee tracciate dal Muratori; non vengono ripresi, se non anche essi oltre i limiti dell'indagine muratoriana, i problemi concernenti l'età feudale. Senza continuatori è il Muratori per i temi della dissertazione XXII, dove troviamo tracciato un efficace profilo della storia del diritto italiano, dal medio evo barbarico agli statuti comunali<sup>54</sup>: mutate le condizioni storiche e spirituali, con l'inizio della seconda metà del secolo, si delineava allora quella frattura tra storici per così dire di professione e storici del diritto, non ancora colmata neppure ai nostri giorni. E se sordo si era mostrato il Muratori al Medio evo artistico, pur celebrandolo e rivalutandolo in linea di principio nella XXIV dissertazione *De artibus Italicorum post inclinationem Romani Imperii*, che utilizza soltanto fonti letterarie, mentre più attento del Muratori e primo a tentare l'utilizzazione di fonti iconografiche era stato il Maffei<sup>55</sup>; poco sensibili in genere nei riguardi delle arti maggiori e minori medievali appaiono gli eruditi settecenteschi italiani. Qualche tentativo oltre il Muratori sarà compiuto dal Lami che con una ricerca sull'arte figurativa altomedievale, dove gioca un interesse erudito più che estetico, si pone idealmente tra il Maffei e le posteriori indagini del Lastrì<sup>56</sup>. Alla difesa dell'architettura "gotica" dalla condanna del gusto classicista non segue, dopo il Muratori e il Maffei, un approfondimento del problema<sup>57</sup>: lo scritto del Frisi, *Saggio sopra l'architettura gotica*, del 1767, appare ispirato evidentemente da problemi tecnici; l'esaltazione del gotico duomo di Vercelli presente nell'*Elogio del cardinale Guala Bichieri* del Denina (1783) è uno spunto di gusto preromantico. L'erudizione settecentesca italiana ispirata dal Muratori non porrà le basi di una storia dell'arte medievale o di un'archeologia medievale; l'archeologia settecentesca sarà o

---

<sup>54</sup> Un'eccezione, per l'intonazione muratoriana che lo caratterizza, è il *Ragionamento storico della giurisprudenza italiana de' secoli barbari*, in due libri, di Girolamo F. Zanetti, il cui ms. costituisce il Cod. DLXXV della Bibl. del Seminario di Padova.

<sup>55</sup> G. PREVITALI, *Bottari, Maffei, Muratori e la riscoperta del Medioevo artistico italiano*, "Paragone. Arte", n. 115, luglio 1959, pp. 3-18.

<sup>56</sup> G. LAMI, *Dissertazione ... relativa ai pittori e scultori italiani che fiorirono dal 1000 al 1300*, premessa al *Trattato della pittura di Lionardo da Vinci*, s.l. e a. [ma Firenze, Presso Giovacchino Pagani libraio e Iacopo Grazioli stampatore, 1792]. La *Dissertazione* però fu scritta nel 1757 (cfr. PREVITALI, *Bottari, Maffei, Muratori ...*, cit., p. 17, n. 17).

<sup>57</sup> Diversamente da quanto avviene in Francia ed in Inghilterra nella seconda metà del '700: cfr. R. LANSON, *Le goût du Moyen âge en France au XVIII<sup>e</sup> siècle*, Paris, Bruxelles, Van Oest, 1926 (Architecture et arts decoratifs) e P. YVON, *Le gothique et la renaissance gothique en Angleterre (1750-1850)*, Caen, Paris, Jouan et Bigot, J. Vrin, 1931.

classica o cristiana. Nel settore medievale i frutti verranno in ritardo e da altre vie che non dal Muratori.

Scarsa fortuna hanno altresì la dissertazione XXIX, *De spectaculis et ludis publicis Medii aevi*, pur ricca di intelligenza metodica e di sparse intuizioni storiche<sup>58</sup>, e la bella dissertazione XXXII, *De origine linguae Italicae*. Nella quale, a parte talune lacune e incertezze e l'importanza esageratamente attribuita al fenomeno del superstrato germanico, in omaggio al vagheggiamento "barbarico" (mentre anche qui vide con maggiore esattezza il "nazionalista" Maffei), erano state poste con precisione dal Muratori le basi di uno studio sullo stato della nascente lingua italiana nei secoli che precedettero l'apparizione dei primi monumenti letterari. Bisognerà attendere addirittura gli anni tra la fine dell'800 e l'inizio del '900, che videro i maggiori fasti dell'erudizione neomuratoriana in Italia, per riprendere la strada aperta dal Muratori<sup>59</sup>. La dissertazione XL, *De rhythmica veterum poësi et origine Italicae poëseos*, invece, verrà utilizzata nelle fervide discussioni sulle origini della poesia rimata che caratterizzano un momento degli interessi letterari dell'ultimo '700 italiano<sup>60</sup>.

Poco studiata la vita ecclesiastica e religiosa medievale: la dissertazione LXII, *De canonicis*, ispirerà solo – che io sappia – le *Memorie storiche concernenti le due canoniche di S. Maria del Reno e di S. Salvatore di Bologna* del Trombelli e le ricerche sulla vita canonica tentate dal Garampi<sup>61</sup>. Niente affatto approfondita, dopo il Muratori, la storia della pietà e dei movimenti religiosi dal Medio evo alle soglie dell'età moderna: l'accentuarsi del razionalismo illuministico e le tendenze giansenisteggianti di molti eruditi muratoriani provocano, nella seconda metà del '700, un clima culturale sfavorevole. È, semmai, un interesse linguistico, cruscante, a volgere il Bottari allo studio del Cavalca, e il Manni e il Biscioni a quello di Giordano da Rivalto<sup>62</sup>; l'appartenenza all'Ordine francescano a suggerire all'Affò, nel 1777, la *Dissertazione sopra i Cantici volgari di S. Francesco d'Assisi*, mentre il "patriottismo" cortonese aveva indotto nel 1755 Filippo Venuti a scrivere la *Vita di Fra Elia da Cortona* e una disputa tra canonici lateranensi e benedettini aveva provocato, nel 1764, il primo

---

<sup>58</sup> Cfr. *De spectaculis et ludis publicis Dissertatio XXIX*, a cura di A. Viscardi, Modena, Aedes Muratoriana, 1962, pp. 7-17 (Introduzione), con cui si è iniziata, sotto gli auspici del Centro di studi muratoriani, la ristampa delle singole dissertazioni delle *Antiquitates*.

<sup>59</sup> A. MONTEVERDI, *Lodovico Antonio Muratori e gli studi intorno alle origini della lingua italiana*, "Atti e Memorie dell'Arcadia", s. 3, I (1948), pp. 81-93. A proposito del contrasto tra il Muratori e il Maffei sulle origini del volgare italiano v. le puntuali osservazioni di S. TIMPANARO, *Carlo Cattaneo e Graziadio Ascoli*, "Rivista storica italiana", LXXIII (1961), in part. pp. 745-747 e 751-752.

<sup>60</sup> A. RONCAGLIA, *Il Muratori e la "tesi araba" ...*, cit., pp. 99-112.

<sup>61</sup> G.G. TROMBELLI, *Memorie storiche concernenti le due canoniche di S. Maria di Reno e di S. Salvatore insieme unite*, In Bologna, Per Girolamo Corciolani, ed eredi Colli a S. Tommaso d'Aquino, 1752. A ricerche sulla vita canonica fa cenno il Garampi in una lettera al Lami, Roma 29 aprile 1752 (in BRFi, ms. Riccard. 3729).

<sup>62</sup> Per l'edizione di Giordano da Rivalto cfr. "Novelle letterarie", Firenze 1745, col. 466.

interesse storico sull'autore del *De imitatione Christi*<sup>63</sup>. Colpiti in breccia saranno la *Legenda aurea* di Jacopo da Varagine, il profetismo tardomedievale, come vedremo nell'opera del Lami, o il profetismo del primo '500, ricostruito dal Pecci con cura muratoriana attraverso la predicazione del senese Brandano<sup>64</sup>. Anche in questo settore di studi è stato necessario che una diversa attenzione per i problemi religiosi, maturatasi e rafforzatasi in Italia in tempi a noi più vicini, potesse modificare le prospettive d'indagine derivate dalla tradizione storico-erudita muratoriana, poi razionalistica e positivista ed infine etico-politica.

In vario modo riprese e sviluppate le dissertazioni XLV-LI riguardanti la storia comunale italiana e le origini delle Signorie cittadine: ovviamente in Toscana, percorsa ancora dal ricordo e dalla presenza di antiche autonomie, attraverso le ricerche di Lorenzo Aulo Cecina sul Comune di Volterra, del Guazzesi sui primordi della vita comunale a Cortona e sulle lotte tra Cortona ed Arezzo, del Pecci sul Comune senese<sup>65</sup>. Espressione, queste indagini, di un fervore locale e provinciale che si oppone, sia pure come ideale ristretto, conservatore ed aristocratico, alla politica accentratrice e livellatrice, fiorentina, della Reggenza lorenesse, oppure, come nelle ricerche del Dal Borgo sulla repubblica di Pisa<sup>66</sup>, nonostante l'orgoglio campanilistico, si arricchisce di qualche spunto nuovo confluendo negli orientamenti aperti dal

---

<sup>63</sup> Cfr. "Novelle letterarie", 1764, sotto la data di Brescia, coll. 165, 199, 237, 267.

<sup>64</sup> Sulla *Legenda aurea* cfr. "Novelle letterarie", 1749, sotto la data di Venezia, col. 728. Lo scritto del Pecci sul Brandano ebbe due edizioni: *Vita di Bartolommeo da Petrojo, chiamato dal volgo Brandano, ovvero Notizie istoriche raccolte ... da fatti apocrifi e favolosi del medesimo*, In Siena, Per Franc. Quinza, ed Agostino Bindi, 1746; *Notizie storico-critiche sulla vita e azioni di Bartolomeo da Petrojo, chiamato Brandano, raccolte, ricorrette ed ampliate*, In Lucca, Per Filippo Maria Benedini, 1763; nella seconda il giudizio sul Brandano è modificato in senso illuministico; cfr. sul Brandano (con qualche riferimento alle ricerche del Pecci) G.P. TOGNETTI, *Sul "romito" e profeta Brandano da Petrojo*, "Rivista storica italiana", LXXII (1960), pp. 20-44.

<sup>65</sup> L.A. CECINA, *Notizie istoriche della città di Volterra, alle quali si aggiunge la serie de' podestà e capitani del popolo di essa ... Data in luce, illustrata con note ed accresciuta di altre notizie istoriche del cavaliere Flaminio Dal Borgo*, In Pisa, Per Gio. Paolo Giovannelli, e compagni stampat. dell'Almo Studio Pisano, 1758; L. GUAZZESI, *Dell'antico dominio del vescovo di Arezzo in Cortona ...*, In Pisa, Per Gio. Paolo Giovannelli, e compagni stampat. dell'Almo studio pisano, 1760; G.A. PECCI, *Memorie storico-critiche della città di Siena, che servono alla vita civile di Pandolfo Petrucci ...*, In Siena, Vincenzo Pazzini Carli, 1755-1760 (Siena, Nella stamperia di Agostino Bindi), 4 voll. Su queste opere e sul carattere dell'erudizione toscana settecentesca v. E.W. COCHRANE, *Tradition and Enlightenment in the Tuscan Academies 1690-1800*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1961, pp. 157-205.

<sup>66</sup> F. DAL BORGO, *Dissertazioni sopra l'Istoria pisana*, In Pisa, Per Gio. Paolo Giovannelli, e compagni stampat. dell'Almo studio pisano, 1761-1768, 2 voll. in 4 tomi, I, 1, contenente l'origine della decadenza della Repubblica, 1761; I, 2, 1768; *Raccolta di scelti diplomi pisani ... per appendice dell'Istoria dell'origine della decadenza, e per uso delle sue Dissertazioni sull'Istoria della repubblica pisana*, In Pisa, Appresso Giuseppe Pasqua, 1765.

dispotismo illuminato<sup>67</sup>. Mentre dunque il Cecina non si solleva, dopo la solenne dichiarazione muratoriana iniziale esaltante il "larghissimo campo" aperto alla "nobile erudizione dell'Istoria dei tempi bassi"<sup>68</sup>, dalla storia istituzionale del regime podestarile volterrano, annalisticamente condotta in assoluta aderenza ai documenti, e il Guazzesi compie opera di antiquario e di erudito, e il Pecci, narrando la "vita civile" di Pandolfo Petrucci, cioè le vicende senesi tra il 1480 e il 1559, pare superare la fase muratoriana che caratterizza le sue opere precedenti, ma per attingere la lezione dei grandi storici toscani cinquecenteschi<sup>69</sup>, il Dal Borgo innesta su una concezione muratoriana del Medio evo e sullo scrupolo muratoriano della documentazione<sup>70</sup> l'ostilità già illuministica, più che muratoriana, per "gli odi, i deliri, le smanie de' contrari Partiti" dei Guelfi e dei Ghibellini<sup>71</sup> e la preoccupazione, derivata dal Montesquieu delle *Considérations sur le causes de la grandeur des Romains et de leur décadence*, per "l'origine della decadenza della Repubblica".

Sorprende la mancanza, allora e dopo, anche con gli storici dell'età leopoldina che ripercorrono la storia dello Stato non oltre l'età medicea<sup>72</sup>, di un interesse preciso per il comune più importante, quello di Firenze, se si eccettuano le sporadiche ricerche del Lami<sup>73</sup>, qualche indagine particolare in cui l'erudizione storica è sostegno di preoccupazioni riformatrici<sup>74</sup>, o la raccolta di cronache del padre

<sup>67</sup> Cfr. DAL BORGO, *Dissertazioni ...*, cit., I, 1, pp. XIV-XV della dedicatoria a Francesco Stefano di Lorena; DAL BORGO, *Dissertazioni ...*, cit., I, 2, p. X della dedicatoria a Pietro Leopoldo, Pisa 1765.

<sup>68</sup> L.A. CECINA, *Notizie storiche della città di Volterra ...*, cit., pp. VI-VII.

<sup>69</sup> Oltre la citata *Vita di Bartolommeo da Petrojo*, la *Storia del vescovado della città di Siena, unita alla serie cronologica de' suoi vescovi ed arcivescovi, estratta da scrittori e antichi documenti in parte non più prodotti alla luce*, In Lucca, Per Salvatore, e Gian-Domenico Marescandoli, 1748. Sul passaggio dall'erudizione muratoriana alla "storia civile" ispirata ai modelli machiavelliani ed anche guicciardiniani, cfr. COCHRANE, *Muratori: the Vocation ...*, cit., pp. 170-171 e M. ROSA, *Dispotismo e libertà nel Settecento. Interpretazioni "repubblicane" di Machiavelli*, Bari, Dedalo, 1964 (Saggi; 3), part. pp. 27-33 e 75ss.

<sup>70</sup> Ma sulle preoccupazioni campanilistiche di glorie cittadine e familiari ecc. che inficiano talora le ricerche del Dal Borgo cfr. E. CRISTIANI, *Osservazioni alla "Raccolta di scelti diplomi pisani" di Flaminio Dal Borgo*, "Bollettino storico pisano", s. 3, XX-XXI (1951-1952), pp. 72-83.

<sup>71</sup> DAL BORGO, *Dissertazioni ...*, cit., I, 1, p. 172.

<sup>72</sup> Cfr. per questo momento della cultura toscana ROSA, *Per la storia dell'erudizione toscana del '700 ...*, cit., pp. 79-81, e *Dispotismo e libertà nel Settecento ...*, cit., part. pp. 27-33 e 75ss.

<sup>73</sup> Cfr. "Novelle letterarie", 1747, coll. 1, 17, 33, 65, 81, 177, 209: *Lettera contenente alcune riflessioni sopra una breve Cronica fiorentina ...*; e "Novelle letterarie", 1766, coll. 545, 561, 577: *Lettera da me scritta ad un amico sopra un punto di storia fiorentina del duodecimo secolo*. Alla storia del comune di Pisa il Lami dedicò invece le *Lettere VII su vari punti di storia toscana*, "Novelle letterarie", 1760, coll. 161, 177, 193, 209, 305, 321, 337, 353.

<sup>74</sup> G. TARGIONI TOZZETTI, *Del fiorino di sigillo, e delle riflessioni sulle cause dell'accrescimento di valuta del fiorino d'oro della Repubblica fiorentina*, "Memorie di varia erudizione della Società Colombaria", II, Livorno, 1752, pp. 127-204; [G.F.

Ildefonso di San Luigi<sup>75</sup>, dove però il motivo ispiratore, rivolto al Medio evo comunale toscano e non soltanto fiorentino, è piuttosto linguistico e letterario (come era stato per il Biscioni editore delle *Istorie pistolesi* e per il Manni editore delle *Cronichette antiche*)<sup>76</sup> che storico. Presente invece l'interesse per la storia comunale di Milano nelle ricerche del Giulini<sup>77</sup>, ispirate dal Muratori e dalle suggestioni del riformismo asburgico, e soprattutto nell'opera "critico-diplomatica" del Fumagalli, *Le vicende di Milano durante la guerra con Federigo I imperadore*, che prelude alle *Antichità longobardico-milanesi*<sup>78</sup>. Nelle *Vicende*, che costituiscono la verifica di una tradizione erudita e il rilancio, sul piano critico-tecnico, degli studi medievistici<sup>79</sup>, come avviene quasi contemporaneamente e più drammaticamente nell'ambito della cultura napoletana, di cui diremo, assistiamo alla parabola estrema della fortuna delle *Antiquitates* muratoriane. La pur pregevole erudizione "fratesca", anche perfezionando gli strumenti diplomatistici e utilizzando nuovo materiale documentario (carte private di vendite, livelli ecc., che acquistano piena cittadinanza nel settore degli studi di storia medievale) si mostra incapace di dare un'opera storica e si disperde in una serie di note e di dissertazioni<sup>80</sup>. Non abbiamo in tutto

---

PAGNINI], *Della decima e di varie altre gravezze imposte dal Comune di Firenze, Lisbona, e Lucca* [i.e. Firenze, Giuseppe Bouchard librajo in Firenze editore], 1765-1766, 4 voll.; V. FINESCHI, *Istoria compendiate di alcune antiche carestie e dovizie di grano occorse in Firenze, cavata da un diario ms. in cartapecora del sec. XIV*, In Firenze, Nella stamperia di Pietro Gaetano Viviani, 1767. Sul Targioni Tozzetti, v. VENTURI, *Settecento riformatore ...*, I. *Da Muratori a Beccaria*, cit., part. pp. 337-343; sul Pagnini, *ibid.*, part. pp. 479-483.

<sup>75</sup> *Delizie degli eruditi toscani*, Firenze, Nella Stamp. di S.A.R. per Gaet. Cambiagi, 1770-1789, 24 voll. e 1 di Indice.

<sup>76</sup> A.M. BISCIONI, *Istorie pistolesi ovvero delle cose avvenute in Toscana dall'anno MCCC al MCCCXLVIII, e Diario del Monaldi*, In Firenze, Nella stamperia di sua altezza reale; Per Gio. Gaetano Tartini, e Santi Franchi, 1733; D.M. MANNI, *Cronichette antiche di varj scrittori del buon secolo della lingua toscana*, In Firenze, Appresso Domenico Maria Manni, 1773.

<sup>77</sup> G. GIULINI, *Memorie spettanti alla storia, al governo ed alla descrizione della città e della campagna di Milano ne' secoli bassi ...*, In Milano, Nella stamperia di Giambattista Bianchi, 1760-[1771], 12 voll. La *Raccolta di notizie intorno a Chiese, a monasteri e ad altri benefici ecclesiastici nello stato di Milano fondati o ristorati dai sovrani del medesimo*, e il *Delle antiche mura di Milano* furono edito soltanto Nel secondo centenario della nascita del conte Giorgio Giulini, *istoriografo milanese*, I-II, a cura del Comune di Milano, [Milano], s.n., 1916.

<sup>78</sup> [A. FUMAGALLI], *Le vicende di Milano durante la guerra con Federigo I imperadore illustrate colle pergamene di que' tempi e con note. Aggiuntavi la topografia antica della stessa città. Opera critico-diplomatica per servir di saggio d'altra maggiore che da' monaci cisterciensi [sic] si sta disponendo*, In Milano, Nell'Imperial Monistero di s. Ambrogio Maggiore per Antonio Agnelli, 1778; [A. FUMAGALLI], *Delle antichità longobardico-milanesi, illustrate con dissertazioni dai monaci della Congregazione cisterciense di Lombardia ...*, Milano, Nell'Imperial Monistero di s. Ambrogio Maggiore, 1792-1793, 4 voll.

<sup>79</sup> Cfr. N. BARONE, *Angelo Fumagalli e la cultura paleografica e diplomatica dei suoi tempi in Italia*, "Atti della Accademia Pontaniana", XXVI (1906), mem. 2, pp. 1-23.

<sup>80</sup> Cfr. ne *Le vicende di Milano ...*, cit. le diverse "Note ragionate": Nota III, pp. 161-171, *Sopra l'antico Brolo di questa città*; Nota V, pp. 177-183, *Sopra i campi e le*

il '700 quella storia comunale lombarda e dei comuni italiani, zampillante dal "fecondo terreno muratoriano" vagheggiata dal Paradisi su cui ha richiamato la nostra attenzione Venturi<sup>81</sup>.

Altri tentativi e abbozzi di storia comunale e signorile italiana vengono compiuti in altre direzioni, dal Piemonte aleramico con i *Monumenta Aquensia* del Moriondo<sup>82</sup> al regime podestarile padovano del Trecento con le *Notizie de' cavalieri Alteniero e Jacopo degli Azzoni trivigiani* di Rambaldo Avogaro degli Azzoni<sup>83</sup>, alla storia dei Comuni dell'Italia centro-settentrionale con la *Storia della Marca Trivigiana e Veronese* di Giambattista Verci, la *Istoria de' cavalieri gaudenti* di Domenico Maria Federici<sup>84</sup> e gli *Annali bolognesi* del conte Lodovico Savioli, il fine poeta degli *Amori*<sup>85</sup>. Esempi, tali indagini dell'Avogaro, del Verci e del Savioli, e in certa misura quella, più legata a polemiche ecclesiastiche, del domenicano Federici, di quel patriottismo provinciale o cittadino e di quelle forze centrifughe ormai evidenti al tramonto della Serenissima e nella crisi politica dello Stato pontificio. Nulla di paragonabile però al fervore di studi comunali e alle edizioni di fonti e statuti che, in mutato clima storico, caratterizzano l'ultimo ventennio dell'800 e i primi decenni del secolo successivo<sup>86</sup>.

Al centro dell'erudizione medievistica italiana della seconda metà del '700 sono da un lato soprattutto le dissertazioni "tecniche" delle

---

*diete di Roncaglia*; nota VII, pp. 187-195, *Difesa del sistema politico praticato nelle città italiche e specialmente in Milano nel sec. XII*; Nota IX, pp. 200-206, *Sopra il Carroccio*; ecc.

<sup>81</sup> F. VENTURI, *Ritratto di Agostino Paradisi*, "Rivista storica italiana", LXXIV (1962), pp. 724-725.

<sup>82</sup> G.B. MORIONDO, *Monumenta Aquensia ... Adiectae sunt plures Alexandrinae ac finitimarum Pedemontanae ditionis provinciarum chartae et chronicae ...*, Taurini, Ex Typographia Regia, 1789-1790, 2 voll.

<sup>83</sup> R. AVOGARÒ DEGLI AZZONI, *Notizie de' cavalieri Alteniero e Jacopo degli Azzoni trivigiani*, "Nuova raccolta d'opuscoli scientifici e filosofici", [di A. Calogerà-F. Mandelli], XXXI, In Venezia, Presso Simone Occhi, 1777. Sulla sparsa attività di questo erudito locale v. la voce di L. Moretti in *Dizionario biografico degli Italiani*, IV, Roma, Treccani, 1962, pp. 711-712. [Poi la lettera a lui diretta da Muratori nel vol. 2 dell'Edizione nazionale, *Carteggi con Amenta ... Azzi*, a c. di M. G. Di Campli e C. Forlani, Firenze, Olschki, 1995, pp. 431-434, *Avogaro degli Azzoni*, NdR].

<sup>84</sup> G.B. VERCÌ, *Storia della Marca Trivigiana e Veronese*, In Venezia, Presso Giacomo Storti, 1786-1791, 19 voll. e 1 di Indice; D.M. FEDERICI, *Istoria de' cavalieri gaudenti ...*, In Vinegia, Nella Stamperia Coletti, 1787, 2 voll. L'opera scaturì da una polemica del Federici; cfr. *Istoria ...*, cit., I, pp. XI-XII. Si v. del Federici le *Osservazioni storico-critiche ossia Emendazioni ... alla Lettera ... intorno all'Ordine cavalleresco de' Frati gaudenti ...*, "Nuova raccolta d'opuscoli scientifici e filosofici", [di A. Calogerà-F. Mandelli], XXXIX, In Venezia, Presso Simone Occhi, 1784, e la *Difesa di Carlo Sigonio contro delle accuse del sig. marchese D.A.L. di Milano intorno all'Ordine cavalleresco de' Frati gaudenti ...*, "Nuova raccolta ...", XL, Venezia 1784, e le risposte dell'anonimo negli stessi voll. XXXIX e XL della "Nuova raccolta ...".

<sup>85</sup> L. SAVIOLI, *Annali bolognesi*, Bassano, s.n., 1784-1795, 3 voll. in 6 tomi.

<sup>86</sup> G. FALCO, *L'attività italiana sulle fonti medievali nell'ultimo settantennio*, in *La pubblicazione delle Fonti del Medioevo europeo negli ultimi 70 anni (1883-1953)*. Relazioni al Convegno di studi delle Fonti del Medioevo europeo in occasione del 70° della fondazione dell'Istituto Storico Italiano, Roma, Istituto storico italiano per il medio evo, 1954, pp. 11-25.

*Antiquitates*, la XXXIV *De diplomatibus*, la XXXV *De Sigillis*, la XXVII *De moneta sive jure condendi nummos*, la XXVIII *De diversis pecuniae generibus quae apud veteres in usu fuere*, e dall'altro quelle riguardanti la storia ecclesiastica dell'età di mezzo, la LVIII *De Christianorum veneratione erga sanctos*, che adombra il problema della "regolata devozione", la LIX *De superstitionum semine in obscuris Italiae saeculis*, sulla sopravvivenza di culti e feste pagane nell'alveo delle tradizioni popolari e del culto cristiano, o le dissertazioni LXV-LXXIII sulle istituzioni ecclesiastiche, diocesi e monasteri, proprietà, immunità e privilegi del clero, per le quali la tematica muratoriana viene assorbita nelle scottanti discussioni sollevate dal riformismo illuministico. Esito comprensibile dell'eredità muratoriana, ove si consideri l'attenuarsi dell'interesse per l'età medievale nel suo complesso, come si è accennato, e l'accentuarsi dello studio delle antichità romane, dopo le scoperte di Pompei e di Ercolano, o preromane<sup>87</sup>, o la "conversione" dallo studio dell'antichità classica non più, come era avvenuto per il Muratori, verso il medio evo, ma verso altri orizzonti aperti alla curiosità illuministica<sup>88</sup>. Rimanevano dunque le due possibilità di cui si è detto: un affinamento "tecnico" sul piano locale e regionale, e uno scavo più vasto di nuovo materiale sulla base di talune dissertazioni muratoriane; o una prosecuzione dei temi del riformismo devozionale del Muratori sino ad investire le stesse istituzioni ecclesiastiche.

Alla sfragistica si dedicarono Girolamo Francesco Zanetti, il Garampi e soprattutto quell'infaticabile e poliforme erudito che fu

---

<sup>87</sup> Si v. in generale, su questi problemi, A. MOMIGLIANO, *Ancient History and the Antiquarian*, in *Contributo alla storia degli studi classici*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1955 (Storia e letteratura; 47), pp. 67-106.

<sup>88</sup> Una bella testimonianza in questo senso è data da una lettera di Isidoro Bianchi a Giovanni Cristofano Amaduzzi (v. Biblioteca comunale di Savignano sul Rubicone, *Carteggio Amaduzzi*, vol. 7, part. II, cc.n.n., I. Bianchi all'A., Copenhagen 5 dicembre 1775): "Mi rallegro del vostro ritorno costì e de' viaggi eruditi, che secondo il vostro solito avete intrapresi nello scorso autunno. Voi mi parlate di antichità greche e romane, che pure una volta, come sapete, furono la mia delizia. Ma qui io mi veggio aperto un altro teatro. Gli antichi popoli del Settentrione, le lor gesta ed i loro costumi debbono interessare tutti i filosofi. Io non mi sazio mai di considerar qui i monumenti runici. Sì, esistono ancora gran sassi e gran pietre sulle quali sono marcate le azioni illustri degli antichi eroi del Nord, che un tempo si resero formidabili in Europa. Le iscrizioni non sono incise, ma scritte con un certo inchiostro indelebile di pece, col sangue di balena e con altri liquidi, dei quali gli antichi scaldri hanno fatto uso. Non furono i scaldri che poeti, come sapete, molto stimati dagli antichi re settentrionali. Qui si veggono ancor gli avanzi superbi de' Cimbri e de' Goti, e trovo che Tacito, parlando degli antichi valorosi Germani, ha inteso parlare ancora di questi popoli. L'Islanda è l'emporio de' monumenti. Nell'Edda si ha la storia degli Idoli danesi. La lor mitologia però pagana e poetica si ricava da mille altre memorie. Il culto del Toro cimbrico passò dal Polo sino al Mezzogiorno. Non sono stati i Romani soli che si sono compiaciuti d'una molteplicità di Dei. Qui ebbero le lor feste particolari, ed i loro giuochi. Famosa fu qui la festa detta *Juel*, festa di giubilo universale, che si celebrò nel mese di febbraio. I Dei Romani non passarono l'Elba, ed il Baltico non vide mai una poppa romana. Ecco dunque nuovi oggetti per un antiquario che voglia conoscere sotto i differenti climi il cuore e lo spirito dell'uomo".

Domenico Maria Manni. La breve dissertazione XXXV muratoriana si diffonde ad opera sua nei trenta volumi delle *Osservazioni storiche ... sopra i sigilli antichi de' secoli bassi*, la cui stampa copre tutta la seconda metà del secolo, dagli anni del Muratori alle soglie della Rivoluzione<sup>89</sup>. Alla diplomatica veneziana, in particolare, si volgerà Girolamo Francesco Zanetti; a quella pontificia Gaetano Marini, col quale però siamo oltre la lezione muratoriana<sup>90</sup>. Ma specialmente la dissertazione *De moneta* conobbe un successo grandissimo. Una fioritura eccezionale caratterizza il settore degli studi numismatici in tutta la seconda metà del '700, sia ispirata direttamente dalla dissertazione muratoriana sia dovuta, come nel Carli, che pure utilizza il Muratori per la parte storica della sua opera, ai problemi sollevati in campo monetario e finanziario dall'incipiente riformismo<sup>91</sup>. In questo che potremmo scherzosamente definire un tintinnar di zecche, come mai s'era udito prima di allora in Italia, giocavano componenti diverse: in molti storici locali, l'amore del natio loco, volto alla ricerca della priorità di fondazione della zecca a conferma della raggiunta autonomia cittadina; negli spiriti più aperti al dibattito dei Lumi, quel "disordine monetario" così sentito durante la seconda metà del secolo nei diversi Stati italiani; nei veri e propri eruditi, piuttosto l'importanza attribuita al "simbolo figurato", alla moneta come concreto "monumento" dell'antichità medievale preferito dal contemporaneo gusto antiquario esaltante l'evidenza non letteraria, e ritenuto insostituibile in mancanza di fonti letterarie e documentarie o nella scarsa utilizzazione di altri elementi ricavati dall'iconografia e dalle arti minori dell'età di mezzo<sup>92</sup>.

---

<sup>89</sup> G.F. ZANETTI, *Sigillum aereum Alesinae e marchionibus Montisferrati ... nunc primum protulit notisque inlustravit*, Venetiis, Excudebat Antonius De Castro, 1751; G. GARAMPI, *Illustrazione di un antico sigillo della Garfagnana*, In Roma, Per Niccolò, e Marco Pagliarini, 1759; D.M. MANNI, *Osservazioni storiche ... sopra i sigilli antichi de' secoli bassi*, In Firenze, Nella stamperia d'Anton-Maria Albizzini, 1739-1786, 30 voll. Sulla svariatissima attività del Manni, di cui diremo ancora, cfr. G.B. TOMITANO, *Elogio di D.M. Manni fiorentino col catalogo delle sue opere*, [Venezia, Antonio Zatta e figli], 1789.

<sup>90</sup> G.F. ZANETTI, *Osservazioni intorno ad un papiro di Ravenna ed ad alcune antichissime pergamene viniziane ora per la prima volta pubblicate*, In Venezia, Appresso Gasparo Girardi, 1751; G. MARINI, *I papiri diplomatici, raccolti ed illustrati ...*, In Roma, Nella Stamperia della Sac. Congr. de Prop. Fide, 1805.

<sup>91</sup> G.R. CARLI, *Dell'origine e del commercio della moneta e dell'istituzione delle zecche d'Italia dalla decadenza dell'Impero sino al secolo decimosettimo*, All'Haja [i.e. Venezia] 1751; ID., *Delle monete e dell'istituzione delle zecche d'Italia ...*, All'Haja [i.e. Venezia] 1754-1760, 4 voll. Per l'utilizzazione, da parte del Carli, delle ricerche muratoriane, cfr. CARLI, *Delle monete ...*, cit., I, pp. 85-451. Sul Carli e sulla sua opera, cfr. VENTURI, *Settecento riformatore ...*, I. *Da Muratori a Beccaria*, cit., pp. 456-463; per il "dibattito sulle monete", ivi, pp. 443-522.

<sup>92</sup> Sulla particolare fortuna degli studi numismatici nell'ambito dell'erudizione settecentesca cfr. MOMIGLIANO, *Ancient History and the Antiquarian ...*, cit., pp. 84-86. Per l'utilizzazione dei "monumenta" numismatici nell'indagine storica medievistica cfr. lo scritto del Garampi, *De nummo argenteo* citato oltre, e l'opera di G. ACAMI, *Dell'origine ed antichità della Zecca pontificia ove con autentici monumenti, e con nuove osservazioni si conferma l'antichissimo temporale dominio e la sovranità della Santa Sede ne' propri Stati ...*, In Roma, A spese di Venanzio Monaldini ..., nella

Così, l'Abbati Olivieri illustra le monete medievali pesaresi; Rinaldo Reposati quelle eugubine; Vincenzo Bellini quelle ferraresi; Girolamo Francesco Zanetti quelle veneziane; Francesco Gaetano Battaglini e Guid'Antonio Zanetti quelle riminesi; il Venuti e il Garampi quelle pontificie; il Targioni Tozzetti il fiorino fiorentino<sup>93</sup>. Innumerevoli scritti, note, dissertazioni, spesso di piccola mole, che presto apparve necessario raccogliere in forma unitaria: nelle *De monetis Italiae variorum illustrium virorum dissertationes* del muratoriano Argelati, edite dalla stessa tipografia Palatina che aveva stampati i *Rerum*, e nella *Nuova raccolta delle monete e zecche d'Italia* di Guid'Antonio Zanetti<sup>94</sup>.

L'altra risultanza dell'insegnamento muratoriano riguarda problemi di devozione e di culto, inseriti in un contesto di revisione e di critica nei settori dell'agiografia e della storia ecclesiastica. La dissertazione LVIII delle *Antiquitates*, ma anche le enunciazioni teoriche del *De ingeniorum moderatione*, del *De superstitione vitanda* ecc., sono documenti fondamentali per i muratoriani, specialmente nel decennio 1740-50: si pensi al Lami e alle sue *Novelle letterarie* o all'attività meno scopertamente polemica, ma esemplare, di un altro amico e corrispondente del Muratori, il bolognese Trombelli che

---

stamperia di Angelo Rotilj, e Filippo Bacchelli nel Palazzo de' Massimi, 1752.

<sup>93</sup> A. DEGLI ABBATI OLIVIERI GIORDANI, *Della Zecca di Pesaro e delle monete pesaresi dei secoli bassi*, In Bologna, Per Lelio dalla Volpe impressore dell'Istituto delle scienze, 1773 (cfr. per gli studi numismatici dell'A. la voce di I. Zicari in *Dizionario biografico degli Italiani*, I, Roma 1960, pp. 32-35); R. REPOSATI, *Della zecca di Gubbio e delle geste de' conti e duchi di Urbino ...*, In Bologna, Per Lelio dalla Volpe impressore dell'Istituto delle Scienze, 1772-1773, 2 voll.; V. BELLINI, *Dell'antica lira ferrarese di marchesini detta volgarmente marchesana ...*, In Ferrara, Presso Bernardino Pomatelli stampatore arcivescovile, 1754, e ID., *Delle monete di Ferrara ...*, In Ferrara, Per Giuseppe Rinaldi, 1761; G.F. ZANETTI, *Dell'origine e della antichità della moneta veneziana. Ragionamento*, In Venezia, Nella stamperia Albrizzi, 1750; F.G. Battaglini, *Memorie istoriche di Rimini e de' suoi signori, artatamente scritte ad illustrare la zecca e la moneta riminese ...*, pubblicate e corredate di note da Guid'Ant. Zanetti, In Bologna, Nella stamperia di Lelio della Volpe, 1789; R. VENUTI, *Numismata Romanorum Pontificum praestantiora a Martino V ...*, Romae, Ex typographia Jo. Baptistæ Bernabo, & Josephi Lazzarini, 1744; G. GARAMPI, *De nummo argenteo Benedicti III ... dissertatio, in qua plura ad pontificiam historiam illustrandam, et Joannae papissae fabulam refellendam proferuntur. Accedunt nummi aliquot Romanorum pontificum ...*, Romae, Excudebat Nicolaus et Marcus Palarini typographi et bibliopolae Romani, 1749 (su quest'opera e sull'attività erudita "muratoriana" del giovanissimo Garampi dà un eccellente profilo A. PETRUCCI, *Una "vendemia letteraria" del Garampi ventiquattrenne*, "Annali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari dell'Università di Roma", II, 1962, pp. 97-117). Sull'opera del Targioni Tozzetti v. l'indicazione a n. 74. Queste e altre opere colmano nel corso della seconda metà del '700 le lacune lamentate sul piano della "storia monetaria" locale dal CARLI, *Delle monete ...*, cit., I, p. IX della Introduzione.

<sup>94</sup> F. ARGELATI, *De monetis Italiae variorum illustrium virorum dissertationes*, Mediolani, Prostant in Regia Curia in Aedibus Palatinis, 1750-1759, 6 voll.; G.A. ZANETTI, *Nuova raccolta delle monete e zecche d'Italia*, In Bologna, Per Lelio dalla Volpe impressore dell'Istituto delle Scienze, 1775-1789, 5 voll. Sulla raccolta dell'Argelati, VENTURI, *Settecento riformatore ...*, I. *Da Muratori a Beccaria*, cit., pp. 463-469.

sviluppa le posizioni muratoriane in un gruppo di opere, dove la coerenza di una ricerca dalle origini cristiane al tardo medio evo o agli inizi dell'età moderna e l'interesse agiografico danno persuasivamente la mano alla critica erudita<sup>95</sup>. I frutti migliori però, in questo campo, sono offerti dalle opere del Garampi sulla beata Chiara da Rimini e dal Paciaudi sul culto di san Giovanni Battista che tocca, muratorianamente, oltre gli aspetti liturgici, quelli delle tradizioni popolari<sup>96</sup>.

Leggende, forme di pietà e tradizioni popolari, dunque, credenze popolari nella magia e nella stregoneria, espressioni di pietà individuale, come le visioni e le apparizioni, contro cui urtava l'aspirazione muratoriana ad una pietà illuminata, vengono indagate e ridiscusse: dalle pacifiche e accademiche letture del Manni<sup>97</sup> a battaglie in cui l'erudizione si piega a vantaggio di nuovi contenuti ideali. Il problema delle visioni individuali variamente affrontato dal Muratori<sup>98</sup> diviene questione europea con le polemiche sulle rivelazioni della mistica spagnola suor Maria d'Ágreda<sup>99</sup>; la magia e la stregoneria sono

<sup>95</sup> G.G. TROMBELLI, *De cultu sanctorum dissertationes decem, quibus accessit appendix de Cruce ...*, Bononiae, Ex Typographia Laurentii Martelli, 1740-1743, 2 voll. in 5 tomi; ID., *Mariae sanctissimae vita ac gesta cultusque illi adhibitus per dissertationes descripta ...*, Bononiae, Typis Laelii a Vulpe Instituti scientiarum typographi, 1761-1765, 6 voll.; G.A. FIORAVANTI, *Translatio almae domus Lauretanae cum tabulis, pervetustis monumentis ac notis ...*, Maceratae, Typis Aloysii Chiappini, et Antonii Cortesi, 1783; ma ancora G.G. TROMBELLI, *Vita e culto di S. Giuseppe*, In Bologna, Nella stamperia del Longhi, 1767; ID., *Vita e culto dei SS. genitori di Maria Vergine Gioachino ed Anna*, In Bologna, A S. Tommaso d'Aquino, 1768, ecc.

<sup>96</sup> G. GARAMPI, *Memorie ecclesiastiche appartenenti all'istoria e al culto della beata Chiara di Rimini ...*, In Roma, Appresso Niccolò, e Marco Pagliarini, 1755; P.M. PACIAUDI, *De cultu S. Johannis Baptistae antiquitates christianae; accedit in veterem eiusdem ordinis [hierosolymitani] liturgiam commentarius*, Romae, Excudebant fratres Palearini ad theatrum Pompeii, 1755 (sull'interesse storico del Paciaudi per le tradizioni popolari collegate al culto di s. Giovanni Battista v. cenni in V. LANTERNARI, *La politica culturale della Chiesa nelle campagne: la festa di S. Giovanni*, "Società", XI, 1955, pp. 67, nn. 12 e 13, 68, n. 15, 71, n. 25, 72 e *passim*).

<sup>97</sup> [D.M. MANNI], *Il maggio, ragionamento istorico di Tubalco Panichio*, In Firenze, Nella stamperia di Gio. Battista Stecchi, 1746; ID., *Istorica notizia dell'origine e del significato delle befane ...*, In Lucca, Nella stamperia di Jacopo Giusti, 1766.

<sup>98</sup> Cfr. *De ingeniorum moderatione in religionis negotio ...*, Lutetiae Parisiorum, Apud Carolum Robustel, via Iacobaea, ad insigne arboris palmae, 1714, pp. 140-141; *Della forza della fantasia umana*, Bologna, Presso Riccardo Masi nella stamperia di S. Tommaso d'Aquino da S. Domenico, 1830, pp. 157, 160, 163; lettera ad A.G. Chiappini del novembre 1747, sulle pretese rivelazioni di suor Maria d'Ágreda, cfr. *Epist.* XI, 5496. [Indi il vol. 14 dell'Edizione nazionale, *Carteggio con Alessandro Chiappini*, a c. di P. Castignoli, Firenze, Olschki, 1975, p. 369, e *ad indicem* per le numerose altre menzioni della questione: NdR].

<sup>99</sup> Una nutrita serie di opere è dedicata alla questione dal p. Eusebio Amort dei canonici regolari lateranensi: *De revelationibus, visionibus et apparitionibus privatis Regulae tuae, Augustae Vindelicorum, Sumptibus Martini Veith bibliopolae*, 1744, e Venetiis, Apud Joannem Tyberninum sub signo providentiae, 1750; ID., *Controversia de revelationibus Agredanis explicata ...*, Augustae Vind. & Herbipoli, Sumptibus Martini Veith bibliopolae, 1749; ID., *Nova demonstratio de falsitate revelationum Agredanarum cum parallelo inter pseudo-evangelia et easdem revelationes ...*,

al centro della polemica, tutt'altro che trascurabile quale episodio culturale, tra il Tartarotti e il Maffei<sup>100</sup>; le apparizioni e le forze demoniache sono l'argomento dibattuto dal benedettino lorenese Calmet e dal letterato trentino Baroni Cavalcabò<sup>101</sup>. Discussioni in parte rimaste limitate all'ambito ecclesiastico, come quelle sulle rivelazioni individuali o sulle leggende agiografiche particolarmente vive durante il pontificato di Benedetto XIV, quando questi fermenti europei e la stessa corrente muratoriana giunsero a farsi sentire nel centro del cattolicesimo<sup>102</sup>; in parte trasferite dalla critica erudita a quella illuministica (un ponte di passaggio è rappresentato dalle polemiche sulla magia e stregoneria), mentre si fa strada un interesse per le tradizioni popolari, non ancora intese come disciplina autonoma, ma legate appunto alle particolari polemiche di questa fase intermedia tra razionalismo e illuminismo, cui l'Europa colta guardava affascinata<sup>103</sup>.

Se questa stagione ancora profondamente muratoriana dell'erudizione doveva essere sopraffatta di lì a poco dal dispiegarsi dei Lumi, anche le indagini rivolte alla storia ecclesiastica e in specie monastica (ispirate dalle dissertazioni LXV-LXXIII delle *Antiquitates*) dovevano sempre più assumere, procedendo verso lo scorcio del '700,

---

Augustae & Herbipoli, Apud Martinum Veith bibliopolam, 1751. [Il consenso gli venne anche da Muratori, come appare dal carteggio pubblicato nel vol. 2 dell'Edizione nazionale, *Carteggi con Amenta .... Azzi*, a c. di M. G. Di Campli e C. Forlani, Firenze, Olschki, 1995, pp. 61-65; Ndr].

<sup>100</sup> G. TARTAROTTI, *Del congresso notturno delle Lammie, libri tre ...*, In Rovereto, A spese di Giambatista Pasquali, 1749; *Apologia del congresso notturno delle Lammie o sia risposta di Gir. Tartarotti all'arte magica del march. Scipione Maffei ...*, In Venezia, Presso Simone Occhi, 1751. Per le ripercussioni della polemica negli ambienti muratoriani, cfr. E. BENVENUTI, *Giovanni Lami e i letterati trentini nel sec. XVIII*, "Atti della I.R. Accademia Roveretana degli Agiati", s. 4, II (1913), in part. pp. 279-286. Sul significato europeo della polemica, cfr. VENTURI, *Settecento riformatore ...*, I. *Da Muratori a Beccaria*, cit., pp. 355-399.

<sup>101</sup> A. CALMET, *Dissertations sur les apparitions des anges, des démons et des esprits, et sur les revenants et vampires de Hongrie, de Bohême, de Moravie et de Silésie ...*, A Paris, Chez De Bure l'ainé, quai des Augustins à l'image de S. Paul, 1746; ID., *Traité sur les apparitions des esprits ... Nouvelle édition ... avec une lettre de M. le marquis de Maffei sur la magie*, Paris, Chez Debure l'ainé, quai des Augustins, à l'image S. Paul, 1751, 2 voll.; C. BARONI CAVALCABÒ, *L'impotenza del demonio di trasportare a talento per l'aria da un luogo all'altro i corpi umani ...*, In Rovereto, Per il Marchesani, 1753. Ma il Baroni fu il primo a studiare le tradizioni della Val Lagarina: *Idea della storia e delle consuetudini antiche della Valle Lagarina, ed in particolare del Roveretano, di un socio dell'Imp. Reg. Accad. degli Agiati*, [Trento?, s.n., 1776?]. Sul Baroni, la sua varia attività, i suoi rapporti con il Lami, Tartarotti, Pilati, cfr. BENVENUTI, *Giovanni Lami e i letterati trentini ...*, cit., pp. 287-291. Ancora utile però C. DE' ROSMINI, *Memorie intorno alla vita e agli scritti di Clemente Baroni Cavalcabò*, Rovereto, Da Luigi Marchesani stamp. imp. reg., 1798.

<sup>102</sup> F. CALLAEY, *La critique historique et le courant pro-janséniste à Rome au XVIII<sup>e</sup> siècle*, in *Nuove ricerche storiche sul giansenismo*, "Analecta Gregoriana", LXXI (1954), pp. 185-194; E.W. COCHRANE, *Giovanni Lami e la storia ecclesiastica ai tempi di Benedetto XIV*, "Archivio storico italiano", CXXIII (1965), pp. 48-73.

<sup>103</sup> Sul primo interesse per le tradizioni popolari legato a questo clima culturale v. G. COCCHIARA, *Storia degli studi delle tradizioni popolari in Italia*, Palermo, Palumbo, 1947, pp. 31-41.

un significato lontano dall'opera e dagli ideali del Muratori. Nascono in Italia le prime raccolte di documenti riguardanti gli Ordini religiosi: e saranno gli *Annales Ordinis Praedicatorum* del domenicano Mamachi o i più muratoriani *Annales Camaldulenses* dei padri Mittarelli e Costadoni o i "monumenta" degli Umiliati raccolti dal Tiraboschi o il *Bullarium Franciscanum* dello Sbaraglia<sup>104</sup>. Il metodo e la tecnica sono muratoriani, e il linguaggio è comune, ma del Medio evo, come inteso dal Muratori, non rimane che la forma esterna: la storia viene colta settorialmente, episodicamente, all'interno di una istituzione. E difesa di istituzioni suonano le diverse storie di celebri abbazie o monasteri, in specie benedettini, che di là dalle *Antiquitates* paiono riallacciarsi al Bacchini della *Istoria del monastero di Polirone*<sup>105</sup>. Se più legate al clima muratoriano erano state le ricerche del Gattola su Montecassino e dell'Affarosi sul monastero di San Prospero di Reggio, provocate per lo più da problemi giurisdizionali e dalle discussioni sui diritti temporali degli enti ecclesiastici sono le indagini dello Zaccaria sull'Abbazia di Leno, del Federici su Pomposa, del Tiraboschi su Nonantola<sup>106</sup>.

## L'erudizione muratoriana in Toscana: la fine di un equilibrio

Gioverà ora, dopo questo *excursus* parziale e inevitabilmente frettoloso sulla fortuna dell'opera muratoriana, puntualizzarne alcuni particolari momenti sul piano regionale. E inizieremo dalla più muratoriana delle regioni italiane, la Toscana, e da un erudito, il Lami, nel quale paiono emblematicamente riassumersi le vicende dell'erudizione storica italiana intorno alla metà del '700.

<sup>104</sup> T.M. MAMACHI, *Annalium Ordinis Praedicatorum volumen primum ...*, Romae, Ex Typographia Palladis, Excudebant Nicolaus, et Marcus Palearini, 1756; *Annales Camaldulenses Ordinis Sancti Benedicti, quibus plura interseruntur tum ceteras italico-monasticas res, tum historiam ecclesiasticam remque diplomaticam illustrantia* D. Johanne-Benedicto Mittarelli et D. Anselmo Costadoni ... auctoribus ... *Ad finem monumentorum et veterum chartarum quae appendicem constituunt*, Venetiis, Aere Monasterii Sancti Michaelis de Muriano, prostant apud Jo. Baptistam Pasquali, 1755-1773, 9 voll.; G. TIRABOSCHI, *Vetera Humiliatorum monumenta annotationibus ac dissertationibus prodromis illustrata, quibus multa sacrae, civilis, ac literariae medii aevi historiae capita explicantur ...*, Mediolani, Excudebat Joseph Galeatius regius typographus, 1766-1768, 3 voll.; G.G. SBARAGLIA, *Bullarium Franciscanum*, Romae, Typis Sacrae Congregationis de Propaganda Fide, 1759-1765, 3 voll.

<sup>105</sup> B. BACCHINI, *Dell'istoria del monastero di S. Benedetto di Polirone nello stato di Mantova*, In Modona, Per il Capponi, e gli EE. del Pontiroli stamp. vesc., 1696.

<sup>106</sup> E. GATTOLA, *Historia abbatiae Cassinensis per saeculorum seriem distributa ...*, Venetiis, Apud Sebastianum Coleti, 1733, e *Ad Historiam Abbatiae Cassinensis accessiones*, Venetiis, Apud Sebastianum Coleti, 1734; C. AFFAROSI, *Memorie storiche del monastero di S. Prospero di Reggio*, In Padova, Per Gio. Battista Conzatti, 1733-1746, 3 voll.; F.A. ZACCARIA, *Dell'antichissima badia di Leno*, Venezia, Per Pietro Marcuzzi, 1767; P. FEDERICI, *Rerum Pomposianarum Historia*, Romae, Apud Antonium Fulgonium, 1781; G. TIRABOSCHI, *Storia dell'augusta badia di S. Silvestro di Nonantola, aggiuntovi il codice diplomatico della medesima illustrato con note ...*, In Modena, Presso la Società Tipografica, 1784-1785, 2 voll.

Dell'erudizione toscana settecentesca ha discusso con ampiezza e novità di risultati Eric W. Cochrane<sup>107</sup>: basterà perciò ricordare qui come la fortuna del Muratori abbia trovato la sua ragion d'essere e un terreno fecondo d'inserimento nella tradizione maurina, scaturita dai viaggi e dalla corrispondenza mabilloniani<sup>108</sup>, nelle prime polemiche del Capassi<sup>109</sup>, nella collaborazione e nei rapporti con il Muratori del Magliabechi, del Benvoglianti, del Salvini o del Marmi, di cui resta, preziosa testimonianza, il carteggio muratoriano. Il superamento della vecchia erudizione, l'impulso dato agli studi storici dall'indagine muratoriana sono riflessi non solo nel fervore degli studi locali di cui si è parlato, ma in quel nuovo scrupolo di ricerca e di documentazione che induce a pubblicare o a ripubblicare vecchie opere arricchite di note e di materiale ricavato spesso dalle raccolte muratoriane: come accade per le già ricordate *Notizie storiche della città di Volterra* del Cecina edite dal Dal Borgo, o per la *Serie ... degli antichi duchi e marchesi di Toscana* di Cosimo della Rena ripresa e proseguita dal Camici o per le settecentesche *Memorie della gran contessa Matilda* del Fiorentini riedite criticamente dal Mansi<sup>110</sup>.

Riassume e conclude le ansie di riforma etico-religiosa e il metodo e il gusto storico-erudito del Muratori, il Lami. Le sue *Deliciae eruditorum* dalla storia ecclesiastica bizantina, con cui si era aperto il primo volume del 1736<sup>111</sup>, si volgono, negli anni '40, a continuare i *Rerum* secondo un piano progettato con il Mecatti<sup>112</sup> e mirante a dare inizialmente l'edizione del *Chronicon* di Leone d'Orvieto e delle *Historiae utriusque Siciliae* di Lorenzo Bonincontri<sup>113</sup>. Di lì a poco l'iniziativa s'interrompe, molto probabilmente per le vicende massoniche del Mecatti; ma la presenza, nei volumi già pubblicati, di

<sup>107</sup> E.W. COCHRANE, *Tradition and Enlightenment ...*, cit., pp. 157-205.

<sup>108</sup> H LECLERCQ, *Mabillon*, I, 1953, in part. pp. 419ss.

<sup>109</sup> A.M. DAL PINO, *Il padre Gerardo Capassi (1653-1737) e la sua corrispondenza con Schelstrate, i Bollandisti e i Maurini*, "Studi storici dell'Ordine dei Servi di Maria", VII (1955-56), pp. 75-126.

<sup>110</sup> C. DELLA RENA, *Della serie degli antichi duchi e marchesi di Toscana ... parte prima*, In Firenze, Per i successori di Niccolò Cocchini, 1690, la seconda parte e i *Supplementi d'istorie toscane* furono editi da I. Camici, In Firenze, Nella Stamperia Albizziniana all'ins. del Sole, 1764-1784, 15 voll. in 5 parti; F.M. FIORENTINI, *Memorie della gran contessa Matilda restituita alla patria lucchese ...*, 2. ediz. illustrata con note critiche e con l'aggiunta di molti documenti appartenenti a Matilda e alla di lei casa da G.D. Mansi, In Lucca, Nella Stamperia di Vincenzo Giuntini ..., 1756.

<sup>111</sup> *Deliciae Eruditorum seu veterum Ἀνεκδότων opusculorum collectanea* Jo. Lamius collegit ..., Florentiae, Ex typographio Petr.-Caiet. Vivianii ad insigne D. Thomae Aquinatis, 1736-1789, 18 voll., I, 1736.

<sup>112</sup> Cfr. *Deliciae Eruditorum ...*, cit., I, 1736, p. XIV. Sul Mecatti cfr. quanto indicato a n. 51; sul Lami, oltre all'articolo di ROSA, *Atteggiamenti culturali e religiosi ...*, cit., cfr. VENTURI, *Settecento riformatore ...*, I. *Da Muratori a Beccaria*, cit., part. pp. 331-335, 343-348.

<sup>113</sup> *Deliciae Eruditorum ...*, cit., II-III, 1737; V-VI, 1739; VIII, 1740: per questa iniziativa del Lami tendente a completare l'edizione del Muratori cfr. L.C. BOLLEA, *Per l'edizione delle opere storiche di Lorenzo Bonincontri*, "Archivio Muratoriano", I-XII (1904-1913), pp. 583-584.

note e documenti riguardanti la storia medievale toscana prepara il lamiano *Hodoeporicon*, impegnato, nonostante la disorganicità delle notizie, nella revisione della storia ecclesiastica del Valdarno inferiore<sup>114</sup>. Prima che nel Lami avvenga la frattura tra il lavoro erudito, che si concluderà pesantemente nei *Sanctae Ecclesiae Florentinae Monumenta*<sup>115</sup>, e la partecipazione immediata alle polemiche religioso-ecclesiastiche attraverso le *Novelle letterarie*, dove la disamina dei temi maggiori posti dal Muratori e dall'opera dei "muratoriani" viene superata nel clima giansenisteggiante della seconda metà del '700, è possibile trovare ancora nelle *Lezioni di antichità toscane*<sup>116</sup> il frutto estremo di un'erudizione storica che nella prima metà del secolo aveva avuto la sua stagione migliore. Soffermiamoci solo sulle parti dedicate al Medio evo, dove già appaiono quelle incrinature che porteranno alla dissoluzione della lezione muratoriana.

Muratoriano è il vagheggiamento della sanità barbarica al tramonto del mondo romano, ma più forte risuona la nota rigorista che aveva toccato il Muratori:

Erano quei barbari feroci, ma casti; erano invasori, ma continenti; erano vincitori delle città, ma insieme della dissolutezza e della libidine. Assediavano dunque, prendevano, saccheggiavano, spopolavano, devastavano le città, le provincie, i regni; ma insieme colle rovine de' palazzi, delle basiliche, delle terme, de' siti, de' campidogli, delle muraglie, cadevano a terra gli anfiteatri, i teatri, gl'ippodromi. Ma caso che le barbare nazioni non demolissero gli anfiteatri, i teatri, i circi, coll'impeto subitaneo di guerra, coll'impulso abbattente di macchine, col disfacimento improvviso degli edificii, gli facevano cadere a terra lentamente in due altre maniere, e perché erano valorosi, e perché erano umani e continenti ... E generalmente parlando, erano tutti i barbari più pudichi dei Romani ... Essendo dunque di tali costumi le genti barbariche, e di maggior pudicizia, e di maggior moderazione, e di maggior rispetto verso Dio, e verso le sacre persone, e le sacre cirimonie, come fa vedere Salviano, non poterono soffrire le impurità e le libidini, e le dissolutezze consuete, nelle città e provincie che conquistavano; e quindi ne derivò l'altra cagione per cui l'uso degli spettacoli, degli anfiteatri, de' teatri, de' circi fu abolito e dismesso, essendo considerati come tante officine di vergognose operazioni, e di sfacciate e disoneste rappresentanze. Proibirono dunque l'impurità co' fatti, e cogli editti e colle leggi ...<sup>117</sup>.

---

<sup>114</sup> *Deliciae Eruditorum ...*, cit., X-XI, XIII, XV, XVII-XVIII, 1741-1755.

<sup>115</sup> G. LAMI, *Sanctae Ecclesiae Florentinae Monumenta ...*, Florentiae, Ex typographio Deiparae ab Angelo Salutatae, 1758, 3 voll.

<sup>116</sup> G. LAMI, *Lezioni di Antichità toscane e specialmente della città di Firenze recitate nell'Accademia della Crusca ...*, In Firenze, Appresso Andrea Bonducci, 1766 (ma le *Lezioni* furono elaborate e lette tra il 1740-50: a ricerche del Lami sul decreto di Desiderio, di cui si dirà più avanti, accenna una lettera del Muratori al Lami, Modena 21 novembre 1748, in *Lettere inedite* di L.A. Muratori ... cit., pp. 508-509; di indagini del Lami sul catarismo c'è traccia in qualche articolo delle "Novelle letterarie", 1747, coll. 65 e 81.

<sup>117</sup> LAMI, *Lezioni di Antichità toscane ...*, cit., pp. 107-108 e 110-111.

“E in quanto a’ Longobardi – prosegue il Lami – le loro stesse leggi, che ancora abbiamo, ci manifestano quanto orrore avessero alla licenza sfrenata e alla corruttela impudica”<sup>118</sup>. Ma sostanzialmente negativo è il giudizio del Lami sulla dominazione longobarda, eccetto che per i regni dei cattolici Adaloaldo, Ariperto e Grimoaldo, come più evidente che nel Muratori è l’*animus* razionalistico “vagando pel labirinto della tenebrosa barbara Istoria”<sup>119</sup>. Come penetrare nell’alto Medio evo e ricostruire le vicende della guerra greco-gotica o gli ultimi anni del dominio longobardo in Italia? Muratorianamente intese, e giudicate sulla base di criteri esterni, le cronache, posteriori agli avvenimenti, sono infide e inaccettabili: “Non mi dà il cuore di riportare qui le inezie di Giovanni Villani”<sup>120</sup>, afferma il nostro erudito. E poco oltre: “Per venne dunque al Villani la giusta e vera notizia della presa di Firenze fatta dal re goto [Totila], e di qualche danno che portano sempre seco gli assedi e le conquiste violente, ma gli pervenne accompagnata da tante altre favolose circostanze che il suo racconto ne divenne quasi incredibile”<sup>121</sup>. Donde il ricorso, anch’esso muratoriano, a testimonianze coeve: “Molta confusione e molti sbagli e molte novelle sono dunque ne’ nostri scrittori, quando trattano de’ fatti e de’ tempi e delle cose anteriori al sec. XIII, ed io crederò sempre più a S. Alfo e a papa Innocenzo II, i quali sono contemporanei a questi avvenimenti, che a Giovanni Villani ...”<sup>122</sup>.

Anche il Lami si affaticò dunque sul problema della certezza storica, teorizzandolo sparsamente in queste sue *Lezioni* e in qualche articolo delle *Novelle*, e oscillò nel dilemma del probabile e del verisimile, che era certo concetto più muratoriano, e del “vero indubitato” della storia, che adombrava una *forma mentis* più decisamente illuministica<sup>123</sup>, soluzione, questa, cui finirà con l’aderire. Una posizione muratoriana è assunta nelle lezioni IX-XIV dedicate alla discussione del pseudo decreto di Desiderio, la celebre epigrafe “longobarda” viterbese – falso risalente, certamente, all’età umanistica e imputabile ad Annio da Viterbo – su cui lungamente si volse la critica storica da Zeno a Muratori a Troya<sup>124</sup>. Il Lami conviene sostanzialmente

<sup>118</sup> Ivi, p. 413.

<sup>119</sup> Ivi, p. 413.

<sup>120</sup> Ivi, p. 235.

<sup>121</sup> Ivi, p. 240.

<sup>122</sup> Ivi, p. 292.

<sup>123</sup> Sulla metodologia storica e sulla riflessione teorica muratoriana buone osservazioni ha BERTELLI, *Erudizione e storia ...*, cit., pp. 48-49, 239-240, 267-268, 353-354, ecc., ma sugli orientamenti critici maurino-muratoriani, si v. anche E. RAIMONDI, *I Padri maurini e l’opera del Muratori*, “Giornale storico della letteratura italiana”, CXXVIII (1951), pp. 429-471 e CXXIX (1952), pp. 145-178. Sulla tendenza a considerare la ricerca erudita sotto il profilo dell’attendibilità delle fonti e a identificare l’incerto con il falso, v. E.W. COCHRANE, *The Settecento Medievalists ...*, cit., in part. pp. 47-53.

<sup>124</sup> La questione del falso è riassunta, con relative indicazioni bibliografiche, in R. WEISS, *Traccia di una biografia di Annio da Viterbo*, “Italia medioevale e umanistica”, V (1962), pp. 433-434.

con il Muratori sul carattere apocrifo ("favola", secondo la definizione muratoriana) del monumento, ma più che confermarne la falsità (il che farà con buone argomentazioni epigrafiche, linguistiche, diplomatistiche e storiche nella lezione XIV) preferisce "considerare se in quella parte di questo Decreto (sia genuino o apocrifo, perché anche ne' romanzi vi è qualcosa di vero) dove si tratta di alcuni luoghi della nostra Etruria, e specialmente dell'Annonaria, si dicano cose che siano concordi colla verace Istoria, oppure a quella non repugnanti o agevolmente con essa conciliabili, prendendo questa occasione per fare alcune curiose ricerche intorno all'antica nostra Istoria toscana"<sup>125</sup>.

Ed ecco più precisamente il criterio di ricerca e di confronto:

Conciossiacosaché nell'andare io pesatamente e maturamente esaminando se quello che il Decreto ne porta sia conforme e conveniente o sivvero discorde e ripugnante all'istoria di quell'età, mi fa di mestiero il diligentemente ricercare antichi e veridici monumenti, i quali possa con le parole del Decreto paragonare onde la somiglianza o la diversità, l'incongruenza o la probabilità ne ravvisi, e conseguentemente ne vengo o a discuoprire nuovamente o a mettere in più chiara e luminosa veduta molte memorie che la storia toscana della mezzana età potranno forse in qualche parte illustrare<sup>126</sup>.

Gli "antichi e veridici monumenti" divenivano così il vero ideale e il fondamento della medievistica. E come per l'antichità si era ormai sancita la superiorità dell'evidenza non letteraria, ma antiquaria e archeologica<sup>127</sup>, così nello studio del Medioevo si andava facendo strada, sino a trionfare, quella dell'evidenza documentaria e "monumentale": analogia di linguaggio contro le insidie antiche o rinnovate del pirronismo storico e dello scetticismo illuministico. Era la linea che doveva portare il Lami ai *Sanctae Ecclesiae Florentinae Monumenta*, presentati dall'autore nell'introduzione come "Monumenta seu Memorabilia, non Historiam vel Annales Ecclesiae Florentinae": il qual orientamento e programma lo stesso Lami, con grande chiarezza, aveva enunciato anni prima (quasi contemporaneamente alla lettura di queste sue *Lezioni*) nelle *Novelle letterarie*:

Chi non conosce l'utile grande che proviene per l'esattezza e perfezione dell'Istoria dagli atti pubblici o da' corpi diplomatici, ne' quali quegli si racchiudono, o non ha gusto di lettere o non sa cosa è Istoria. Gli storici, sieno eccellenti quanto si vuole, amino infinitamente la verità, sieno contemporanei, e siansi ritrovati presenti a molti fatti che raccontano; pure essendo uomini e agitati da qualche passione, o bisogna che sbaglino o che manchino a loro molte notizie o che mettano le cose in qualche veduta che non vanno. Gli atti pubblici,

---

<sup>125</sup> LAMI, *Lezioni di Antichità toscane ...*, cit., pp. 300-301.

<sup>126</sup> Ivi, p. 323.

<sup>127</sup> Cfr. MOMIGLIANO, *Ancient History and the Antiquarian ...*, cit., pp. 84-86.

come fatti incontrastabili, sono quelli che rettificano la storia, e sopra di essi solamente si può edificare una narrazione che incanti con la bellezza del suo vero indubitato gli animi de' leggitori ...; ... provando intanto una consolazione indicibile di vedermi, senza innanzi saperlo, concorde con questo illustre autore nel distendere la mia Istoria ecclesiastica Fiorentina, in cui procedo nella stessa maniera, con gli stessi fondamenti, con lo stesso ordine cronologico, digerendo in piè di pagina distesamente tutti gli antichi monumenti ed atti pubblici, e solamente aggiungendovi un breve contesto di narrazione istorica continuata e divisa in libri per quei che meno della scienza diplomatica si dilettono<sup>128</sup>.

Ma questa fiducia e questa sicurezza dovevano presto svelare il loro carattere illusorio, una volta che la critica illuministica avesse preso a guardare con sospetto alle "incongruenze" dei documenti. Posta perciò già in dubbio o compromessa la validità delle cronache come fonte o come elemento dell'indagine storica (mentre esse continueranno ancora ad interessare, e per molto tempo, come testi letterari e linguistici) veniva investito anche l'estremo baluardo, esterno, del settore medievistico. Il grande edificio eretto dal Muratori, impoveritosi e irrigiditosi, sembrava definitivamente sgretolarsi. La paziente ricostruzione del campo devastato dell'età di mezzo e la ripresa degli studi medievali dovranno appunto iniziare da una nuova difesa dell'evidenza documentaria.

Ma un altro gruppo di *Lezioni* ci permette di seguire nel Lami, insieme con le risultanze metodologiche di cui si è detto, la parabola dei temi etico-religiosi muratoriani. Le lezioni XV-XVII, *Della eresia de' Paterini in Firenze*, sul catarismo, sviluppano la LX dissertazione delle *Antiquitates, Quenam haereses saeculis rudibus Italiam divexarint*, e costituiscono, con l'edizione dell'opera dell'inquisitore Moneta, curata dal Ricchini<sup>129</sup>, e con qualche ricerca apparsa alla fine del secolo<sup>130</sup>, gli scarsi contributi dedicati ai problemi dell'eresia medievale dal '700

---

<sup>128</sup> Cfr. "Novelle letterarie", 1744, sotto la data di Palermo, col. 151: dalla recensione del Lami al *Codex diplomaticus Siciliae* del Di Giovanni, su cui torneremo.

<sup>129</sup> MONETA DA CREMONA (fl. 1230), *Adversus Catharos et Valdenses libri quinque ... edidit atque illustravit* P. Fr. Thomas Augustinus Ricchinius ..., Romae, Ex typographia Palladis, excudebant Nicolaus, et Marcus Plearini, 1743.

<sup>130</sup> Ad esempio quella del giansenista G.B. GUADAGNINI, *Apologia di Arnaldo da Brescia ... con la vita dello stesso Arnaldo*, In Pavia, Per Giuseppe Bolzani impress. della R. città e della regio-imperiale università, 1790, 2 voll., che è frutto di ricerche, spesso sulla base di indicazioni del Muratori, ed è ispirata dal patriottismo bresciano e dalla partecipazione dell'autore al riformismo ecclesiastico asburgico: cfr. Biblioteca Apostolica Vaticana (di seguito BAV), ms. Vatic. Lat. 10025, parte I, *Lettere del sig. Don Giambatista Guadagnini ... a Giambatista Rodella dal 1765 al 1786*, c. 201v: Cividate, 14 marzo 1784; c. 206r: Cividate, 25 aprile 1784; BAV, ms. Vatic. Lat. 10025, parte II, *Lettere ... dal 1785 al 1793*, c. 326r: Cividate, 23 marzo 1787. Puramente occasionale è invece l'*Orazione sopra la sacra lega de' Valsesiani contro l'eretico Dulcino e seguaci ...*, Vercelli, Nelle stampe di Giuseppe Panialis, 1793, dell'ecclesiastico Filippo da Rimella: cfr. G. MICCOLI, *Note sulla fortuna di Fra Dolcino*, "Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa", s. 2, XXV (1956), p. 253.

italiano, che, privo dei fermenti delle culture francese e tedesca, non solo non conobbe opere paragonabili a quelle del Beausobre e del Mosheim, ma, in tanto fervore erudito, neppure raccolte documentarie avvicinati alle grandi collezioni del Duplessis d'Argentré o del Baluze o dei padri Martène e Durand<sup>131</sup>. Le suggestioni muratoriane sono avvertibili nell'interesse del Lami per gli aspetti dottrinali e rituali, il "consolamento", dell'eresia catara, nell'inserimento del movimento eretico entro le vicende e le condizioni della Chiesa fiorentina del tempo con riferimento ai movimenti eretici italiani del secolo XI (dove l'uso improprio del termine "paterino" anche per il fenomeno cataro), nell'accurata ricostruzione dei focolai eretici in territorio toscano e dell'attività antieretica di magistrature ordinarie, e straordinarie quale l'Inquisizione. Sono qui sottesi, nell'implicito ricordo del non lontano processo inquisitorio contro il poeta Tommaso Crudeli, il problema dei poteri e delle prerogative del tribunale (la cui storia il Lami traccia sino ai processi cinquecenteschi contro il Carnesecchi e il Pucci e all'episodio quietistico di Pandolfo Ricasoli) e i temi del *De ingeniorum moderatione*.

La "regolata divozione" e il problema muratoriano della pietà popolare sono invece il *Leitmotiv* dell'ultima lezione del Lami, la XVIII, *Della setta de' flagellanti in Toscana*. I temi della LXXV dissertazione delle *Antiquitates, De piis laicorum confraternitatibus, earumque origine, flagellantibus et sacris missionibus*, sono dal Lami portati alle ultime conseguenze, facilitato in questo dalla confusione (che è anche del Muratori) tra flagellanti e Bianchi del 1399<sup>132</sup>. Laddove il Muratori parla ancora di "gran commozione di popoli", di "pia novità" e di "atto molto salutare di penitenza", e dei Bianchi come di "divoto movimento" e "utile divozione", da cui ebbero origine molte confraternite (per le quali viene suggerito, blandamente, un ritorno allo spirito degli statuti), il Lami, commentando passi dell'allora inedita Cronaca di Luca di Bartolomeo Dominici<sup>133</sup>, segue invece quasi in

<sup>131</sup> Ch. D. D'ARGENTRÉ, *Collectio judiciorum de novis erroribus qui ab initio duodecimi saeculi usque ad an. 1735 in Ecclesia proscripti sunt et notati*, Lutetiae Parisiorum, Apud Andream Cailleau bibliopola juratum Academiae Parisiensis, in platea Sorbonica, ad insigne Sancti Andreae, 1724-1736, 3 voll.; E. BALUZE, *Miscellanea novo ordine digesta*, Lucae, Apud Vincentium Junctinium, sumptibus Joannis Riccomini, 1761-1764, 4 voll. (a cura del Mansi); E. MARTÈNE-U. DURAND, *Thesaurus novus anecdotorum*, Lutetiae Parisiorum, sumptibus Florentini Delaulne, Hilarii Foucault, Michaelis Clouzier, Joannis-Gaufridi Nyon, Stephani Ganeau, Nicolai Gosselin bibliopolarum Parisiensium, 1717, 5 voll., e ID., *Veterum Scriptorum et monumentorum historicorum, dogmaticorum, moralium amplissima collectio*, Parisiis, Apud Montalant, ad Ripam PP. Augustinianorum, prope pontem S. Michaelis, 1724-1733, 9 voll.

<sup>132</sup> Cfr. A. FRUGONI, *La devozione dei Bianchi del 1399*, in *L'attesa dell'età nuova nella spiritualità della fine del medioevo*, Todi, Presso l'Accademia Tudertina, 1962 (Convegni del Centro di studi sulla spiritualità medievale, Università degli studi di Perugia; 3), p. 232, n. 2.

<sup>133</sup> Cfr. *Cronache di Ser Luca Dominici*, a cura di G.C. Gigliotti, Pistoia, A. Pacinotti, 1933-1937, 2 voll., I, 1933, pp. 3-4, 19, 34.

controlla le attese escatologiche del tardo Medio evo e il fenomeno penitenziale collettivo.

In questa moltitudine condotta da F. Manfredi si vede subito la vana credulità della prossima venuta dell'Anticristo, credulità già riprovata nel nostro vescovo Ranieri sino dall'XI secolo ... e la vana speranza che F. Manfredi dovesse essere papa, con una preoccupazione che poteva essere pericolosa alla Chiesa. Si spacciavano visioni e sogni ed altri effetti superstiziosi del fanatismo ...

Ma benché tanta pietà e religione apparisca ne' fatti de' Bianchi riferiti in quella storia, pure io non mi ritiro dal mio sentimento che questo affollamento di gente penitente non fosse affatto voto e scevro d'impostura, di frode, di superstizione e di fanatismo.

Ma dalla stessa storia di ser Luca potrebbonsi estrarre prove ed esempi d'inganni e d'imposture che non vanno mai disgiunte da queste immense turbe di uomini trasportati, i quali danno occasione talvolta a menzogne ed empietà le più detestabili.

Io ho tralasciato di descrivere quasi tutti i miracoli che ser Luca dice essere stati operati da' Crocifissi de' Bianchi, perché in leggendoli ho veduto che, o si rifletta alla troppa frequenza, o si osservi la qualità loro, o il ridicolo che si finge in alcuni, o quelli che facilmente dall'inganno possono essere spacciati, come tanti pianti e lagrime d'immagini, tanti getti di sangue dal corpo de' Crocifissi, i cangiamenti di colore ne' medesimi, le processioni di diavoli in aria, le finzioni di santità di qualche ribaldo, varie apparizioni della Vergine veramente incredibili, si hanno riscontri chiarissimi della superstizione, del trasporto, e della imprudente credulità<sup>134</sup>.

La carica illuministica del Lami contro "tal sorta di penitenza inaudita" giustifica con un richiamo al Muratori<sup>135</sup> i provvedimenti presi contro i "battuti" dalle magistrature cittadine; e, insieme, delinea nettamente la contrapposizione del primitivo costume penitenziale riguardo ad una "mortificazione ignota ne' primi dieci secoli della chiesa, disapprovata poi da molti grandi uomini e praticata finalmente per la semplicità de' secoli posteriori"<sup>136</sup>: contrapposizione che in questo clima tra muratoriano e illuministico annunzia la simpatia per l'antica disciplina ecclesiastica e per il mito rigorista e arcaizzante dell'"aurea antichità" propria dell'atteggiamento del Lami e del filogiansenismo italiano della seconda metà del '700. Così il "buon gusto" e la "giusta critica" muratoriana si sfaldano in una nuova temperie culturale e dottrinale; e mentre la tecnica erudita scade dalla sua forza critica nel lavoro compilatorio e classificatorio, la ricostruzione storico-erudita di intonazione muratoriana tende

---

<sup>134</sup> LAMI, *Lezioni di Antichità toscane ...*, cit., pp. 633, 663-664.

<sup>135</sup> Ivi, p. 628: "Molto prudentemente e ragionevolmente fu fatta questa provvisione dal Comune di Firenze, perché le adunanze e conventicole, benché religiose, possono essere sospette a chi governa; e specialmente quando si fanno senza sua saputa e licenza, sul che si veda l'erudito Muratori nella citata Dissertazione LXXV delle *Antich. Italiche del tempo di mezzo*".

<sup>136</sup> Ivi, p. 664.

anch'essa o a "ecclesiasticizzarsi"<sup>137</sup> o a sfociare nella storia "filosofica", in cui il dato erudito fosse strumento od occasione di polemiche attuali.

## Vittorie e sconfitte in altre regioni d'Italia

Se tali conclusioni sono dovute alle tendenze della cultura e degli orientamenti religiosi della seconda metà del '700 e alla loro fermentazione all'interno della lezione muratoriana che in Toscana aveva compiuto opera di rottura, episodi particolari tuttavia del decennio 1740-50, che vorremmo ricordare seguendo le vicende dell'erudizione muratoriana in altre zone culturali italiane, dove la lotta fu più dura e l'esito contrastato, condizionano anch'essi la fortuna del Muratori. Ancora le *Novelle letterarie* furono il centro propulsore e l'alleato nelle polemiche esplose a Palermo intorno al *Codex diplomaticus Siciliae* del Di Giovanni, e, quasi contemporaneamente, a Trento intorno al *Congresso notturno delle Lammie* del Tartarotti<sup>138</sup>. Del *Codex* apparve soltanto il primo dei cinque volumi progettati<sup>139</sup>, ma il Di Giovanni poté ugualmente raccogliere intorno all'opera sua le fila della tradizione maurino-muratoriana e le tendenze culturali del primo '700 siciliano e costituire l'anello di passaggio da un "illuminismo cattolico" al giansenismo e al giurisdizionalismo della seconda metà del secolo<sup>140</sup>. Più pesante il panorama culturale trentino, che non conosce nel primo '700 fermenti e figure paragonabili a quelli siciliani; dove il De Gaspari si vede costretto al silenzio, e postuma appare la sua opera sul vescovado di Salisburgo<sup>141</sup>; dove il Tartarotti, sostenuto dal Lami

<sup>137</sup> Cfr. "Novelle letterarie", 1751, sotto la data di Venezia, col. 584: "La Storia ecclesiastica delle città è l'unica che ne possa perfezionare l'Istoria civile, essendo appunto gli archivi delle Chiese quelli che hanno conservate più memorie di tutti gli altri. Tutto sta nel sapere scegliere con giudizio, distinguere il vero dal falso, rigettare le favole, parlare con circospezione nelle cose dubbie, insomma investigare curiosamente il vero, ma non credere d'averlo sempre trovato".

<sup>138</sup> G. DI GIOVANNI, *Codex diplomaticus Siciliae complectens documenta a primo Christianae religionis saeculo ad nostram usque aetatem ...*, Panormi, In typographia Seminarii Archiepiscopalis excudebat Antoninus Gramignani, 1743. Per l'opera del Tartarotti, v. n. 100 e n. 103.

<sup>139</sup> La polemica è attentamente ricostruita da D. SCINÀ, *Prospetto della storia letteraria di Sicilia nel secolo decimottavo*, Palermo, L. Dato, 1824, 3 voll., I, pp. 258-276. Per l'intervento del Lami e delle "Novelle letterarie" a favore del Di Giovanni cfr. anche ROSA, *Atteggiamenti culturali e religiosi ...*, cit., p. 282.

<sup>140</sup> M. CONDORELLI, *Note su Stato e Chiesa nel pensiero degli scrittori giansenisti siciliani del sec. XVIII*, "Il diritto ecclesiastico", LXVIII (1957), pp. 341ss. Ma cfr. ora G. GIARRIZZO, *Appunti per la storia culturale della Sicilia settecentesca*, "Rivista storica italiana", LXXIX (1967), part. pp. 588-589.

<sup>141</sup> G.B. DE GASPARI, *Archiepiscoporum Salisburgensium res adusque Westphalicos conventus in lutheranismum gestae ... Accedit eiusdem oratio de optima episcopi forma*, Venetiis, Apud Antonium Zatta, 1779. Sul De Gaspari, cfr. A. Cetto, *Uno storico trentino muratoriano e riformatore di scuole in Austria nel Settecento*, G.B. De Gaspari di Levico (1702-1768), "Studi trentini di Scienze storiche", XXIX (1950), pp. 32-71, 358-383; XXX (1951), pp. 55-90, 211-240, 374-418. [Ora, anche l'edizione del carteggio con Muratori nel vol. 19 dell'Edizione Nazionale: *Carteggi con Gabriello*

nella polemica contro il Maffei, viene abbandonato nel corso della polemica con il Bonelli sulle origini della Chiesa di Trento, quando la sua critica assume toni apertamente illuministici<sup>142</sup>. Ma mentre la critica erudita muratoriana si chiude, appunto ad opera del Bonelli, nell'attività compilatoria<sup>143</sup>, dalla lezione muratoriana più genuina si sviluppa una particolare forma di illuminismo accademico intorno all'Accademia degli Agiati di Rovereto. In essa il Baroni Cavalcabò ci appare singolarmente diviso tra Muratori e Carl'Antonio Pilati, e da essa – ma non solo da essa – si diffonde, attraverso discussioni e traduzioni, il riformismo devozionale del Muratori che trova un fautore nell'arcivescovo di Vienna, Migazzi, e grande diffusione nei paesi asburgici<sup>144</sup>.

Anche a Venezia, o in territorio veneziano, ove si prescinda da stampe e ristampe di opere muratoriane in un importante centro editoriale quale era allora la capitale della Serenissima, l'erudizione muratoriana tenta di assumere da un lato carattere di rottura con l'opera dell'ecclesiastico padovano Brunacci (e l'insuccesso dell'opera sua è sintomo delle preoccupazioni che circondano persino l'attività erudita, se volta in particolari settori con afflato muratoriano, e riflette precise condizioni spirituali e politiche) o preferisce dall'altro evitare urti frontali e ripiegare, con il Cornaro, nella meno pericolosa indagine "monumentale". Mentre il Brunacci, partito da una ricerca ispirata dalla XXVII dissertazione delle *Antiquitates*, la *De re nummaria Patavinorum*<sup>145</sup>, può pubblicare soltanto la *Chartarum coenobii S. Justinæ explicatio*, ed è costretto a lasciare manoscritta la sua *Istoria della diocesi di Padova*<sup>146</sup>, il Cornaro versa le sue fatiche erudite di patrizio veneziano nella *Creta sacra* o nelle *Ecclesie Torcellanæ* e nelle *Ecclesie Venetæ* "antiquis monumentis nunc etiam primum editis illustratæ"<sup>147</sup>.

---

da S. Fulgenzio .... Gentili, a c. di E. Ferraglio. Firenze, Olschki, 2012, pp. 203-250].

<sup>142</sup> ROSA, *Atteggiamenti culturali e religiosi ...*, cit., pp. 282-283.

<sup>143</sup> B. BONELLI, *Monumenta Ecclesie Tridentinæ ...*, in G. TARTAROTTI, *Notizie storico-critiche intorno al B.M. Adelpreto, vescovo e comprotettore della chiesa de Trento ...*, In Trento, Per Gianbattista Monauni stampator vescovile, 1760-1765, 3 voll. in 4 tomi, III. 2, 1765.

<sup>144</sup> WINTER, *Der Josefinismus und seine Geschichte ...*, cit., pp. 16ss. e *passim*.

<sup>145</sup> G. BRUNACCI, *De re nummaria Patavinorum ...*, Venetiis, Typis Jo. Baptistæ Pasquali, 1744. Sull'attività e le vicende del Brunacci v. G. BROTTTO, *L'ab. Giovanni Brunacci storiografo della Chiesa padovana*, Padova, Antoniana, 1927, ma anche le 158 lettere indirizzate al Lami, tra il 1745-69, in BRFi, ms. Riccard. 3712.

<sup>146</sup> G. BRUNACCI, *Chartarum coenobii S. Justinæ explicatio*, Patavii, Ex Typographia Conzatti, 1763. I diversi manoscritti della *Istoria* sono segnalati dal cit. BROTTTO, *L'abate Giovanni Brunacci ...*, cit., pp. 10ss.

<sup>147</sup> F. CORNER, *Creta sacra, sive De episcopis utriusque ritus graeci et latini in insula Cretæ ...*, Venetiis, Typis Jo. Baptistæ Pasquali, 1755, 2 voll.; ID., *Ecclesie Torcellanæ antiquis monumentis nunc etiam primum editis illustratæ ...*, Venetiis, Typis Jo. Baptistæ Pasquali, 1749, 3 voll.; ID., *Ecclesie Venetæ antiquis monumentis nunc etiam primum editis illustratæ ...*, Venetiis, Typis Jo. Baptistæ Pasquali, 1749, 15 voll. Sul Corner o Cornaro cfr. A. COSTADONI, *Memorie della vita di Flaminio Cornaro, senatore veneziano ...*, In Bassano, Nella stamperia Remondini, 1780.

## Muratori e la cultura napoletana: verso nuovi orizzonti

Discorso diverso andrà fatto per le vicende dell'erudizione muratoriana nel Regno di Napoli. Corrispondenti del Muratori avevano collaborato ai *Rerum* o seguita la sua opera politico-giuridica ed economica, dall'Antinori al Gattola, dal Tafuri al De Gennaro al Broggia<sup>148</sup>. Più evidente tuttavia, dopo la morte del Muratori, quel senso di crisi che attraversò dovunque in Italia le indagini storiche sull'età di mezzo. Limitate suggestioni esercitano le grandi raccolte o le grandi opere muratoriane: la raccolta Gravier, cui in precedenza si è accennato, rispecchia evidentemente esigenze volte a ripercorrere, all'inizio del riformismo borbonico degli anni '70, la storia del Regno, e poco o nulla (seppure utilizza talora materiale pubblicato o indicato dal Muratori) ha a che vedere con lo spirito animatore della raccolta muratoriana; e mentre la fortuna degli *Annali* muratoriani è fenomeno d'importazione nel Regno, da parte del toscano Mecatti, legati palesemente al pensiero riformatore sono gli *Annali del Regno di Napoli* di Francesco Antonio Grimaldi e la loro continuazione, accentuatamente regalistica, del giansenista e giurisdizionalista Cestari<sup>149</sup>.

Più fruttuoso invece l'insegnamento del Muratori sul piano della storia locale: valga, tra tutti, l'esempio offertoci dalle *Memorie storiche, civili ed ecclesiastiche della città e diocesi di Larino*<sup>150</sup> di Giovanni Andrea Tria, più noto forse, nella storia della cultura settecentesca, fra i confutatori del Giannone. Muratoriano è il metodo; visibile la tendenza a proseguire il Muratori quanto a rinvenimento e utilizzazione di materiale nuovo (sono qui pubblicati, tra l'altro, i primi esempi di diplomatica normanna, dopo quelli editi dall'Ughelli nell'VIII tomo della *Italia sacra*) o a verifica dell'antico già noto. La pubblicazione, nell'opera del Tria, di documenti riguardanti l'abbazia di Tremiti, che dipendeva ecclesiasticamente da Larino (taluni già inseriti dal Muratori nelle *Antiquitates*), apre per noi un problema significativo ai fini della ricostruzione degli studi medievistici nell'ambito della cultura meridionale

---

<sup>148</sup> M. SCHIPA, *Il Muratori e la cultura napoletana del suo tempo*, "Archivio storico per le provincie napoletane", XXVI (1901), pp. 553-649. Sul Broggia ora in part. VENTURI, *Settecento riformatore ...*, I. *Da Muratori a Beccaria*, cit., pp. 89-98, 483-497. In part. per l'edizione di fonti napoletane nei *Rerum* cfr. B. CAPASSO - O. MASTROIANNI, *Le fonti della storia delle provincie napoletane dal 568 al 1500*, Napoli, R. Marghieri, 1902, pp. 1-99, *passim* e 105, n. 1, 108, 122-124, 125, nn.1 e 3, 129-130, 137-138.

<sup>149</sup> F.A. GRIMALDI, *Annali del Regno di Napoli*, Napoli, Presso Giuseppe-Maria Porcelli libraio, 1781-1786, 16 voll. continuati dal vol. 13 da G. Cestari. Sul movimento riformatore napoletano si v., oltre le introduzioni ai singoli autori e le note di F. VENTURI, in *Illuministi italiani*, V, *Riformatori napoletani*, Milano-Napoli, R. Ricciardi, 1962, dello stesso VENTURI, *Settecento riformatore ...*, I. *Da Muratori a Beccaria*, cit., part. pp. 523-644.

<sup>150</sup> G.A. TRIA, *Memorie storiche, civili ed ecclesiastiche della città e diocesi di Larino ... colla serie de' propri vescovi: carta topografica della città e sua diocesi ... alcune de' tempi de' longobardi e normanni non ancora vedute in stampa ...*, In Roma, Per Gio. Zempel presso monte Giordano, 1744.

della seconda metà del '700. Già il Muratori, che aveva ricevuto i documenti scorretti nella trascrizione fattane dal padre Alessandro Pompeo Berti, si era mostrato dubbioso nel tentativo di commentarli, incappando in errori di interpretazione e di identificazione di personaggi e in sviste cronologiche, nella dissertazione LXVII, o mostrando incertezza nella datazione del documento edito nella dissertazione LXX<sup>151</sup>.

L'età medievale nel Regno appariva ai nostri eruditi – e maggiormente doveva apparire agli occhi degli illuministi – un ginepraio, per il sovrapporsi o giustapporsi di dominazioni diverse riflettentisi nei diversi usi diplomatistici e nell'impiego di ere e cronologie diverse, per le vaste lacune documentarie, dovute a vicende politiche torbide e tumultuose, e per la presenza di numerosi falsi che rendevano da un lato incerta la ricostruzione degli avvenimenti e dall'altro ardua la possibilità di "ischiarire con i lumi della verità e della Ragione le dense caligini dei secoli tenebrosi"<sup>152</sup>. Va aggiunto che un approfondimento metodico della medievistica mancò nel Regno alla metà del secolo: la ricerca erudita si polarizza nelle indagini antiquarie intorno agli scavi di Ercolano e di Pompei; un vagheggiamento mitico dell'antichità preromana, entro e fuori i moduli vichiani, permea allora e dopo il pensiero storico dei riformatori. La fortuna del Giannone, che in qualche modo poteva favorire un interesse per l'età di mezzo, riprende, com'è noto, intorno al 1770. Si ha dunque un periodo di stasi, in cui però illuministicamente si accentua la battaglia sui documenti, visti nel loro carattere di dato estrinseco o di comparsa avvocatessa nel fervore dei "bella diplomatica" delle contese giurisdizionalistiche: Troyli e Zavarroni discuteranno sulla validità dei diplomi concessi alla Chiesa di Tricarico (1749-51); Carlo Franchi difenderà i diritti della città de L'Aquila sui suoi casali (1752); Palmieri si batterà per il regio patronato di San Benedetto di Conversano (1761). Ma l'elenco dei contrasti grandi e minori sarebbe assai lungo<sup>153</sup>. E non c'era apparentemente possibilità di soluzione tra due estremi: un quasi assoluto scetticismo sull'autenticità di molti documenti, che riduceva da parte illuministica ad esasperata deformazione la critica maurino-muratoriana, o l'altrettanto esasperato

---

<sup>151</sup> *Codice diplomatico del monastero benedettino di S. Maria di Tremiti (1005-1237)*, a cura di A. Petrucci, parte I, Introduzione, Roma, Nella sede dell'Istituto, 1960 (Fonti per la storia d'Italia, 98\*), pp. CLII, CCVIIIss.

<sup>152</sup> Biblioteca Nazionale Centrale, Napoli, ms. XX. 72, *Carteggio di Domenico Diodati*, cc. n.n., lettera di Filippo Briganti a Baldassarre Papadia, San Pier in Galatina, s.d. (ma del 1788 circa, poiché vi si fa menzione dell'opera del Diodati, *Illustrazione delle monete che si nominano nelle costituzioni delle Due Sicilie*, Napoli, Presso Donato Campo stampatore regio, 1788). Per i particolari problemi della diplomazia dell'Italia meridionale e della Sicilia, cfr. R. POUPARDIN, *Étude sur la diplomatie des princes lombards de Bénévent, Capoue, et Salerne*, "Mélanges d'archéologie et d'histoire", XXI (1901), pp. 117-180; R. FILANGIERI DI CANDIDA, *Appunti di cronologia per l'Italia meridionale*, "Gli Archivi d'Italia", I (1914), pp. 136-149; P. COLLURA, *L'era di Cristo nella diplomazia dell'Italia meridionale e della Sicilia*, Palermo, s.n., 1951.

<sup>153</sup> Cfr. B. CAPASSO, *Gli Archivi e gli studi paleografici e diplomatici nelle provincie napoletane fino al 1818*, Napoli, Tip. Giannini, 1855, pp. 67ss.

atteggiamento di indiscriminata difesa, per lo più da parte ecclesiastica.

Era l'*impasse* di un metodo e di una disciplina, sintetizzata da una "pirronica" opera del Cimaglia, che pare trasferire sul piano diplomatistico lo scetticismo del padre Hardouin nei riguardi dell'antichità classica<sup>154</sup>, e dal più celebre degli scontri "diplomatici" del tempo, la rivendica al regio fisco della certosa calabrese di S. Stefano del Bosco. Contesa che, aperta dall'avvocato fiscale Vargas Macchiucca con un monumentale *Esame delle vantate carte ...*<sup>155</sup>, dove una citazione muratoriana, "Nos ridemus ineptas et spurias veterum chartas, ac supposititia Regum diplomata"<sup>156</sup>, risuona come dichiarazione di guerra, riprende dal Mabillon del *De re diplomatica* al Muratori della disputa di Comacchio tutte le armi giuridico-diplomatiche e storico-erudite tradizionali; mentre la più breve *Risposta*<sup>157</sup> del certosino Benedetto Tromby appare imperniata sulla *vexata quaestio* delle incerte cronologie meridionali e delle discordanze tra dati cronologici e computi indizionali nei documenti e si appella anch'essa al Muratori (ma ad un Muratori visto nei suoi termini di "moderazione") in un capitolo o paragrafo che ha per titolo, "Sincerità del Muratori nel confessare di non saper sempre accordar le date"<sup>158</sup>. Finta moderazione, quella del Tromby, che di lì a non molto seppelliva l'incauto avversario sotto i dieci tomi in folio della *Storia critico-cronologica diplomatica del patriarca S. Brunone e del suo Ordine cartusiano*<sup>159</sup>, che fu l'inverosimile e quasi paradossale conclusione di questa tenzone erudita.

Non restava che disincagliare la lezione muratoriana dalle secche in cui si era cacciata, ripercorrendo una strada non dissimile da quella seguita nel superamento della scepsti postcartesiana. Su questa strada si posero quanti, in quegli anni, attesero a studi di cronologia ricostruendo serie di vescovi e soprattutto di duchi e principi che regnarono nel Mezzogiorno d'Italia avanti la monarchia: donde quell'affaccendarsi intorno alla storia delle diocesi e alle serie dei

---

<sup>154</sup> [N.M. CIMAGLIA], *Illustrazione di un diploma di Oderisio conte dato alla Badia di S. Giovanni in Verde nell'anno 1068*, Napoli, s.n., 1780: cfr. CAPASSO, *Gli Archivi e gli studi ...*, cit., p. 68, n. 1. Sull'Hardouin v. G. MARTINI, *Le stravaganze critiche di Padre J. Hardouin*, in *Scritti di paleografia e diplomatica in onore di Vincenzo Federici*, Firenze, L.S. Olsckhi, 1944, pp. 351-364.

<sup>155</sup> *Esame delle vantate carte, e diplomi de' RR. PP. della certosa di S. Stefano del Bosco in Calabria ... intrapreso dal cavaliere d. F. Vargas Macchiucca ... per dimostrare come e quanto siesi abusato contra le leggi del regno del nome del lor glorioso patriarca S. Bruno, in sostegno delle regalie e prerogative giurisdizionali da essi usurpate*, In Napoli, Nella stamperia Simoniana, 1765, LIII, 706 pp.

<sup>156</sup> *Esame delle vantate carte ...*, cit., p. 3.

<sup>157</sup> [B. TROMBY], *Risposta di un anonimo certosino, professo della certosa di S. Stefano del Bosco, alla scrittura per lo regio fisco data fuori dal signor cavaliere d. F. Vargas Macchiucca ... colla quale asserisce falsi quei diplomi della medesima che si difendono e mostrano veri colla storia critica e diplomatica*, In Napoli, Per Vincenzo Mazzola-Vocola, 1766, p. 627.

<sup>158</sup> [TROMBY], *Risposta di un anonimo certosino ...*, cit., pp. CXXXVss.

<sup>159</sup> B. TROMBY, *Storia critico-cronologica diplomatica del patriarca S. Brunone e del suo Ordine cartusiano*, Napoli, Presso Vincenzo Orsino, 1773-1779, 10 voll.

vescovi dei “bassi tempi”, una volta superate le preoccupazioni, ancora vive nell’età muratoriana, circa le origini apostoliche di molte Chiese italiane; donde, e più, l’interesse per la cronologia politica dell’alto Medio evo meridionale, dalla *Series principum qui Langobardorum aetate Salerni imperarunt* del benedettino siciliano Salvatore Maria Di Blasi<sup>160</sup> al *Degli antichi duchi e consoli o Ipati della città di Gaeta* di un altro benedettino, Gian Battista Federici<sup>161</sup>. E vi si posero anche quanti, sull’esempio dei maurini, ripresero gli studi diplomatici e paleografici. Un avvio si era avuto, tra il 1772-73, con la polemica sull’autenticità di un documento del 1233 riguardante il monastero di San Michele Arcangelo di Montescaglioso: in risposta alle *Critiche annotazioni sopra un istrumento in pergamena del secolo XIII* del Sarno, il benedettino Pietro Maria Rosini pubblica, anonimo, uno scritto dal titolo di per sé rivelatore, *Collegio Mabilloniano sostenuto nelle sue vere regole diplomatiche*. Nel 1772 Antonio Chiarito, commentando la costituzione di Federico II, *De instrumentis conficiendis*, elabora un vero e proprio trattato di paleografia. Nel 1777 il benedettino Emanuele Caputo occupa la cattedra di critica diplomatica allora istituita nell’Università di Napoli. Studi di paleografia e diplomazia compiono in quel torno di tempo il Baffi e il Pellicia. Nel 1779 la quarta classe della Reale Accademia di Napoli si vede attribuito il compito di illustrare i “bassi tempi”<sup>162</sup>. Nel 1780 appare *La diplomazia o sia l’arte di conoscere l’età e l’autenticità de’ codici latini e italiani* del Trombelli, ristampa di un’opera composta più di venti anni prima in clima immediatamente post-muratoriano<sup>163</sup>. Finalmente, nel 1789, come ultimo atto di una serie di studi e di discussioni, viene ristampata l’opera *De re*

<sup>160</sup> S.M. DI BLASI, *Series principum qui Langobardorum aetate Salerni imperarunt ex vetustis sacri regii Coenobii Trinitatis Cavae tabularii membranis eruta ...*, Neapoli, Ex typographia Raymundiana, 1785. Ad un progetto più ampio accenna il Di Blasi in una lettera a Domenico Diodati, Palermo, S. Carlo, 30 ottobre 1788, nel cit. ms. XX. 72 della Biblioteca Nazionale Centrale di Napoli, cc. n.n.: “Se non avessi bastanti impicci, forse continuerei per codesta Reale Accademia la Tavola cronologica de’ principi normanni e de’ svevi almeno (e potrei farla anche per tutti i seguenti principi di Napoli) cavata tutta da’ strumenti della Cava. L’avea già pronta e ne avea cominciato a stendere la Memoria mentre era costì, perché mi fu detto che anche si restava costì all’oscuro di detta serie sino a’ tempi di Federico Imperatore, di cui vi è solo nella zecca il registro di uno o due anni, ma dovendo poi ritornarmene in Sicilia abbandonai l’impresa”. Sui viaggi e le esperienze erudite del Di Blasi v. A. CALDARELLA, *Il viaggio in Italia del padre benedettino don Salvatore Maria Di Blasi nel 1775*, in *Miscellanea di studi in onore del prof. Eugenio Di Carlo*, Trapani, A. Vento, 1959-1960, 2 voll., I, 1959, pp. 71-97.

<sup>161</sup> G.B. FEDERICI, *Degli antichi duchi e consoli o Ipati della città di Gaeta*, In Napoli, Per Vincenzo Flauto, 1791.

<sup>162</sup> CAPASSO, *Gli Archivi e gli studi ...*, cit., pp. 69ss.

<sup>163</sup> G.G. TROMBELLI, *La diplomazia o sia l’arte di conoscere l’età ed autenticità de’ codici latini e italiani ...*, Napoli, Presso Giuseppe-Maria Porcelli libraro, 1780. La prima edizione dell’*Arte di conoscere l’età de’ codici latini e italiani* era apparsa a Bologna nel 1756; una ristampa nel 1778; una prima edizione romana dell’*Arte* “accreciuta d’una lettera del sig. Girolamo Tartarotti Serbati ...” apparirà nel 1838. Su questo aspetto dell’attività del Trombelli v. N. BARONE, *Giovan Crisostomo Trombelli ed il suo lavoro didascalico di Paleografia*, “Atti dell’Accademia Pontaniana”, XXXIX (1909), mem. n. 2, pp. 1-26.

*diplomatica* del Mabillon "dissertationibus variorum locupletata notisque nunc primum inlustrata"<sup>164</sup>.

Questo ritorno al Mabillon comporta un ritorno al Muratori e una nuova e più feconda ripresa dell'erudizione muratoriana. Ed è un ecclesiastico, Alessandro Di Meo, a chiudere il secolo e ad aprire nuove prospettive nella storia dell'erudizione medievistica meridionale. Il suo *Apparato cronologico agli Annali del Regno di Napoli della mezzana età* e i postumi *Annali critico-diplomatici del Regno di Napoli della mezzana età* meriterebbero per l'eccezionale qualità tecnica delle indagini cronologiche e diplomatiche, per l'intelligenza storica volta al Medio evo meridionale e per il vaglio critico di un immenso materiale cronachistico e documentario, un esame approfondito che non è possibile nei limiti di questa indagine<sup>165</sup>. Ma riportiamo qualche pagina dell'*Apparato*, per sentirne il tono profondamente muratoriano. Ecco la celebrazione degli studi e delle ricerche dedicate all'età di mezzo quale matrice dell'età moderna:

Ma finalmente quasi esausto l'immenso Erario della greca e romana erudizione, cominciarono i grandi uomini a poco a poco a conoscere che anzi più utile, interessanti e per molti capi ancora più glorioso e più dilettevole era il conoscere e l'illustrare lo stato de' nostri popoli, divenuti miseramente difformi, squallidi, semibarbari per l'inondazione di tanti barbari settentrionali, trovando in quei tempi la nostra madre, la bella Italia, la quale benché sbalzata dal trono e spogliata dell'antica polizia di costumi e dell'ornamento di letteratura, non perdé tuttavia i naturali suoi pregi, la maestà, la fortezza, gl'ingegni felici. I riti, le leggi, gli usi, i costumi che son oggi presso di noi, in più gran parte non già da' Greci o Romani, ma da' tempi barbarici la loro origine riconoscono, ed in essi la troviamo. La gloria pertanto e 'l piacere di scoprir cose nuove non può ormai ritrovarsi più grande che nell'osservare que' tempi, ne' quali veggiamo come se la passavano e cosa facessero i nostri maggiori. Più di quella di qualunque altra nazione, è propria ad istruire e a dar piacere la storia de' tempi oscuri delle nostre contrade<sup>166</sup>.

<sup>164</sup> Cfr. N. BARONE, *L'edizione napoletana dell'opera "De re diplomatica" del Mabillon*, in *Atti dell'Accademia Pontaniana*, XLI (1911), mem. n. 2, pp. 1-17.

<sup>165</sup> A. DI MEO, *Apparato cronologico agli Annali del Regno di Napoli della mezzana età ...*, Napoli, Nella Stamperia Simoniana, 1785; *Annali critico-diplomatici del Regno di Napoli della mezzana età*, In Napoli, Nella Stamperia Simoniana, 1795-1810, 11 voll.+1 vol. (1819) di indici. Sul lavoro critico-erudito del Di Meo, sul suo rapporto con la contemporanea cultura storica napoletana manca un'indagine puntuale; qualche cenno esterno in CAPASSO – MATROIANI, *Le fonti della storia ...*, cit., pp. 26, n. 2, 61, 74, 90. Alcune indicazioni bio-bibliografiche in M. DE MEULEMEESTER, *Bibliographie générale des écrivains rédemptoristes*, La Haye, M. Nijhoff; Louvain, Imprimerie s. Alphonse, 1933-1939, 3 voll., II, Louvain 1935, pp. 125ss.

<sup>166</sup> DI MEO, *Apparato cronologico ...*, cit., p. 111. Quasi analoghe le espressioni in L.A. MURATORI, *Dissertazioni sopra le Antichità italiane*, In Roma, Presso gli eredi Barbiellini mercanti di libri e stampatori a Pasquino, 1755, I, 1, pref. p. XXXI: "Comeché non senza dolor si rammenti che Roma, dopo aver dominato a tante nazioni, abbia anch'essa imparato a servire; comeché non senza dispetto rimembrisi la un tempo fioritissima Italia per la trasmigrazione dei Barbari squallida resa e

O la reazione di fronte allo scetticismo che aveva investito gli studi diplomatistici, e in generale le indagini sull'età medievale, e che trovava la sua lontana scaturigine anche nell'opera muratoriana:

Quindi è che un immenso numero di preziosissime pergamene è condannato a finire di consumarsi; e le carte più egregie si dispregiano come false, perché le note non vanno d'accordo coll'epoca che sono in voga; quando da quelle note dovrebbe per lo meno dubitarsi dell'epoca ricevute. Finora i più accorti, Pagi, Muratori, Assemano, i conti de' quali son buonamente seguiti da i nostri, ove incontrano qualche nostro storico discordante nel tempo, altronde certo, di un fatto, il condannano ingiustamente di errore e ne fan prendere pessimo concetto; e trovandolo poi in altro fatto non contraddetto da altri, hanno questo registrato sulla di lui autorità in anno non vero<sup>167</sup>.

O l'elogio del metodo annalistico pronunciato nell'*Apparato* e ripreso nell'anonima prefazione agli *Annali*:

Del nostro Regno son forse necessari gli Annali ... dovendosi necessariamente fare il processo ad un gran numero di antichi monumenti e carte; affinché possa giudicare chi legge se giustamente si assolvano o si condannino d'impostura ... Ama chi legge gli Annali di ascoltare il linguaggio, conoscere l'indole e gli usi de' suoi antenati, locché solo può ottenersi dalle carte scritte da essi antichi, quali non essendo comuni possono tali rendersi negli Annali ...<sup>168</sup> L'Istorico nostro, seguendo l'immortal Muratori, si attiene al metodo di notare i fatti sotto di ciascun anno, come più acconcio, pel suo soggetto, a distinguere i tempi e connettergl'insieme ...<sup>169</sup>.

O infine l'orientamento della "nuova" critica:

Ma in che dunque la critica riponghiamo? Appunto nel pronunziar giudizio delle cose secondo il lor merito, e conoscimento che se ne ha, dopo matura discussione: dimodoché si enunzi il certo per certo, il dubbioso per dubbioso, il verisimile per verisimile. E qui non lascerò di avvertire che fa d'uopo distinguer le ragioni che dimostrano la verità di una proposizione con certezza da quelle che ce la mostrano verisimile; e queste seconde dalle ragioni che fanno la proposizione veder dubbiosa ...<sup>170</sup>.

---

deforme ... E quale di grazia fastidiosaggine e delicatezza d'uomini è mai cotesta che l'Italia lor madre soltanto mentre fu felice e signora vogliano intimamente conoscere; balzata poi dal trono, benché l'antica sua nobiltà e splendore ritenga, a vile la tengano e sdegnino di vederla?"; pp. XXXIII-XXXIV: "Dunque non solo ad oggetto di ampliare la erudizione, ma colla speranza ancora di ritrarne piacere, sarà bene illustrare, per quanto si possa, que' secoli oscuri, e con ogni accuratezza informarsi di quel che abbiano fatto i nostri maggiori, per sapere nel tempo stesso, e con diletto, le fonti e le cause delle cose che oggidì corrono".

<sup>167</sup> DI MEO, *Apparato cronologico ...*, cit., p. VI.

<sup>168</sup> Ivi, p. X.

<sup>169</sup> DI MEO, *Annali critico-diplomatici ...*, cit., p. XXXIX.

<sup>170</sup> Ivi, p. XXXV.

Che è linguaggio dove tornano la “moderazione” e il “buon gusto” e una voce che pareva dimenticata.

In questo modo dunque, compiendo un lavoro minuzioso e paziente e risalendo per così dire alle origini, l’insegnamento muratoriano poteva essere reinserito nell’erudizione medievistica del Regno. Ma questi risultati si affiancano, negli ultimi decenni del secolo, all’apporto del pensiero riformatore. Le discussioni sui documenti, i *bella diplomatica* avevano per molte vie indotto a chiarire i periodi di storia longobarda e normanna, sveva e talora angioina (ma era mancato un approfondimento dell’età durazzesca e del periodo aragonese), particolarmente sotto il profilo della storia delle istituzioni. Già Gregorio Grimaldi e il suo continuatore Ginesio Grimaldi si erano rifatti, sia pure saltuariamente, al Sigonio e al Muratori degli *Annali* nella *Istoria delle leggi e magistrati del Regno di Napoli*<sup>171</sup> offrendo una ricostruzione unitaria delle vicende giuridico-amministrative del Regno dagli inizi del Medio evo all’età borbonica. Ma è nelle discussioni sul diritto feudale, particolarmente vive dopo il 1780, che urge soprattutto l’*animus* dei riformatori. Mentre il Dragonetti nella sua *Origine de’ feudi ne’ Regni di Napoli e Sicilia*<sup>172</sup> ricorda ancora il Muratori e richiama la XI dissertazione delle *Antiquitates, De Allodiis*, la raccolta delle leggi longobarde e varie cronache edite dal Muratori nei *Rerum*, Filippo Ammirati si rifarà al Robertson riguardo all’origine dei feudi e citerà prevalentemente prammatiche e costituzioni del Regno ne *Il puro gius feudale napoletano*<sup>173</sup>. L’età feudale, come oggetto di polemiche appassionate, conduceva gli storici e i giuristi napoletani di là dai limiti segnati dal Muratori<sup>174</sup>. Un altro mito storico, di derivazione giannoniana e non muratoriana, veniva intanto creando la polemica illuministica meridionale nel ripercorrere l’età di mezzo, quello della saggezza politica e della grandezza giuridica del governo di Federico II di Svevia, “principe che coltivò le umane lettere in un secolo di barbarie”, “sovrano amico degli uomini, che ben lungi di essere un Busiride e un Falaride ebbe un’anima sensibile e un cuor generoso”, come scriveva, con ingenuo calore, un riformatore provinciale, Filippo Briganti, presentando il proprio eroe nelle vesti del despota illuminato settecentesco<sup>175</sup>. Ma il mito alimenta le prime indagini storico-erudite

---

<sup>171</sup> G. e G. GRIMALDI, *Istoria delle leggi e magistrati del Regno di Napoli*, In Napoli, A spese di Raffaello Gessari, 1749-1774, 12 voll.

<sup>172</sup> G. DRAGONETTI, *Origine de’ feudi ne’ regni di Napoli e Sicilia, loro usi, e leggi feudali relative alla Prammatica emanata dall’Augusto Ferdinando IV per la retta intelligenza del capitolo “Volentes”*. Dissertazione ..., Napoli, Nella Stamperia Regale, 1787.

<sup>173</sup> F. AMMIRATI, *Il puro gius feudale napoletano, ossia Raccolta delle leggi feudali del Regno ...*, Napoli, Presso Antonio Verriento, 1794, 2 voll.

<sup>174</sup> Il dibattito sulla feudalità nel Regno di Napoli nel corso della seconda metà del ‘700 è analizzato da P. VILLANI, *Il dibattito sulla feudalità dal Genovesi al Canosa*, in *Saggi e ricerche sul Settecento*, Napoli, Istituto italiano per gli studi storici, 1968 (Istituto italiano per gli studi storici; 22), pp. 252-331.

<sup>175</sup> Cfr. la citata lettera di Filippo Briganti a Baldassarre Papadia nel ms. XX. 72, *Carteggio di Domenico Diodati*, della Biblioteca Nazionale Centrale di Napoli. Per il

sull'età sveva: Antonio Cervone (Cervonius) dà nel 1773 i *Constitutionum Regni Siciliarum libri III*; il Carcani, nel 1786, le *Constitutiones regum regni utriusque Siciliae mandante Friderico II imperatore*, che costituiscono la più importante fonte settecentesca per la storia della legislazione federiciana. Se non apparve allora un'opera storica dedicata a Federico II che raccogliesse questo vagheggiamento di un'età aurea del Regno, e le aspirazioni dei giuristi riformatori a una monarchia centralizzata, retta da leggi giuste e razionali, il secolo si chiude con una ricerca su Manfredi, la prima dedicata *ex professo* all'età sveva, del prelado giansenista Forges Davanzati<sup>176</sup>: ripensamento in sede storica della fine di un'età, quasi simbolico correre incontro alla fine di quell'età di speranze e di fermenti suscitati dal movimento riformatore.

Mentre dunque in Toscana e in Trentino, a Venezia e in Sicilia l'erudizione muratoriana, nel suo autonomo significato, si era rapidamente esaurita, soprattutto nel Regno, e in parte a Milano, poté dare in ritardo, accanto ad altre voci e nel contrasto (che non esclude scambi e contatti) con gli orientamenti illuministici, un contributo più profondo alla ripresa degli studi storico-eruditi rivolti al Medio evo italiano. Nasceva perciò dal travaglio settecentesco e dalla flessione attraversata dagli studi medievistici nella seconda metà del secolo un'erudizione che salvava il meglio dell'opera muratoriana, la sua lezione critico-metodologica, il suo significato di incontro con l'età medievale, e ne doveva riflettere ancora le caratteristiche e le preferenze. Ma un'insidia era sempre presente, qualora tale erudizione, come ogni altra indagine erudita, dovesse ridursi nuovamente a puro strumento e a tecnica e curiosità avulsa dai problemi e da forze ideali, come era avvenuto e come doveva avvenire ancora in taluni momenti della storia della nostra erudizione storica.

---

giudizio giannoneiano su Federico II, cfr. P. GIANNONE, *Istoria civile del Regno di Napoli*, in *Raccolta di tutti i più rinomati scrittori ...*, cit., XIII, Napoli, Stamp. di Giovanni Gravier, 1770, pp. 188ss. Analogo giudizio positivo su Federico II in G.M. GALANTI, *Nuova Descrizione storica e geografica delle Sicilie*, Napoli, Nel Gabinetto Letterario, 1786-1789, I, 1787, pp. 126-53. Per il giudizio negativo del Muratori sulla figura di Federico II, v. invece quanto osserva L. SERRA, L.A. *Muratori negli "Annali d'Italia". Nota per un'identificazione*, in *Scritti sul Muratori*, "Convivium", nn. 4-5, 1950, in part. pp. 580-581.

<sup>176</sup> D. FORGES DAVANZATI, *Dissertazione sulla seconda moglie del re Manfredi e sui loro figliuoli*, Napoli, Nella stamperia di Filippo Raimondi, 1791. Sul Forges Davanzati v. l'Introduzione di B. Croce a D. FORGES DAVANZATI, *Giovanni Andrea Serrao vescovo di Potenza e la lotta dello Stato contro la Chiesa in Napoli nella seconda metà del Settecento*, Bari, G. Laterza e Figli, 1937 (Biblioteca di cultura moderna; 307).

## II. Le “vaste ed infeconde memorie degli eruditi”: momenti della erudizione storica in Italia nella seconda metà del Settecento

### **Biblioteche e “classe storica”**

Definire, attraverso un rapido percorso, lo sfondo sul quale collocare l'opera di Giambattista Verci, significa richiamare qui, almeno nei loro aspetti essenziali, gli orientamenti della produzione storico-erudita italiana della seconda metà del Settecento, dei decenni cioè che seguirono la grande sintesi muratoriana, le inquiete ricerche antiquarie di Scipione Maffei e le vivaci polemiche degli anni '50, a chiusura di una stagione la cui fecondità era stata il segno evidente della prima metà del secolo. E come avvio del nostro itinerario, potremmo prendere le mosse non già dalla figura del Verci, ma da quella del padre Paolo Paciaudi, bibliotecario – tra gli anni '60-70 del Settecento – della Palatina di Parma; e più precisamente da quella *Memoria ed orazione intorno la Biblioteca Parmense*, che scritta dal Paciaudi in questo stesso torno di tempo, ma apparsa postuma nel 1815, riflette con felice misura la concezione tardo settecentesca della “classe storica”: vale a dire di quel settore della cultura che attraverso la sua espressione storico-erudita da un lato trovava posto allora nella classificazione sistematica del sapere con la *Encyclopédie méthodique* del Panckoucke – dopo l'*Encyclopédie* di Diderot e d'Alembert – e che dall'altro, più specificamente, con le altre “classi” o partizioni delle conoscenze umane sovrintendeva ai criteri di organizzazione di molte biblioteche italiane ed europee, pubbliche e private. Che la “classe storica”, “interminabile” a dire del Paciaudi, comprendesse quelle discipline che “con metodo si premettono o si accoppiano allo studio della storia”, come la geografia, la cronologia, la diplomatica, era nella concezione del tempo sin troppo scontato. Mette conto invece di sottolineare come un dotto teatino, quale fu il Paciaudi, privilegi nella classe storica la presenza della “storia ecclesiastica generale” e di quella “particolare”, e accanto ad esse individui l'importanza della “storia civile”, cioè delle “memorie de' popoli diversi, i quali si sono contesa e divisa la terra”, “lo specchio più fedele delle passioni umane e della loro violenza” - in nome della diffusa concezione della storia politica quale storia di scontri e di conflitti –; e come, nella “catena” della classificazione, indichi, le une dopo le altre, le “storie delle città d'Italia”, e poi quelle delle singole nazioni europee, sino allo straordinario ampliamento conoscitivo rappresentato ai suoi occhi, in riferimento al mondo extraeuropeo, dalla letteratura dei viaggi, non a caso dal Paciaudi esaltata con un fervore che intreccia all'antica curiosità per le relazioni dei missionari e dei viaggiatori il nuovo, più corposo cosmopolitismo dei Lumi nella Parma del Du Tillot e del

Condillac. Il quale ultimo – giova ricordarlo – accanto alle sue elaborazioni filosofiche approntava, in questi stessi anni, una “arte storica”, o piuttosto un manuale di storia, per l’educazione dell’Infante Ferdinando<sup>1</sup>.

L’atteggiamento del Paciaudi è dunque specchio di tutto un clima culturale che investe largamente, nell’ambito di una prospettiva “enciclopedica”, le ricerche storico-erudite nell’Italia della seconda metà del Settecento. Esso esprime cioè, da un lato, una spiccata predilezione per l’analisi, che continua senza dubbio a fare i conti, nel settore dell’indagine storica, con l’erudizione muratoriana, ma che nella verifica puntuale e spesso tecnica delle grandi linee tracciate dall’opera del Muratori pare guadagnare ora in estensione piuttosto che in profondità e tende a far perdere di vista i grandi motivi della visione e dell’interpretazione muratoriana del Medioevo. D’altro lato, però, in questa nuova fare culturale, esso trova o incomincia a trovare altri referenti proprio in quel marcato interesse, dopo Muratori, per la storia delle città italiane, non a caso sottolineato dal Paciaudi, un interesse che era stato rinvigorito appunto dal gran numero di cronache cittadine incluse nei *Rerum Italicarum Scriptores* e stimolato dalle dissertazioni XLV-LI delle *Antiquitates*, dedicate alla storia comunale italiana e alle origini delle Signorie.

### **Tradizione e novità: erudizione e ricerca storica dopo Muratori**

È significativo, ad esempio, che in Toscana, mentre le ricerche di Lorenzo Aulo Cecina sul Comune di Volterra (1758) o quelle del Guazzesi sui primordi della vita comunale a Cortona e sulle lotte tra Cortona ed Arezzo (1760) si muovono ancora sulla scia dell’insegnamento muratoriano, il Pecci, ripercorrendo di lì a non molto la “storia civile” di Pandolfo Petrucci, cioè le vicende senesi tra il 1480 e il 1559, sembri superare la fase muratoriana che caratterizza le prime sue opere, per attingere la lezione dei grandi storici toscani cinquecenteschi. Ed è altrettanto significativo che Flaminio Dal Borgo, nelle sue ricerche di storia pisana (1761 e 1765), innesti su una concezione muratoriana del Medioevo e sullo scrupolo muratoriano della documentazione – pur contraddetto in lui da accentuate tendenze campanilistiche e da propensioni falsificatorie – l’ostilità già

---

<sup>1</sup> Cfr. P.M. PACIAUDI, *Memoria ed orazione intorno la Biblioteca Parmense*, Parma, Co' tipi bodoniani, 1815; per un profilo del Paciaudi (con bibl.), premesso all’inventario del suo carteggio, cfr. Paolo Maria Paciaudi e i suoi corrispondenti, a cura di L. Farinelli, Parma, [La Nazionale], 1985; sull’ambiente riformatore e la cultura parmense negli anni del Paciaudi cfr. anche L. GUERCI, *Condillac storico. Storia e politica nel "Cours d'études pour l'instruction du prince de Parme"*, Milano-Napoli, R. Ricciardi, 1978, pp. 58-108; per l'*Encyclopédie méthodique* e per questo tipo di orientamento culturale nello scorcio del Settecento, cfr. R. DARNTON, *The Business of Enlightenment. A Publishing History of Encyclopédie 1775-1800*, Cambridge (Mass.), London, Belknap press of Harvard University press, 1979, pp. 395-459.

illuministica “per gli odi, i deliri, le smanie de’ contrari partiti” dei Guelfi e dei Ghibellini, e la preoccupazione, derivata dal Montesquieu delle *Considérations sur les causes de la grandeur des Romains et de leur décadence*, per l’“origine della decadenza della repubblica”. Sono, questi, oltre tutto, gli anni in cui in Toscana le realtà locali, quel “bosco di repubbliche” come Gian Rinaldo Carli poté definire il Granducato in una famosa *Relazione* del 1757, di fronte al processo di accentramento e alle riforme della Reggenza lorenesse prima, e poi di Pietro Leopoldo, reagiscono nei loro capillari più sottili, alla ricerca di un passato glorioso di autonomie, di privilegi e di prestigio storico da tempo ormai posto in discussione, e ora ulteriormente alterato dal corso che andava prendendo il Settecento riformatore<sup>2</sup>. Ma sono, questi, altresì gli anni in cui, dopo l’edizione muratoriana delle cronache del Villani e del Compagni per l’età comunale a Firenze, e dopo i dibattiti sulla “libertà” fiorentina così intensi negli anni ‘20 e ‘30, al momento della successione medicea, pur nell’assenza per Firenze di ricerche *ad hoc* sul suo passato comunale sino alla crisi della repubblica e oltre, non a caso matura e vede la luce, nel 1758, con Anton Filippo Adami, un *Prospetto di una nuova compilazione della storia fiorentina da’ suoi principj fino alla estinzione della Casa Medici*, destinata a preparare una riflessione della storia toscana non già e non più su basi locali, ma stimolata da una concezione complessiva della realtà statale e delle nuove esigenze riformatrici, come avverrà, in piena età leopoldina, nel 1781, con la *Istoria del Granducato di Toscana sotto il governo della Casa Medici* di Riguccio Galluzzi<sup>3</sup>.

Ancora – per passare ad un’altra area culturale – negli anni del riformismo teresiano e giuseppino in Lombardia, sarà a Milano che appariranno le erudite *Memorie* del conte Giulini (1760-71) sulla città e le campagne milanesi “ne’ secoli bassi”, e l’opera “critico-diplomatica” del Fumagalli (1778) sulle lotte del Comune contro Federico Barbarossa, seguite più tardi (1792-93) dalle *Antichità longobardico-milanesi* che i monaci della Congregazione cistercense lombarda si preoccuparono di illustrare con particolari dissertazioni<sup>4</sup>. Ma non a caso, più che in Toscana, sarà in Lombardia, in consonanza con la maggiore maturità e vivacità del pensiero riformatore, che si farà strada più presto l’esigenza di rifiutare un vecchio costume erudito e di aprire nuovi spazi agli studi e alla ricerca. Chi in poesia aveva colpito il costume nobiliare e l’ozio del “giovin signore”, come il Parini, non

---

<sup>2</sup> Cfr. M. ROSA, L’“età muratoriana” nell’Italia del ‘700, in *Riformatori e ribelli nel ‘700 religioso italiano*, 1969, pp. 9-47: 22-23 e 26-27; ora parte I di questo saggio.

<sup>3</sup> Manca una specifica ricerca sulla riflessione storico-politica nella Toscana leopoldina; riguardo al dibattito sulla “libertà” fiorentina, e per un ampio quadro delle discussioni giuridico-politiche sviluppatesi in Toscana tra gli anni ‘30 e gli anni ‘50 del Settecento, cfr. M. VERGA, *Dai Medici ai Lorena. Aspetti del dibattito politico in Toscana nell’epistolario del Tanucci*, “Società e Storia”, 29 (1985), pp. 547-594, poi in *Bernardo Tanucci e la Toscana. Tre giornate di studio*, Pisa-Stia, 28-30 settembre 1983, Firenze, L.S. Olschki, 1986, pp. 171-215.

<sup>4</sup> Cfr. ROSA, L’“età muratoriana” nell’Italia del ‘700 ..., cit., p. 27.

mancherà di cogliere, con graffiante ironia, in quel suo *Discorso che ha servito d'introduzione all'Accademia sopra le caricature*, il gusto stantio della cultura accademica più cristallizzata e la vuota rissosità dei suoi adepti: "Chi domandasse loro quante paia fanno tre mosche – scriverà il poeta de *Il Giorno* - tosto avvedrebbe che alle molte paia di tomi che n'uscireno in risposta. Un cocchio o un torso trovato nella vigna da un nostro contadino diverrebbe nelle lor mani più celebre di Tolomeo o di Tamerlano"<sup>5</sup>. Se la figura del vecchio intellettuale antiquario, così cara al Maffei, non trovava perciò più grazia agli occhi del Parini, la sua polemica non escludeva, d'altro lato, per quel che qui ci riguarda, il richiamo sia pure occasionale, formulato già nel 1766, ad una storia che

facesse discernimento delle cose, ne suscitasse i principi, ne legasse gli estremi, e facesse scaturire i veri punti, sopra i quali merita d'essere occupata la lettura e la meditazione degli uomini, ed a' quali convien richiamare le vaste ed infeconde memorie degli eruditi e dirigere le riflessioni de' novelli lettori<sup>6</sup>.

Sembrerà dar quasi risposta a questa sollecitazione, di lì a poco più di un quindicennio, nel 1783, con la *Storia di Milano*, una voce di riformatore come quella di Pietro Verri, che proprio a proposito della stagione di ricerca che lo aveva preceduto, ma che ancora lo accompagnava per l'impegno di "alcuni pochi eruditi per mestiere, i quali si appiattano a vivere fra i codici, e le pergamene", e più in particolare in riferimento alle pur benemerite ricerche del Giulini, utili "alla curiosa erudizione generalmente", poteva rivendicare il carattere di novità – almeno nelle intenzioni – dell'opera sua e distinguere a chiare lettere il lavoro onnivoro, subordinato e classificatorio dell'antiquario e dell'erudito da quello, a suo giudizio, critico e sociale dello storico:

il primo [che] cerca di sviluppare la verità di tutti gli antichi fatti, e non ne omette alcuno quand'abbia soltanto la probabilità, che debba un giorno servire anche a una privata famiglia, e dispone in ordine un vastissimo magazzino di memorie; il secondo [che] trasceglie dalla serie de' fatti antichi i soli importanti e caratteristici, li collega, e presenta quindi al lettore un seguito di pitture, atti a stamparsi facilmente nella memoria, dilettevoli ed utili a contemplarsi<sup>7</sup>.

---

<sup>5</sup> Cfr. G. PARINI, *Discorso che ha servito d'introduzione all'Accademia sopra le caricature*, in ID., *Prose*, a cura di E. Bellorini, Bari, Laterza, 1913 (Scrittori d'Italia; 55), pp. 325-340: 334.

<sup>6</sup> Cfr. G. PARINI, *Sul "Quadro dell'istoria moderna" del Mehegan*, in ID., *Prose*, cit., pp. 133-146: 134.

<sup>7</sup> Cfr. P. VERRI, *Storia di Milano*, I, *In cui si narrano le vicende della città incominciando dai più rimoti principj sino alla fine del dominio dei Visconti*, In Milano, Nella stamperia di Giuseppe Marelli, 1783, *Prefazione*, pp. VII-VIII; per una valutazione complessiva dell'opera cfr. C. MOZZARELLI, *Del buon uso della storia. Pietro Verri e la sua "Storia di Milano"*, "Società e Storia", 37 (1987), pp. 581-605.

Posizione, questa, con maggiore incisività ribadita poco più avanti, nel corso dell'opera: "L'erudizione tutto raccoglie – affermerà ancora il Verri – la voce della storia racconta que' soli fatti, che meritano di essere conosciuti o per la relazione che ebbero cogli avvenimenti accaduti dappoi, ovvero per l'influenza, che hanno a dimostrarci lo stato delle cose in que' tempi"<sup>8</sup>. E non v'è dubbio che con il suo tentativo il Verri intendesse tracciare programmaticamente un netto discrimine tra chi come "l'instancabile conte Giulini ha dovuto mendicare dalle antiche pergamene, dai diplomi de' principi, dalle sentenze de' giudici, dai testamenti e dai contratti, che tuttora conservansi negli archivi, le notizie isolate di questi tempi [i secoli IX-X], le quali appartengono per lo più a private persone, alla cronaca di qualche Ordine monastico, alla erudita ricerca su i confini di qualche giurisdizione o distretto, alla dotazione o erezione di qualche chiesa, ma non possono servire alla storia"; e chi invece, come appunto il Verri stesso, pur lamentando il vuoto di notizie "sullo stato dell'agricoltura del Milanese, sulla negoziazione in que' secoli, sopra i costumi sì religiosi che civili del popolo", non si era prefisso, per i secoli più oscuri dell'alto Medioevo giù sino al secolo XIII, "di raccontare tutti gli avvenimenti, ma di trascegliere que' pochi, i quali o sono capaci di darci idea de' costumi e della felicità di que' tempi, ovvero sono un seme degli avvenimenti importanti accaduti dappoi"<sup>9</sup>.

V'era dunque nel Verri, in termini limpidi e definiti, la concezione di una storia "filosofica" o comunque illuministicamente sollecitata dai problemi del presente e dalle riforme. Ma quell'erudizione storica, che il poco compiacente occhio del riformatore e dello storico con animo così convinto andava svalutando, era di fatto resistentissima. Tanto in Lombardia, quanto, e più ancora in Toscana, per quel che abbiamo prima ricordato, permaneva con radici ben salde la minuziosa cultura erudita del Giulini e dei "frati" e di un nugolo di studiosi locali e di raccoglitori di patrie memorie; e si era ancora lontani dal momento in cui, con altre sollecitazioni politiche e ideali, all'indomani del trauma rivoluzionario e lungo l'agitato periodo napoleonico, tra il 1809 e il '18, potrà apparire la *Storia delle repubbliche italiane* del Sismondi. A ben guardare però v'era, dove più dove meno, una fondata ragione storica e culturale del perpetuarsi, e spesso del più largo dispiegarsi, di questa frondosa e appuntita erudizione storica e antiquaria. Se in Lombardia e in Toscana poteva agire in qualche modo, con provocazione indiretta, nel settore delle ricerche storico-erudite l'impatto con il movimento riformatore, altrove, e soprattutto a Venezia o nello Stato pontificio, le ricerche storico-erudite locali tenderanno sempre più ad esprimere, nello scorcio del Settecento, all'interno della corrosione delle vecchie strutture statali, la consapevolezza non spenta di antiche frantumazioni municipali e la vitalità di un policentrismo di culture e di gelose tradizioni cittadine: che qui, come del resto in altre aree della penisola,

---

<sup>8</sup> Cfr. VERRI, *Storia di Milano ...*, cit., p. 188.

<sup>9</sup> VERRI, *Storia di Milano ...*, cit., rispettivamente pp. 57-26, 232.

gli Stati regionali, dalla metà del Cinquecento e lungo l'intero Seicento, erano stati incapaci di amalgamare totalmente, e che ora riaffiorano con prepotenza come diverse possibilità di scelta nei variegati piccoli "patriottismi" provinciali e come riaperte competizioni nell'ambito dei sistemi politico-istituzionali vigenti, in un quadro di stanca *routine* amministrativa e di decomposizione degli antichi ordinamenti<sup>10</sup>.

### **Dalle "piccole patrie" al confronto con i Lumi: un progetto gesuitico**

In questo contesto, per altro, insieme con le voci che potremmo definire "laiche" di questo o quel cultore di storia patria, dal discendente delle vecchie oligarchie patrizie cittadine, ancora alla guida dei governi locali, al nuovo borghese colto, presto inseritosi paritariamente nel notabilato di quelle accademie che vanno intanto moltiplicandosi nei centri anche minori italiani, par di avvertire – né si può respingere l'impressione generale – che, almeno dalla sua matrice muratoriana, la ricerca storico-erudita si vada, nella seconda metà del secolo, per così dire "ecclesiasticizzando". E non solo perché coltivata e rappresentata in buona parte da studiosi ecclesiastici, secolari o regolari, dal dotto canonico di estrazione nobile al religioso benedettino, anch'egli spesso cadetto di nobile famiglia, al frate francescano o al gesuita e poi ex gesuita, non di rado indirizzato attraverso l'erudizione a più vaste strategie culturali, quanto perché rivolta ora, la ricerca storico-erudita, con impegno particolare, alla storia ecclesiastica. Anche in questo caso, nel tramonto dell'antico regime, nei mutamenti che bene o male vanno aprendosi nelle pieghe della società italiana, sono le piccole patrie provinciali a mostrarsi ancora una volta fortemente reattive: in riferimento a primati ancora disputati, a contrasti di campanile o tra istituzioni religiose, a verifica di privilegi contesi o di rapporti di giurisdizione mal definiti, mirando a ricercare una loro anche tardiva legittimazione e al tempo stesso a far tesoro, dopo i fasti mitico-encomiastici dell'erudizione seicentesca, degli apporti di una più recente, sebbene non sempre del tutto persuasiva, erudizione storica locale<sup>11</sup>. Così, per muoverci in area veneta, a Treviso il nobile canonico Rambaldo Avogaro degli Azzoni, che può rappresentare per noi l'immagine tipica dell'ecclesiastico settecentesco erudito ed antiquario, non esiterà a scendere in campo, nel 1769, nel contrasto che opponeva la sua cattedrale alla collegiata di Asolo; e altri anonimi cultori di patrie memorie, probabilmente gli

---

<sup>10</sup> Per le interessanti puntualizzazioni riguardo alla cultura letteraria, ma che possono essere estese alla cultura storico-erudita cfr. C. DIONISOTTI, *Culture regionali e letteratura nazionale in Italia*, "Lettere italiane", XXII (1970), pp. 132-143: 136ss.

<sup>11</sup> Sui caratteri dell'erudizione storica locale seicentesca cfr. M. ROSA, *All'ombra del campanile: l'immagine della città nell'Italia del '600*, Introduzione al volume Paolo Tronci: *storico e erudito pisano*, Pisa, Pacini, 1985 (Biblioteca del Bollettino storico pisano. Collana storica; 29), pp. 7-20.

stessi canonici capitolari di Belluno, non tralascieranno di difendere, con pari impegno, di lì a poco, nel 1774, le esenzioni e i privilegi del loro capitolo contro la giurisdizione dell'ordinario diocesano. Così, dopo la *Verona illustrata* di Scipione Maffei (1731-32) sarà il ben modesto e meno criticamente provveduto Giambattista Biancolini, un laico e non già un ecclesiastico, ad occuparsi lungamente, tra il 1745-71, di storia civile ed ecclesiastica veronese, tra l'altro in una controversia che vedrà animosamente schierati, gli uni contro gli altri, i patriottismi cittadini di Bergamo e di Verona riguardo all'esistenza, nell'una o nell'altra città, delle reliquie dei santi Fermo, Rustico e Procolo<sup>12</sup>.

Con saggio equilibrio l'erudito giornalista fiorentino Giovanni Lami aveva ammonito sin dal 1751 i lettori delle "Novelle letterarie":

La storia ecclesiastica delle città è l'unica che ne possa perfezionare l'istoria civile, essendo appunto gli archivi delle chiese quelli che hanno conservate più memorie di tutti gli altri. Tutto sta nel sapere scegliere con giudizio, distinguere il vero dal falso, rigettare le favole, parlare con circospezione nelle cose dubbie, insomma investigare curiosamente il vero, ma non credere d'averlo sempre trovato<sup>13</sup>.

In realtà, in questi stessi anni, e a maggior ragione nei successivi, presa sempre più debole era destinata ad avere una professione di fede "moderata" e muratoriana come questa espressa dal Lami, mentre la stessa eredità muratoriana si andava biforcando, da un lato confluendo nel razionalismo illuministico e finendo col fornire armi e strumenti alla critica storica ispirata dai Lumi, dall'altro arroccandosi nella difesa della sola evidenza "monumentale e documentaria". Aspetti, entrambi, trasparenti persino nelle *Lezioni di antichità toscane* dello stesso Lami, apparse nel 1766, particolarmente in quelle *Della eresia de' Paterini in Firenze* e in quella *Della setta de' flagellanti in Toscana*, dedicate le une alla storia dei movimenti religiosi popolari medievali e l'altra all'origine delle confraternite penitenziali, i cui toni hanno ormai assunto un sapore illuministico più che muratoriano nella condanna della "superstizione", e il cui impianto documentario pare preferire gli "antichi e veridici monumenti" coevi, come dichiarerà esplicitamente l'autore, in luogo delle cronache, posteriori agli avvenimenti e, a suo giudizio, infide<sup>14</sup>. Soprattutto, in questo *tournant*

---

<sup>12</sup> Sull'Avogaro degli Azzoni cfr. la voce di L. Moretti, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, IV, Roma, Treccani, 1962, pp. 711-712 [e vedi qui la nota 83 alla parte I]; sul Biancolini, la voce di A. Petrucci, *ivi*, X, Roma 1968, pp. 243-244; per lo scritto dei canonici bellunesi, cfr. [G.A. COLETI], *Catalogo delle storie particolari civili ed ecclesiastiche delle città e de' luoghi d'Italia le quali si trovano nella domestica libreria dei fratelli Coletti in Vinegia*, [Venezia], Nella stamperia degli stessi, 1779: disposto per ordine alfabetico dei luoghi, è strumento prezioso per l'individuazione delle ricerche, soprattutto settecentesche, di storia locale.

<sup>13</sup> Cfr. "Novelle letterarie" di Firenze, 1751, col. 584.

<sup>14</sup> Per la posizione del Lami cfr. ROSA, *L'età muratoriana nell'Italia del '700 ...*, cit., in part. pp. 31-38, ma anche la *Nota introduttiva* di E. Cochrane alla scelta di testi dello stesso Lami in *Dal Muratori al Cesarotti*, V, *Politici ed economisti del primo*

della cultura, l'erudizione storica in senso lato, spezzando quel rapporto organico tra la storia ecclesiastica e la storia civile ipotizzato dal Lami, veniva inglobata in un progetto di storiografia ecclesiastica che sempre più si rivestiva di tinte apologetiche, a difesa delle istituzioni e delle "ragioni" ecclesiastiche, non tanto contro nemici antichi – dalla storiografia protestante sulle antichità cristiane al mal digerito Muratori della disputa di Comacchio e degli orientamenti anticuriali degli *Annali* – quanto, e insistentemente, contro gli avversari più recenti, portavoce della incredulità dei Lumi.

Protagonista, in questa direzione, è il gesuita poi ex gesuita Francesco Antonio Zaccaria, guarda caso successore del Muratori, nel 1754, nella direzione della Biblioteca Estense di Modena<sup>15</sup>. Giornalista vivacemente polemico dal 1750 al '68 con la sua *Storia letteraria d'Italia* e con la sua *Biblioteca antica e moderna di storia letteraria*, autore di opere che in parte si riallacciano al Muratori, come la *Anecdotorum Medii aevi ... collectio* del 1755, soprattutto impetuoso sostenitore di orientamenti antigiansenisti, curiali e "romani", lo Zaccaria in effetti si mostra non solo fortemente impegnato, nel corso della sua multiforme attività, nel tentativo di fornire i modelli di una storia ecclesiastica più rispondente ai canoni della nuova critica storico-erudita, quanto rivolto in particolare ad elaborare, sulla soglia degli anni '80, alcune prese di posizione metodologiche e programmatiche, che ci fanno cogliere con chiarezza il cammino percorso dagli orientamenti storico-eruditi, nel trentennio successivo alla morte del Muratori, e uno dei loro punti di arrivo più significativi. Sarà in una dissertazione *Sulla scelta delle opinioni in materia di storia sacra*, cioè di storia ecclesiastica, letta nell'Accademia ecclesiastica di Roma il 29 novembre 1779 – e quindi con tutto il senso, per la sede e per la collocazione culturale di chi la presentò, di un manifesto ufficiale – che lo Zaccaria denuncerà appunto senza mezzi termini i rischi e i danni che l'arte critica, vale a dire la critica storica, poteva subire ad opera di una "vana filosofia", Voltaire in testa, legandone il "doveroso uso" "senza perder mai di mira il rispetto e l'amore che la religione ... domanda ed aspetta"<sup>16</sup>. Il che, tutto sommato, potrebbe apparirci di

---

*Settecento*, a cura di R. Ajello, M. Berengo, A. Caracciolo, E. Cochrane, E. Leso, R. Paci, G. Ricuperati, S. Rotta, F. Venturi, Milano, Napoli, R. Ricciardi, 1978, pp. 451-465.

<sup>15</sup> Sullo Zaccaria cfr. il profilo tracciato dal contemporaneo scrittore curiale L. CUCCAGNI, *Elogio storico dell'abate Francescantonio Zaccaria ...*, Roma, Presso Giovanni Zempel, 1796; ma anche il contributo di D. SCIOSCIOLI, *La vita e le opere di Francesco Antonio Zaccaria, erudito del secolo XVIII. Studio biografico e critico*, Brescia, Giulio Vannini, [1925] e il più specifico articolo di P. DE LETURIA, *Il concetto di nazione italiana nel grande antigiansenista Francesco Antonio Zaccaria (1714-1795) secondo fonti dell'Archivio di Loyola*, in *Nuove ricerche storiche sul giansenismo*. Studi presentati nella Sezione di storia ecclesiastica del Congresso internazionale per il IV centenario della Pontificia Università Gregoriana, 13-17 ottobre 1953, "Analecta Gregoriana", LXXI, Romae, Apud aedes Universitatis Gregorianae, 1954, pp. 231-257.

<sup>16</sup> Cfr. F.A. ZACCARIA, *Dissertationi varie italiane a storia ecclesiastica appartenenti ...*, In Roma, Nella stamperia Salomoni, 1780, 2 voll., I, *Dissertazione III*, pp. 56-76.

interesse relativo e quale semplice suggello di posizioni largamente diffuse in molti settori ormai irrigiditisi della cultura cattolica tardo settecentesca, se lo stesso Zaccaria non traducesse in positivo le sue posizioni teoriche in una successiva dissertazione, “in cui si mostra quanto convenevol cosa sarebbe che si compilasse una storia ecclesiastica dell’Italia, e ’l modo si addita che in essa di potrebbe tenere”; e se non fosse in grado di individuare, con non trascurabile intuito storico, i grandi temi di una specifica storia della Chiesa in Italia – dalla peculiarità della presenza del papato nella storia italiana al significato dell’antica tradizione conciliare delle Chiese italiane – senza tacere le difficoltà che, dal suo punto di vista, le progettate ricerche avrebbero potuto incontrare per le connessioni tra la storia delle Chiese d’Italia e la storia della Chiesa universale<sup>17</sup>.

### **Storia ecclesiastica e scoperta del territorio**

Di là da fin troppo scoperte finalità apologetiche, e non senza qualche asprezza polemica, che rappresenta il modo tutto personale degli innumerevoli interventi dello Zaccaria, il progetto del combattivo ex gesuita va in qualche modo inquadrato nella prospettiva culturale ben più sfumata in cui contemporaneamente prendevano a muoversi altri ex gesuiti italiani e spagnoli, dei quali diremo, con la preoccupazione, senza dubbio più marcata nello Zaccaria, di organizzare unitariamente e interpretare, dopo il ventennio 1750-70, caratterizzato da un vero fiume di ricerche particolari, quell’enorme lavoro settoriale che si era andato intanto sedimentando riguardo alle istituzioni ecclesiastiche. Era difficile ormai trovare un punto di riferimento tra le numerosissime cronotassi e storie delle Chiese italiane, nate sulla scia dell’*Italia sacra* dell’Ughelli o realizzate dalle ricerche di discepoli ideali del Muratori, dal Lami per la Chiesa fiorentina al Tartarotti per la Chiesa di Trento<sup>18</sup>. Soprattutto moltissimo lavoro era stato compiuto per quanto riguardava la storia dell’organizzazione regolare, monastica e degli Ordini mendicanti, e proprio negli anni che precedono la sua grande crisi organizzativa in conseguenza degli interventi o delle soppressioni da parte del dispotismo illuminato. Anche se non era stato realizzato il progetto di un *Monasticum Italicum*, vagheggiato tra il primo e il secondo decennio del Settecento dal benedettino e futuro cardinale Angelo Maria Querini, l’erudizione monastica e fratesca aveva continuato infatti a dare, nella seconda metà del secolo, risultati cospicui: dai nove volumi degli

<sup>17</sup> Cfr. ZACCARIA, *Dissertazioni varie italiane...*, cit., *Dissertazione V*, pp. 99-117.

<sup>18</sup> Su questi specifici interessi del Lami, oltre ROSA, *L’età muratoriana nell’Italia del ’700 ...*, cit., in part. p. 35 e la già cit. *Nota introduttiva* di E. Cochrane, cfr. dello stesso COCHRANE *Giovanni Lami e la storia ecclesiastica ai tempi di Benedetto XIV*, “Archivio storico italiano”, CXXIII (1965), pp. 48-73; sul Tartarotti, cfr. M. BERENGO, *Nota introduttiva* alla scelta di testi dello stesso Tartarotti in *Dal Muratori al Cesarotti ...*, cit., V, pp. 317-338.

*Annales Camaldulenses* dei padri Mittarelli e Costadoni, apparsi tra il 1755 e il '73, al solo primo volume, pubblicato nel 1756, degli *Annales Ordinis Praedicatorum* del padre Tommaso Maria Mamachi, ai tre volumi del *Bullarium Franciscanum* dello Sbaraglia, editi tra il 1759 e il '65, per non citare, di altre iniziative, se non i tre volumi dei *Vetera Humiliatorum Monumenta* (1766-68), con i quali il gesuita Girolamo Tiraboschi aveva fornito uno scavo suggestivo in un particolare settore della storia religiosa e sociale dell'età di mezzo<sup>19</sup>. La conoscenza della legislazione canonistica, per altro, in specie di quella conciliare, aveva fatto anch'essa grandi passi in avanti e, al momento in cui lo Zaccaria scriveva, poteva avvalersi di gran parte della monumentale *Sacrorum Conciliorum nova et amplissima collectio*, in corso di stampa dal 1759 – e terminata con il suo trentunesimo volume solo nel 1798 – a cura di Giovan Domenico Mansi dei chierici regolari della Madre di Dio, poi arcivescovo di Lucca, e dei suoi continuatori<sup>20</sup>. E notevoli progressi si erano registrati infine, tra scontri e polemiche, a partire dagli anni muratoriani – sull'onda della pubblicazione degli *Acta Sanctorum* avviata a metà Seicento dai bollandisti – nel settore dell'agiografia, con una vera proliferazione di ricerche intorno al culto dei santi antichi o più recenti del calendario romano, dal *De cultu S. Johannis Baptistae antiquitates christianae* (1755) del padre Paciaudi, che resta uno dei migliori prodotti dell'erudizione storica settecentesca in questo campo, a quelle indagini agiografiche di sapore rigorista e giansenista sulle quali ha richiamato la nostra attenzione Pietro Stella<sup>21</sup>.

Non che, in tutto questo fervore di ricerche, naturalmente non mancassero dei vuoti, e anche rilevanti, o non esistessero spazi ancora poco o niente affatto dissodati. Non molto, ad esempio, si era fatto per la storia dell'istituzione secolare di base, la parrocchia, sulla quale evidentemente continuava a gravare pesantemente un'ipoteca controriformistica, e che semmai, già oggetto delle sollecitazioni del riformismo religioso muratoriano, era destinata ad essere al centro, nel cuore degli anni '80 del Settecento, non di ricerche storiche, ma dell'idealizzazione parrochista così come verrà espressa, nel quadro della riforma "giansenista" della Chiesa, dalle opere del Guadagnini e

---

<sup>19</sup> Cfr. P. SAMBIN, A.M. Querini, *la biblioteca di S. Giustina in Padova e il "Monasticum Italicum"*, "Atti e Memorie della Accademia Patavina di storia, lettere ed arti", Classe di scienze morali, lettere ed arti, LXXV (1962-63), pp. 387-411, che richiama l'attenzione su tutto questo versante dell'erudizione storica ecclesiastica settecentesca, su cui manca tuttavia ancora un lavoro d'insieme.

<sup>20</sup> Sull'attività erudita del Mansi, in assenza di un profilo complessivo, orienta utilmente il catalogo della *Mostra delle opere a stampa e degli autografi di mons. Giovan Domenico Mansi (1692-1769)*, Lucca, Palazzo Arcivescovile 6 sett.-5 ott. 1969, Pisa, V. Lischi e figli, [1969]; altre indicazioni in M. ROSA, *Encyclopédie, "lumières" et tradition au 18<sup>e</sup> siècle en Italie*, "Dix-huitième siècle", 4 (1972), pp. 109-168: 129-130.

<sup>21</sup> Sull'opera del Paciaudi cfr. ROSA, *L'"età muratoriana" nell'Italia del '700 ...*, cit., p. 30; per gli interessi agiografici da parte della cultura rigoristico-giansenista, e per le sue preoccupazioni devozionali, cfr. P. STELLA, *Giansenismo e agiografia in Italia tra '700 e '800*, "Salesianum", XLII (1980), pp. 835-853.

del Tamburini e dal sinodo di Pistoia<sup>22</sup>. Neppure molto cammino aveva percorso lo studio della "disciplina economica" della Chiesa, come lo Zaccaria definiva la storia della proprietà ecclesiastica, dopo la voluminosa opera, controversistica più che storica, del Mamachi, *Del diritto libero della Chiesa di acquistare e di possedere beni temporali sì mobili che stabili*, non a caso apparsa tra il 1769-70 in polemica risposta alle leggi di ammortizzazione, sebbene in questo settore non mancassero, come non mancheranno più tardi, contributi di rilievo in opere singole, quali il *Dell'antichissima badia di Leno* dello stesso Zaccaria (1767) o la *Storia dell'augusta badia di S. Silvestro di Nonantola* (1784-85) del Tiraboschi, volti ad indagare l'evoluzione di grandi complessi istituzionali ed economici monastici ed abbaziali<sup>23</sup>. E, infine, neppure si erano raggiunti livelli degni di nota nella storia della liturgia, rispetto ai ben più autorevoli e importanti modelli proposti dall'erudizione ecclesiastica, dai maurini in poi, e dopo i lavori dei cardinali Bona e Tomasi, tant'è che non occasionalmente lo stesso Zaccaria si preoccuperà, tra il 1776 e l'81, proprio negli stessi anni in cui andava abbozzando il suo progetto più ambizioso, di indagare "sistematicamente" nel settore degli antichi Rituali, pubblicandone con la *Bibliotheca ritualis concinnatum opus* una sorta di repertorio<sup>24</sup>. Fossero però limiti interni, vale a dire la radicata tendenza all'analisi, di cui si è detto, con la sua "forma mentis" e le sue preoccupazioni compilatorie e classificatorie, fosse la congiunta difficoltà da parte degli eruditi, in generale, a proiettarsi verso opere di sintesi, fatto sta che l'invito dello Zaccaria per un'elaborazione più organica della storia ecclesiastica resterà lettera morta.

Un autunno, dunque, questo dell'erudizione storica italiana tardo settecentesca? Al punto in cui siamo giunti, la risposta potrebbe apparire persino scontata, se misurassimo la produzione storico-erudita soltanto in riferimento al modello muratoriano e al ricco interscambio di esperienze che intorno ai nomi di Muratori e di Maffei connotò la cultura italiana nella prima metà del Settecento. In realtà, tra la prima e la seconda metà del secolo, come erano venute

<sup>22</sup> Per un'analisi concreta dei settori in cui operò il riformismo settecentesco ispirato da una concezione parrochista cfr. C. FANTAPPIÉ, *Riforme ecclesiastiche e resistenze sociali. La sperimentazione istituzionale nella diocesi di Prato alla fine dell'antico regime*, Bologna, Il Mulino, 1986.

<sup>23</sup> Per un quadro politico e per la particolare congiuntura polemica, in cui appare l'opera del Mamachi, cfr. F. VENTURI, *Settecento riformatore*, cit., II. *La Chiesa e la repubblica dentro i loro limiti 1758-1774*, 1976, pp. 185-213; per un esempio di ricerche storico-erudite provocate da controversie giurisdizionali, come quelle riguardanti la certosa calabrese di S. Stefano del Bosco, cfr. Rosa, *L'età muratoriana nell'Italia del '700 ...*, cit., p. 42.

<sup>24</sup> Per gli interessi storico-liturgici nell'ambiente maurino, e in particolare per il *De liturgia gallicana* (1685) del Mabillon, cfr. H. LECLERCQ, *Mabillon*, Paris, Letouzey & Ane, 1953-1957, 2 voll., I, 1953, pp. 288-293; sui rapporti con i maurini e sulle ricerche liturgiche del cardinale Bona cfr. le indicazioni fornite da L. CEYSSENS, *Le cardinal Jean Bona et le jansénisme. Autour d'une récente étude*, "Benedictina", X (1956), pp. 79-119 e 267-327.

maturando, pur in modo esitante, quelle spinte culturali che abbiamo visto operare nel settore delle storie cittadine, così altri stimoli verranno a convergere nella ricerca storico-erudita e ne riplasmeranno almeno in parte gli orientamenti. Carteggi eruditi e giornali letterari, nei quali si infittiscono ricerche e discussioni, sembrerebbero confermare a prima vista queste nuove o diverse intenzionalità storico-erudite. Ma sono in larga misura ancora da precisare il carattere e le qualità delle indagini erudite quali prendono a definirsi "metodicamente", nei loro rapporti con gli sviluppi della ricerca europea nel settore storico-filologico e antiquario e con le sollecitazioni della coeva cultura scientifica, attraverso i giornali più diffusi nella penisola tra gli anni '70-80: dalle vecchie "Novelle letterarie", che proseguiranno con nuovo impulso dal 1770, dopo la scomparsa del Lami, sotto la direzione del Pelli, del Lastrì e del Bandini, alla "Nuova raccolta d'opuscoli scientifici e filologici" di Angelo Calogerà e Fortunato Mandelli, che dal 1755 all'87 continuerà la fortunata e gloriosa "Raccolta" calogeriana; dalla nuova serie dell'accademico "Giornale de' letterati" di Pisa, diretto dal 1772 da Angelo Fabbroni, alle "Effemeridi letterarie" di Roma che a partire dallo stesso anno prenderanno a muoversi in un contesto diviso tra antigesuitismo, rinnovamento arcadico e neoclassicismo winckelmanniano<sup>25</sup>.

Circolazione di idee attraverso i periodici, ma anche incontri e circolazione di uomini in quella "cultura dei viaggi" che rappresenta una nota alta tra le esperienze culturali settecentesche<sup>26</sup>. Studiosi per lo più da tavolino e sedentari, si sa, i nostri studiosi, ma sollecitati sempre più, nella seconda metà del secolo, ad assumere le vesti di viaggiatori, a muoversi *en plein air*, attivi sul campo, alla ricerca diretta di testimonianze del passato, dalle carte d'archivio ai reperti archeologici. Con particolare intensità riprende ora e si sviluppa, sull'onda di viaggi stagionali, autunnali, la cosiddetta letteratura "odeporica", un modo di studio che si svolge per così dire lungo la strada, nei percorsi da città a città e tra i borghi e le campagne, riallacciandosi ad un costume umanistico, non interrotto nel tempo, certo, ma attenuatosi nel corso del Seicento e ancora non frequente – l'immagine del Muratori tra i suoi libri è probante – nei primi decenni del Settecento. Una nuova curiosità e una più evidente socialità sembrano adesso coinvolgere gli studiosi; e non è un caso che il Lami, che aveva aperto le sue *Deliciae eruditorum* nel 1736 con la pubblicazione di testi riguardanti la storia ecclesiastica bizantina, e aveva progettato di continuarle negli anni '40 con una integrazione dei *Rerum* muratoriani, dedichi poi, tra il 1741 e

---

<sup>25</sup> Per questi e altri giornali coevi cfr. intanto il panorama generale offerto da G. RICUPERATI, *Giornali e società nell'Italia dell'"ancien régime" (1668-1789)*, in *Storia della stampa italiana*, a cura di V. Castronovo e N. Tranfaglia, Roma, Bari, Laterza 1976-1999, 7 voll. (Storia e società), I. *La stampa italiana dal Cinquecento all'Ottocento*, 1976, in part. pp. 191ss.

<sup>26</sup> Cfr. i numerosi spunti presenti in C. DE SETA, *L'Italia nello specchio del "Grand Tour"*, in *Storia d'Italia, Annali*, Torino, G. Einaudi, 1978-2011, 26 voll., V, *Il paesaggio*, a cura di C. DE SETA, 1982, pp. 127-263.

il '54 i volumi X-XI, XV e XVII alla descrizione dei suoi viaggi nel Valdarno inferiore, tutti un susseguirsi di "scoperte" di documenti e monumenti del Medioevo ecclesiastico toscano. Ma, più del Lami, quasi contemporaneamente è specchio di un gusto e di un clima culturale che va mutando il ben più giovane Giuseppe Garampi, destinato a grande avvenire come nunzio in Polonia, al momento della prima spartizione, e come nunzio a Vienna negli anni tempestosi del riformismo giuseppino, per essere rivestito infine della porpora cardinalizia. Dobbiamo ad Armando Petrucci un ritratto affascinante del ventiquattrenne contino riminese, allora ancora canonico di S. Pietro e coadiutore dell'Archivio Vaticano, di cui sarà più tardi prefetto, sorpreso con il suo primo, ma già maturo armamentario di ricerca erudita, tra l'estate e l'autunno del 1749, in vari centri delle Marche e dell'Umbria, soprattutto a Gubbio, "tratto dalla gran fama ... sentita di gran quantità di memorie del mezzo tempo che qui si conservano", nel corso di quello che lo stesso Garampi definisce con amabile lepidezza "la mia vendemia letteraria membranacea e lapidaria". Era un impegno, che il Garampi del resto avrebbe mantenuto a lungo, se venti anni dopo l'erudito pesarese Annibale degli Abbatì Olivieri-Giordani poteva facilmente immaginare che egli fosse andato "non dirò a qualche amena villeggiatura, ma in qualche erudita peregrinazione, che rifocilli doppiamente l'animo vostro, e con la libertà e la mutazione dell'aria, e con l'acquisto di antiche notizie"<sup>27</sup>. *Otium* non già in villa perciò, o non solo in villa, ma itinerante, questo del Garampi, come di molti altri eruditi della sua generazione: che guardano dalla città al territorio e infondono agli studi antiquari ed eruditi accanto alla fisionomia strettamente localistica e cittadina delle ricerche, su cui si è prima e, pensiamo, non senza ragione insistito, anche una ventata di contatti e di confronti più larghi e, con i viaggi, la "curiosità" tutta settecentesca per una dimensione extracittadina, intraregionale, se non regionale, che nel caso del Garampi si trasformerà addirittura in esperienza di cultura europea. E andrà riferito forse anche a questi diversi umori culturali, nel contesto delle forze centrifughe che nella Terraferma veneta segnano il tramonto della Serenissima, il passaggio operatosi, pur con i suoi limiti, in Giambattista Verci, dopo il *Compendio storico della città di Bassano*, del 1770, e dopo il saggio *Dello stato di Bassano intorno al Mille*, del 1777, verso la *Storia degli Ecelini* del 1779 e la *Storia della Marca Trivigiana e Veronese*, apparsa tra il 1786 e il '91<sup>28</sup>.

---

<sup>27</sup> A. PETRUCCI, *Una "vendemia letteraria" del Garampi ventiquattrenne*, "Annali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari dell'Università di Roma", II (1962), pp. 97-117: 100, n. 14, per il brano della lettera dell'Abbatì Olivieri-Giordani del 12 ottobre 1769.

<sup>28</sup> Prima delle acquisizioni del presente Convegno [apparso in *Erudizione e storiografia nel Veneto di Giambattista Verci. Convegno di studi 23-24 ottobre 1986*, a cura di P. Del Negro, Treviso, Ateneo di Treviso 1988], cfr. le osservazioni di P. PRETO, *Erudizione municipale e metodo muratoriano in Giambattista Verci*, in L.A. Muratori storiografo. Atti del Convegno internazionale di studi muratoriani. Modena, 1972, Firenze, L.S. Olsckhi, 1975, pp. 437-450.

Che, d'altro lato, l'antica fede nel metodo storico potesse legarsi più fortemente all'interesse geografico, nel settore dell'erudizione e soprattutto dell'antiquaria, non era di per sé una novità, a partire almeno dal modello umanistico del Biondo o dalla *Descrizione di tutta Italia* di Leandro Alberti. Nuova era invece la convinzione che prende ad investire tutto quel versante della cultura tardo settecentesca adesso improntato dalla progettazione e dalla pubblicazione di un gran numero di opere e di dizionari storico-topografici, con un salto di qualità che forse attende di essere più adeguatamente analizzato, e che non lasciò indifferente, tra gli altri, persino uno studioso come il Tiraboschi, nella cui lunga operosità gli interessi storico-letterari sembrano prevalere, se le sue *Memorie storiche modenesi* (1793-95) prevedevano come completamento un *Dizionario topografico-storico degli Stati estensi*, edito postumo negli anni '20 dell'Ottocento<sup>29</sup>. Va da sé che lo stretto rapporto tra la storia e la geografia del territorio quale veniva postulato intanto dalla letteratura odeporea o ripreso in questi repertori, per trovare diritto di cittadinanza nell'erudizione storica, sotto la penna dei nostri eruditi, tutti presi dal fitto e quasi ossessivo accumulo di dati e di notizie, non indulgerà mai a rousseauiani stati d'animo per la natura e il paesaggio, come avverrà col *Viaggio sul Reno* del Bertola, e neppure a quelle distese osservazioni sulla cultura popolare che arricchiscono la curiosità scientifica di Alberto Fortis nel suo *Viaggio in Dalmazia*, compiuto nel 1771. Semmai, accanto alle *Deliciae* del Lami, agli *Excursus litterarii per Italiam* (1754) dell'instancabile padre Zaccaria e a cento altri zibaldoni di "cose viste" e annotate, gli interessi storico-eruditi potevano cominciare a collegarsi più sensibilmente proprio con le preoccupazioni derivanti dalla cultura scientifica per essere presto intesi e tradotti quali tessere concorrenti nella formazione di un nuovo mosaico di conoscenze. Esempari in questo senso ci appaiono le *Relazioni d'alcuni viaggi fatti in diverse parti della Toscana per osservare le produzioni naturali e gli antichi monumenti di essa* di Giovanni Targioni Tozzetti, pubblicate a Firenze nel 1751-54, ma riproposte con copiose aggiunte in una seconda edizione tra il 1768-79: appunto perché col Targioni Tozzetti, bibliotecario della Magliabechiana, ma insieme medico e naturalista, assistiamo, in un definito quadro culturale, all'apertura irreversibile che

---

<sup>29</sup> Non v'è per l'Italia uno studio complessivo sulla scienza geografica e sui suoi rapporti con le altre discipline nel Settecento, come osserva L. GAMBÌ, *Una geografia per la storia*, Torino, G. Einaudi, 1973 (Piccola biblioteca Einaudi; 211), pp. 3ss., oltre, s'intende, indagini su singoli problemi o singoli autori, su cui cfr. l'articolo di G.P. ROMAGNANI, *Un secolo di progetti e tentativi: il "Dizionario storico-geografico degli Stati Sardi" da Carena a Casalis (1765-1856)*, "Rivista storica italiana", XCV (1983), pp. 451-502; sulla figura del Tiraboschi cfr. intanto G. CAVAZZUTI, *Tra eruditi giornalisti del sec. XVIII (G. Tiraboschi e il "Nuovo Giornale" dei letterati)*, "Atti e Memorie della R. Deputazione di storia patria per le provincie modenesi", s. 7, III (1924), pp. 41-134 e C. PRENCIPE DI DONNA, *Ricerche sul Tiraboschi*, I, *L'Enciclopedia metodica e la collaborazione del Tiraboschi*, "Giornale italiano di filosofia", n.s., II (1971), pp. 194-209; per altre indicazioni cfr. *infra* n. 33.

si viene attuando, nella seconda metà del secolo, dallo studio degli "antichi monumenti", caro al Lami, ad un'analisi sempre più accurata dell'ambiente, della morfologia e delle colture del territorio, in un intreccio che presiede all'avvio del movimento riformatore toscano<sup>30</sup>. Ed altrettanto, se non più esemplare ci sembra, mutato quel che va mutato in altro clima politico e culturale, quella *Nuova descrizione storico-geografica delle Sicilie* (1787-90) di Giuseppe Maria Galanti, che sviluppa con più diretto impegno riformatore le precedenti esperienze editoriali storico-geografiche, dallo stesso Galanti maturate nell'ambito della "Società letteraria e tipografica" partendo dalla revisione delle parti, ritenute carenti per l'Italia, di uno dei più divulgati prodotti della cultura geografica di questi anni, la "Geografia" del tedesco Büsching<sup>31</sup>. Punto di arrivo, questo del Galanti, di tutta una serie di dibattiti sulla storia e la geografia del Mezzogiorno, nel quadro della cultura dei Lumi e delle iniziative del riformismo borbonico degli anni '80, e di una fase che si concluderà non casualmente con il *Dizionario geografico-ragionato del Regno di Napoli* di Lorenzo Giustiniani, i cui dieci volumi, apparsi tra il 1797 e il 1805, segnano col loro impianto compilatorio la cerniera tra l'età delle riforme e quella delle conoscenze tecnico-positive ottocentesche.

## **Storia letteraria nazionale e "Risorgimento delle lettere"**

Parallelamente però all'incontro tra la ricerca storica e la geografia umana, un altro grande filone di interessi storico-eruditi va sviluppandosi, anch'esso con sempre maggiore intensità ed ampiezza, nella seconda metà del Settecento, venendo a costituire, in questa stagione culturale, un altro elemento fondante di novità, pur nel forte legame di continuità con una tradizione più lontana e nella conformità di una cultura letteraria già garantita dall'Arcadia: quello della storia letteraria, locale e nazionale, italiana. Verso di esso pare convergere con nuova consapevolezza la rete dei rapporti che ancora saldamente teneva unita la "repubblica delle lettere", dal singolo autore alle Accademie, come un rinnovato contarsi e ritrovarsi da parte degli intellettuali italiani, attraverso i molteplici tentativi di tracciare quasi il

---

<sup>30</sup> Sul Targioni Tozzetti cfr. i vecchi lavori di O. MARINELLI, *Giovanni Targioni Tozzetti e la illustrazione geografica della Toscana*, "Rivista geografica italiana", XI (1904), pp. 1-12, 136-145, 226-236, e di R. CONCARI, *La geografia umana nei "Viaggi" di Giovanni Targioni Tozzetti*, "ivi", XXXI (1934), pp. 28-41, nonché il profilo tracciato da F. VENTURI, *Settecento riformatore*, cit., I. *Da Muratori a Beccaria*, pp. 337-343, cui va aggiunto dello stesso VENTURI, *Scienza e riforma nella Toscana del Settecento. Targioni Tozzetti, Lapi, Montelatici, Fontana, Pagnini*, "Rivista storica italiana", LXXXIX (1977), pp. 77-105.

<sup>31</sup> Della sua esperienza di lavoro editoriale e dei suoi interessi storico-geografici parla lo stesso GALANTI, *Memorie storiche del mio tempo*, in *Illuministi italiani, V, Riformatori napoletani*, a cura di F. Venturi, Milano, Napoli, R. Ricciardi, 1962, pp. 987-1020.

consuntivo di un'intera civiltà letteraria, dall'età di Dante, Petrarca e Boccaccio sino al Rinascimento e all'Arcadia, e poi allo stesso secolo dei Lumi, con non marginale richiamo, almeno inizialmente, al Muratori dei *Primi disegni della repubblica letteraria d'Italia* (1703-04) e della *Perfetta poesia italiana* (1703-06). Anzi sarà proprio una figura per più versi legata all'attività del Muratori, quel Filippo Argelati, direttore della Società Palatina cui si deve la stampa dei *Rerum Italicarum Scriptores*, ad approntare, nel 1745, la *Bibliotheca Scriptorum Mediolanensium*, un'opera compilatoria, com'è noto, che precederà tuttavia, tra le numerosissime apparse nei decenni successivi, il *Della letteratura veneziana* di Marco Foscarini, del 1752, le *Memorie storico-critiche degli scrittori ravennati* del Ginanni, del 1769, le *Memorie storiche di letterati ferraresi* del Barotti, del 1777, e poi le *Memorie degli scrittori bolognesi* del Fantuzzi, pubblicate tra il 1781 e il '94, e le *Memorie degli scrittori e letterati parmigiani* di Ireneo Affò, che chiudono per così dire la serie tra il 1789-97, accompagnandosi a quella miriade di biografie che tracciano il profilo o piuttosto l'"elogio" di questo o quell'autore e che, come privilegiato genere letterario, costellano tutto il Settecento italiano.

È che dietro tutti questi Pantheon o Campidogli cittadini vi era, dopo le esortazioni del Muratori, e dopo l'invito rivolto negli anni '20 dal conte Giovan Artico di Porcà "ai letterati viventi d'Italia" - al quale dobbiamo, com'è noto, l'autobiografia vichiana, apparsa nella "Raccolta" del Calogerà - il progetto ben più carico di ambizioni degli *Scrittori d'Italia* di Giovanni Maria Mazzuchelli, una grande impresa collettiva maturata nella Lombardia veneta, a Brescia, nel corso degli anni '40, e solo parzialmente realizzata in quei sei volumi che verranno pubblicati tra il 1753 e il '63<sup>32</sup>. Ma vi sarà dietro, tra gli anni '70-80, qualcosa di ancor più ambizioso, e questa volta di realizzato, la *Storia della letteratura italiana* di Girolamo Tiraboschi, apparsa tra il 1772 e l'82, e in una seconda edizione accresciuta tra il 1787 e il '94. Una storia non già soltanto della letteratura, ma della cultura italiana nel suo complesso, che si poneva accanto, ma con ben maggiore ricchezza di documentazione, al pressoché coevo scritto programmatico-interpretativo di un altro ex gesuita, il Bettinelli del *Risorgimento d'Italia negli studi, nelle arti e nei costumi dopo il Mille*: una storia della letteratura come poteva nascere dalle ricerche e dalla riflessione di uno studioso formatosi nell'alveo dell'erudizione storica e dell'"enciclopedismo" gesuitico, attento più agli aspetti del sistema letterario, al profilo delle istituzioni culturali e ai canali della produzione intellettuale che non ad una "storia dei letterati" alla Mazzuchelli o ad

---

<sup>32</sup> Sul Mazzuchelli e sull'ambiente culturale bresciano cfr. il documentato articolo di C. GODI, *Un equilibrio difficile: l'amicizia tra il Mazzuchelli e il Querini*, "Aevum", XXXVI (1962), pp. 83-108; sul problema delle biografie e delle autobiografie, come sull'infittirsi degli "elogi" nel corso del Settecento, cfr. M. GUGLIELMINETTI, *Biografia ed autobiografia*, in *Letteratura italiana*, a cura di A. Asor Rosa, Torino, G. Einaudi, 1982-, V, *Le questioni*, 1986, pp. 829-886: 872-874.

una complessiva sistemazione critica, i cui schemi interpretativi e la cui proposta unitaria però, così efficacemente formulati negli anni conclusivi dell'antico regime, tra l'apogeo dei Lumi e la Rivoluzione, erano destinati a reggere a lungo nella cultura italiana, tra convinte accettazioni e critiche altrettanto decise, sino al cuore della cultura ottocentesca<sup>33</sup>. È che, oltre tutto, proprio per le sue caratteristiche, la sintesi del Tiraboschi non era un prodotto isolato. Essa, con la sua rielaborazione di tutta una tradizione storico-erudita, si collegava, questa volta in modo organico, diversamente dal tentativo più limitato e polemico dello Zaccaria per la storia ecclesiastica, allo sforzo che in questi stessi anni andavano compiendo altri ex gesuiti italiani ed ex gesuiti spagnoli emigrati in Italia con la soppressione della Compagnia, coinvolti ai diversi livelli, con singolare univocità, nella costruzione di un'omogenea piattaforma culturale, in cui attraverso adattamenti strumentali e sottili dosaggi erano resi operanti i nuovi schemi concettuali ed i nuovi orizzonti aperti dalla cultura illuministica. Una piattaforma culturale, nella quale appunto potevano trovar posto ora, insieme alla sistemazione della cultura letteraria nei modi delineati dal Bettinelli e dal Tiraboschi, quelle indagini complessive sulle diverse culture europee che Juan Andrés presentava, nel 1782, nel *Dell'origine, progressi e stato attuale d'ogni letteratura*, quel primo profilo di una storia delle forme musicali e quel primo abbozzo di un'estetica musicale che le *Rivoluzioni del teatro musicale italiano* dell'Arteaga proponevano tra l'83 e l'86, quella prima sintesi storica, infine, provvisoria ma fondamentale, delle arti figurative della penisola che Luigi Lanzi affidava alla sua *Storia pittorica della Italia*, apparsa tra il 1795-96<sup>34</sup>.

Se la storiografia letteraria e quella artistica sfociavano così in opere di sintesi, dallo stesso processo rimaneva estranea la ricerca storico-erudita *tout court*. Anzi, a ben guardare, mentre si prende ora a parlare sempre più in termini di "civiltà" anche per la storia del mondo classico e ad utilizzare schemi sempre più larghi e comprensivi

---

<sup>33</sup> Sul carattere dell'opera del Tiraboschi cfr. quanto si osserva nella *Presentazione dell'editore*, in *Letteratura italiana ...*, cit., I, *Il letterato e le istituzioni*, 1982, pp. XVII-XVIII; sui problemi che il paradigma erudito tiraboschiano pone più in generale ad una prospettiva storica alla fine del Settecento, cfr. A. BIONDI, *Tempi e forme della storiografia*, in *Letteratura italiana ...*, cit., III, *Le forme del testo*, 2, *La prosa*, Torino, G. Einaudi, 1984, in part. pp. 1094-1095; sull'"enciclopedismo" gesuitico, cfr. ROSA, *Encyclopédie, "lumières" et tradition ...*, cit., pp. 140ss. e 161ss.; sul Bettinelli cfr. B. GENERO, *Ricerche bettinelliane. La riforma dell'insegnamento della storia nelle scuole dei gesuiti e l'origine del "Risorgimento"*, "Giornale storico della letteratura italiana", CXXXVIII (1961), pp. 365-401.

<sup>34</sup> Sul significato dell'attività culturale degli ex gesuiti di lingua spagnola operanti in Italia nello scorcio del Settecento cfr. in generale M. BATLLORI, *La cultura hispano-italiana de los jesuitas expulsos. Españoles. Hispanoamericanos. Filipinos. 1767-1814*, Madrid, Ed. Gredos, 1966; più specificamente sul Lanzi, cfr. L. LANZI, *Storia pittorica della Italia dal Risorgimento delle belle arti fin presso al fine del XVIII secolo*, a cura di M. Capucci, Firenze, Sansoni, 1968-1974, 3 voll., III, *Appendice, Nota alla Storia pittorica*, 1974, pp. 465-522, e bibl., pp. 523-547.

anche per l'età medioevale, che sembrano relegare nell'ombra l'interpretazione muratoriana del Medioevo, tende contemporaneamente ad accentuarsi il divario – non a caso sottolineato proprio in questi anni dal Verri – tra le esigenze per così dire liberatorie di una storia “filosofica” e il torrentizio, ma disordinato procedere dell'erudizione storica. Non era tanto adesso la presenza del Voltaire storico, troppo acre e pungente nella sua critica demolitrice perché potesse incontrare consensi in una cultura moderata come era in prevalenza quella storica italiana, della quale nel corso degli anni '70 è espressione sintomatica quel *Delle rivoluzioni d'Italia* del Denina, dall'impianto assai poco “rivoluzionario” nella ricostruzione dei mutamenti politici susseguitisi lungo la sua storia<sup>35</sup>. Era adesso, per l'età tardo antica e per il passaggio dall'età antica al Medioevo, la presenza ingombrante – soprattutto per la storiografia erudita ecclesiastica – del Gibbon della *History of the decline and fall of the Roman Empire*, presto tradotta in italiano, ma altrettanto presto confutata per quei capitoli, divenuti rapidamente famosi, sulla funzione eversiva assunta dalla diffusione del cristianesimo nella crisi finale dell'impero romano<sup>36</sup>. Era, ancor più della presenza del Gibbon, riguardo all'età medioevale l'influenza che prende ora ad esercitare in più direzioni il Robertson de *A view of the progress of society in Europe*, il vasto affresco della civiltà medioevale dal Robertson premesso, nel 1769, alla sua storia del regno dell'imperatore Carlo V<sup>37</sup>. E tracce di una fortuna del Robertson nella cultura storica italiana di fine Settecento – che per altro sarebbe utile approfondire – sono riscontrabili non solo in qualche occasionale citazione del Verri, ma nelle pagine che un giurista meridionale, Filippo Ammirati, dedica all'origine dei feudi ne *Il puro gius feudale napoletano* apparso nel 1794, nel quadro della vivace polemica antif feudale che caratterizza il riformismo borbonico degli anni '80-90 e, in forme ancor più trasparenti, nella riconsiderazione complessiva del “Risorgimento delle lettere” in Italia, agli albori dell'età moderna, cui un erudito toscano, Lorenzo Mehus, editore di epistolari umanistici e di testi dell'umanesimo italiano, sottopone, nel pieno degli anni '70, le indagini filologiche della giovinezza<sup>38</sup>.

---

<sup>35</sup> Cfr. E. SESTAN, *In margine alle "Rivoluzioni d'Italia" di Carlo Denina*, in *L'età dei lumi. Studi storici sul Settecento europeo in onore di Franco Venturi*, Napoli, Jovene, 1985, 2 voll. (Storia e diritto. Studi; 16), pp. 1045ss.

<sup>36</sup> Sul Gibbon cfr. in generale G. GIARRIZZO, *Edward Gibbon e la cultura europea del Settecento*, Bari 1954; una traduzione italiana dell'opera del Gibbon a cura di Angelo Fabbroni, con un *Saggio di confutazione* approntato da Nicola Spedalieri, apparirà in 9 volumi a Pisa tra il 1779-86; un'edizione a parte della *Confutazione dell'esame del cristianesimo fatto dal signor Eduardo Gibbon nella sua Storia della decadenza dell'impero romano* dello Spedalieri sarà pubblicata a Roma nel 1784; sullo Spedalieri cfr. M. ROSA, *Introduzione all'Aufklärung cattolica in Italia*, in *Cattolicesimo e lumi nel Settecento italiano*, a cura di M. Rosa, Roma, Herder, 1981 (Italia sacra; 33), in part. pp. 38ss.

<sup>37</sup> Cfr. la *Introduzione* di G. Falco a W. ROBERTSON, *I progressi della società europea dalla caduta dell'impero romano agli inizi del secolo XVI*, Torino, G. Einaudi, 1951.

<sup>38</sup> Per le citazioni dal Robertson presenti nell'opera del Verri cfr. PRETO, *Erudizione*

Sono, queste, esigenze sparse e tensioni, che nei mutamenti in atto nella cultura e nella società italiana di fine Settecento attraversano in qualche modo l'erudizione storica, senza tuttavia immergerla nel vivo di una concezione della storia quale si andava intanto definendo attraverso i maggiori prodotti della cultura storica europea. Si era giunti in questo modo al momento conclusivo di una parabola. Coglieva davvero nel segno, con l'intelligenza storica e critica che fu sua, il Foscolo della prolusione pavese del 1809, allorché, sull'onda oratoria che prepara la celebre esortazione agli italiani "alle storie", poteva giudicare col distacco di una diversa prospettiva il significato dell'erudizione storica settecentesca e rilevare, non senza polemica, i limiti di un'intera stagione della cultura italiana:

Volgetevi alle vostre biblioteche. Eccovi annali e commentari e biografie ed elogi accademici, e il Crescimbeni e il Tiraboschi e il Quadrio; ma dov'è un libro che discerna le vere cause della decadenza dell'utile letteratura, che riponga l'onore italiano più nel merito che nel numero degli scrittori, che vi nutra di maschia e spregiudicata filosofia, e che col potere dell'eloquenza vi accenda all'emulazione degli uomini grandi? Ah le virtù, le sventure e gli errori degli uomini grandi non possono scriversi nelle arcadie e nei chiostri! Eccovi da altra parte e cronache e genealogie e memorie municipali, e le congerie del benemerito Muratori, ed edizioni obbliate di storici di ciascheduna città d'Italia, ma dov'è una storia d'Italia? E come oserete lodare senza rossore gli esempi di Livio e di Niccolò Machiavelli, se voi potete e non volete seguirli?

Altrove era stato compiuto il salto qualitativo che il poeta oratore auspicava; e non a caso il Foscolo, in contrapposizione alle ricerche erudite del secolo che si era concluso, poteva richiamare ora quali modelli della "nuova storia" da lui vagheggiata proprio due recenti prodotti di quella storiografia che aveva continuato a cimentarsi, dopo il Robertson, sul Rinascimento italiano:

È vero; niuno rammemora senza lagrime le liberalità della famiglia de' Medici verso le arti belle e le lettere, ma si aspettò che un Inglese, dissotterrando i tesori de' nostri archivi, rimeritasse i principi italiani d'un esempio che illuminò la barbarie dell'Europa: si aspettò che la storia de' secoli di Lorenzo il Magnifico e di Leone X ci venisse di là dall'oceano. O Italiani, vi esorto alle storie<sup>39</sup>.

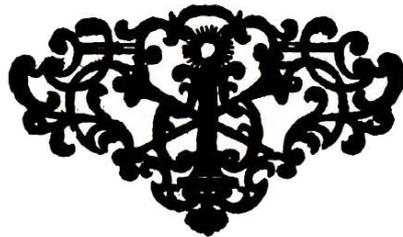
Erano le opere di William Roscoe che, con trasparente allusione e

---

*municipale e metodo muratoriano in Giambattista Verci ...*, cit., pp. 446-447; per l'opera dell'Ammirati cfr. ROSA, *L'età muratoriana nell'Italia del '700 ...*, cit., p. 46; per il rinnovato interesse del Mehus riguardo al "Risorgimento delle lettere" attraverso il carteggio con il colto uomo politico irlandese Luke Gardiner e le suggestioni della lettura del Robertson cfr. M. ROSA, *Per la storia dell'erudizione toscana del '700: profilo di Lorenzo Mehus*, cit. in nota 19 della parte I, in part. pp. 81ss.

<sup>39</sup> Cfr. U. FOSCOLO, *Dell'origine e dell'ufficio della letteratura Orazione*, in ID., *Lezioni, articoli di critica e di polemica (1809-1811)*, edizione critica a cura di E. Santini, Firenze, Le Monnier, 1972 (Edizione nazionale; VII), pp. 33-34.

con appassionato vigore, il Foscolo poteva proporre ora appunto all'attenzione dei suoi ascoltatori come di quanti avessero in animo di guardare con occhi diversi alla storia italiana<sup>40</sup>. E le parole foscoliane indubbiamente cadevano in un clima in cui era possibile guardare al passato, ma volgersi all'avvenire. Alla tranquilla Italia degli anni '70-80 del Settecento era succeduta l'Italia degli anni rivoluzionari, e poi di quelli napoleonici, mentre vicende aspre ne avevano segnati i costumi e le strutture politiche, e ancora ne avrebbero percorso il tessuto culturale e sociale, dalla Restaurazione ai primi moti unitari. Da queste premesse, come da futuri scontri e rotture, poteva nascere, come in effetti nascerà, un ripensamento della storia italiana. Ma sebbene la voce del Foscolo si ponga sul crinale di questa realtà nuova, le tradizioni e le sedimentazioni culturali, le "piccole patrie" di un'Italia antica e resistentissima erano pur sempre il retaggio delle generazioni ottocentesche. Nonostante tutto, per molto tempo ancora la grande storiografia continuerà a passare per la Francia e per l'Inghilterra, per la Germania e la Svizzera, mentre l'Italia, salvo eccezioni, sarebbe rimasta ancora a lungo una provincia, anche se grande, dell'impero storiografico.



---

<sup>40</sup> Le opere di W. ROSCOE, *The Life of Lorenzo de' Medici, called the Magnificent*, e *The Life and Pontificate of Leo the Tenth*, cui il Foscolo allude, erano apparse a Liverpool rispettivamente nel 1795 e nel 1805.

## **NORME EDITORIALI**

Tutti i testi, di taglio scientifico, dovranno uniformarsi alle *Norme per l'edizione del Carteggio muratoriano*, a cura di Fabio Marri, Modena, Aedes Muratoriana, 1989, con aggiornamento dell'Autore, dicembre 2003, scaricabili in pdf dal sito web del Centro

<<http://www.centrostudimuratoriani.it/carteggio-1/norme-editoriali/>> e agli eventuali successivi aggiornamenti reperibili sul sito del Centro.

La redazione si riserva il diritto di attuare interventi volti ad uniformare al meglio i contributi.

Si prevede un solo giro di bozze, gestite completamente attraverso la posta elettronica. Ulteriori correzioni di bozze saranno attuate solo in casi eccezionali e a insindacabile giudizio della redazione.

In attesa di una definizione più precisa delle norme internazionali relative alle pubblicazioni online, tra la redazione del periodico *Muratoriana online* e gli autori dei testi destinati alla pubblicazione si conviene quanto segue:

- I testi di articoli, contributi e recensioni riflettono esclusivamente le opinioni dei singoli autori e non intendono quindi, rappresentare posizioni ufficiali del Centro di studi muratoriani.

- L'autore attribuisce all'editore il diritto di pubblicare e distribuire il proprio elaborato. Tale diritto rimarrà in vigore fintanto che *Muratoriana online* sarà titolo attivo ed accessibile sulle reti telematiche.

- L'autore rimarrà l'unico proprietario del diritto di stampa sul proprio testo. Potrà pubblicarlo, successivamente alla pubblicazione su *Muratoriana online*, anche in altre sedi e in forme diverse, ma dovrà comunicarlo in forma scritta alla redazione e sarà tenuto a segnalare nel testo della nuova edizione che il proprio testo è stato precedentemente pubblicato da *Muratoriana online*.

- L'autore si impegna a segnalare per iscritto alla redazione se i materiali affidati a *Muratoriana online* siano già stati pubblicati in altra sede. È demandata ai singoli autori l'acquisizione e trasmissione degli eventuali permessi scritti dai rispettivi editori relativi all'immissione online dei testi in questione.

- Non è consentita l'utilizzazione degli elaborati da parte di terzi, per fini commerciali o comunque non autorizzati. *Muratoriana online* declina ogni responsabilità sull'uso non autorizzato del materiale pubblicato sul periodico.

- Nelle pagine di *Muratoriana online* possono essere citati per ragioni scientifiche testi e immagini di cui non è stato possibile individuare il proprietario. Gli autori restano a disposizione degli aventi diritto. Gli autori personalmente provvedono alle fotografie e alle eventuali spese fotografiche, all'acquisizione delle autorizzazioni delle varie istituzioni culturali a pubblicare le immagini e alle eventuali spese per diritti richiesti e infine alla trasmissione di fotografie e autorizzazioni alla redazione. La redazione si riserva il diritto di verificare le immagini da pubblicare e di deciderne anche in base alla qualità. I marchi citati sono esclusiva dei rispettivi proprietari. Tali marchi sono citati soltanto per scopi didattici e scientifici.

- La ricezione e la stampa del materiale pubblicato su *Muratoriana online* è da intendersi libera, nel rispetto dei termini dell'accordo sul diritto di autore sopra esposti. In caso di utilizzo dovrà essere sempre citata la fonte.

Gli autori si impegnano a rispettare i termini di questo accordo, dichiarandone l'accettazione al momento stesso della consegna dei propri elaborati.